

**Rassegna di Psicoterapie.
Ipnosi. Medicina
Psicosomatica.
Psicopatologia Forense.**



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

**Periodico quadrimestrale a carattere scientifico
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "SAPIENZA"**

**VOLUME 13 – N. 3
Settembre - Dicembre 2008**

Periodico quadrimestrale a carattere scientifico di proprietà della UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI ROMA "LA SAPIENZA"

Insegnamento di Psicopatologia Forense
(Dipartimento di Scienze Psichiatriche e
Medicina Psicologica), Università di Roma
"La Sapienza" .

Direttore responsabile:
Vincenzo Mastronardi

Direzione Scientifica onoraria:
**Franco Granone e Antonio Maria
Lapenta**

Responsabile di Edizione:
Matteo Villanova

**Gli elaborati vanno inviati al Prof.
Vincenzo Mastronardi** Dipartimento di
Scienze Psichiatriche e Medicina
Psicologica, Università "La Sapienza", P.le
Aldo Moro, 5 - 00185 Roma - Fax:
06/49912268

Comitato Scientifico: **Maria Tosello**
M. Calderaro, A. Bormioli, F. Donvito,
V. Ferrante, E. Foppiani, F. Marascio,
G. Maurizio, A. Pacciolla, C. Bairati
Papi, A. Pomilla, G. Saladini, G. Tirone

Tutti i diritti sono riservati: Nessuna parte
di questa pubblicazione può essere
riprodotta, trasmessa e memorizzata in
qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo.
Per quanto non espressamente richiamato
valgono le norme delle Leggi sulla Stampa
e le norme internazionali sul Copyright.
Stampa: Tipografia Centro Copie Cervialto
- Via Monte Cervialto, 17 - 00139 Roma
**Registrazione al Tribunale Civile di
Roma n° 00325/96 (28.06.1996)**

Comitato Consultivo:

G. ABRAHAM (Ginevra)
L. ANCONA (Roma),
P. ARBARELLO (Roma)
D. AKSTEIN (Rio de Janeiro)
T. BANDINI (Genova),
M- BIONDI (Roma)
C. COLUCCI D'AMATO (Napoli),
V. E. COSMI (Roma),
G. DE BENEDITTIS (Milano),
D. DE CARO (Roma),
F. DE FAZIO (Modena),
M. C. DEL RE (Roma),
N.M. DI LUCA (Roma),
A. ERMENTINI (Milano),
U. FORNARI (Torino),
L. FRATI (Roma),
L. FRIGHI (Roma),
V. GHEORGHIU (Giessen),
M. A. GRAVITZ (Washington),
F. INTRONA (Padova),
R. GUARINI (Roma),
W. KRETSCHMER (Tübingen),
C. LORIEDO (Roma),
V. MASTRONARDI (Roma),
M. MORCELLINI (Roma),
G.C. NIVOLI (Sassari),
G. B. PALERMO (Milwaukee),
A. PETIZIOL (Roma),
P. PINELLI (Milano),
V. RAPISARDA (Catania),
L. RAVIZZA (Torino),
G. G. ROVERA (Torino),
N. RUDAS (Cagliari),
E. TORRE (Torino),
G. UMANI RONCHI (Roma),
H. WALLNÖFER (Vienna),
J. C. WATKINS (Missoula),
L. WOLLMAN (New York),
J. K. ZEIG (Phoenix).

SOMMARIO

- Alfonso Torregrossa
IL GAMBLING: SOCIOPATIE E PSICODINAMICHE DI UN FENOMENO..... pag. 7
- Lucia Peruzzini
CRIMEN: EVOLUZIONE DEL FENOMENO NELLA VISIONE CINEMATOGRAFICA..ED OLTRE..... pag. 37
- Alessandra Nardini
COLLABORATORI E TESTIMONI DI GIUSTIZIA: “FIGLI” DEL CRIMINE. pag. 59
- Julio Bordas Martinez
COSTRUZIONE SOCIALE DEL CRIMINE E PAURA SOGGETTIVA DEL DELITTO pag. 101

Alfonso Torregrossa¹

IL GAMBLING: SOCIOPATIE E PSICODINAMICHE DI UN FENOMENO

Riassunto

L'esperienza ludica è una delle esperienze che più ci accomuna e che ci attraversa per tutta l'intera esistenza tanto da poterla definire un'esperienza ontologica fondamentale della stessa. Il gioco viene considerato come "necessità" dell'individuo che vi si rifugia per non soccombere ai ritmi stressanti delle diverse attività lavorative.

I giochi d'azzardo sono quei giochi in cui c'è una posta in palio e soprattutto in cui l'esito dipende da fattori al di fuori della portata del giocatore o dei giocatori. L'offerta dei giochi d'azzardo è in continuo aumento e sempre più diversificata, tanto che quello che poteva essere un'abitudine per una ristretta fascia di persone, è di fatto alla portata di tutti. Scommesse legalizzate su ogni tipo di evento, sale Bingo, concorsi promossi direttamente dallo stato, Casinò On-Line, Videopoker. Le abitudini delle persone quindi sono anch'esse sottoposte a questo tipo di stimoli pressanti che alimentano un mercato in continua espansione, quello che sembra un innocuo divertimento si sta trasformando in una grave patologia che gradualmente può annientare chi ne è vittima.

¹ Sociologo, Master Internazionale in Scienze Criminologico – Forensi, Università di Roma "Sapienza".

Abstract

Playing is one of the experiences that more joins us and that crosses throughout our whole existence so that it can be defined as a fundamental ontological part of it. Game is considered as a "necessity" of individuals who escape in it in order not to succumb to the stressful way of life.

Gambling are those games which have a price to be won and above all it does not depend on the players ability. Games concerning gambling are becoming more and more and each one is different from the others, so that was a habit for a small circle of people, has now become available for everyone. Every type of games has now become a legalized form of gambling such as Bingo halls, competitions promoted directly by the state, On-Line Casino, Videopoker. People habits are then subjected to this type of pression that feed a market in continuous expansion; what seems like harmless fun is volving into a serious disease that can gradually destroy those who are its victims.

Parola chiave: Gioco d'Azzardo Patologico, Giocatori Patologici, Nuove Dipendenze, Rischio, Ricerca di Sensazioni.

Key Words: Gambling, Pathological Gamblers, New Addictions, Risk Taking, Sensation Seeking.

1. PIAGA SOCIALE E PATOLOGIA

Possiamo considerare il gioco come una occupazione frivola e libera dai vincoli della vita reale, che pone tutti i giocatori sullo stesso piano. Per tali peculiarità, l'esperienza ludica diviene un momento indispensabile della vita umana traducendosi in una dimensione capace di rapire, di elargire gioia e di

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

liberare l'uomo dalla ripetitività dell'esistenza. Al gioco, dunque, deve essere riconosciuto un ruolo fondamentale per lo sviluppo e la sopravvivenza dell'uomo e della civiltà, è una vera e propria forma di cultura.

Il gioco si configura, quindi, come fenomeno culturale e bisogno sociale indiscusso.

Tra le categorie di gioco possiamo annoverare i seguenti giochi:

- **Agon** (competizione): tale termine indica la presenza di competizione, intesa come rivalità che si esercita entro limiti ben definiti, senza alcun intervento esterno, e in modo che il vincitore appaia il migliore a partire dalle medesime condizioni di partenza.
- **Mimicry** (travestimento): il soggetto gioca a credere, a farsi credere o a far credere agli altri di essere un altro: sono i giocatori del “come se”, i giochi di ruolo, le drammatizzazioni, ecc...
- **Ilinx** (vertigine): a questa categoria appartengono quei giochi che si basano sulla ricerca della vertigine e del capogiro, i giochi estremi ecc..
- **Alea** (casualità): i giochi di questa categoria, infine, sono quelli in cui la vincita o la perdita non sono attribuibili tanto a maggiore o minore capacità del giocatore, ma al caso.

Il gioco d'azzardo, nello specifico, rientra nella categoria dei giochi di alea, nei quali si rincorre il fine di lucro e la vincita e la perdita è interamente o quasi interamente aleatoria.

Questo significa che l'elemento del denaro è ciò che contraddistingue i giochi d'azzardo dalle altre tipologie di gioco e che essi non sono altro che una

scommessa su ogni tipo di evento a esito incerto dove il caso, in grado variabile, determina l'esito stesso.

Per queste sue peculiarità, il gioco d'azzardo viene definito come “un rifugio della mente” una occasione per costruire una realtà parallela e alternativa alla realtà quotidiana; un luogo mentale ma anche un luogo dalle precise dimensioni spazio-temporali, in cui rifugiarsi per sentirsi libero dalla realtà quotidiana, dalle fatiche, dai principi della realtà, per convivere meglio, poi, con tutto questo.

La scommessa è anch'essa un rifugio della mente: in essa è contenuta la possibilità di inventare il proprio futuro, di immaginarlo diverso, più ricco, più felice; è lo spazio immaginario in cui poter creare il mondo che si desidera. L'esperienza ludica è a volte talmente coinvolgente e totalizzante da trasformare uno spazio e un tempo definiti e ridotti in dimensioni che violentemente irrompono nella quotidianità, invadendo la sfera e il benessere personale, lavorativo, familiare e sociale.

Il gioco d'azzardo rappresenta, così, un baratro dove si precipita, perché da magico può diventare “demoniaco”, con preoccupanti costi individuali e sociali. Passione e dolore, artificio e delirio, creatività e sogno, socialità e aggressività, vita e morte, convivono nella dimensione dell'azzardo: hanno confini sfumati che rendono più complicato il riconoscimento del pericolo e il rischio di sviluppare una vera e propria dipendenza.

Il gioco d'azzardo sembra essere diventato un diversivo attraente e accattivante per tutti, promosso e pubblicizzato in ogni occasione e attraverso i vari mezzi di comunicazione come fonte di vincite facili, divertimento e socializzazione. Centri SNAI, sale Bingo, bar e sale da gioco con videopoker e slot-machine: aperti ogni giorno e per molte ore. E a casa la situazione non

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

cambia: TV e radio che informano puntualmente l'utenza sui numeri estratti e sulle vincite miliardarie da distribuire o già intascate; TV e quotidiani che non mancano di aggiornarci circa l'ammontare del jackpot raggiunto da Super Enalotto; Internet, che con più di mille siti offre la possibilità di giocare 24 ore su 24 comodamente seduti sulla propria poltrona di "navigazione".

Insomma, il rischio di dedicare sempre più tempo al gioco e di sperperare sempre più denaro per le scommesse si fa alto e preoccupante. Il gioco d'azzardo, da un lato socialmente innocuo, rischia, di trasformarsi in piaga sociale, tristemente tollerata e sottovalutata. Al pari dell'alcool e del fumo, il gioco d'azzardo, dunque, da occasionale può trasformarsi in una vera e propria schiavitù, fino all'insorgenza di quegli aspetti che sono tipici della dipendenza: la tolleranza, l'astinenza e la perdita di controllo.

In quanto forma di schiavitù, il gioco d'azzardo determina la comparsa di sintomi specifici sugli individui che la vivono; si tratta di sintomi psichici, fisici e sociali:

- SINTOMI PSICHICI
 - Ossessione al gioco;
 - Senso di onnipotenza;
 - Nervosismo, irritabilità, ansia;
 - Alterazioni del tono dell'umore;
 - Persecutorietà;
 - Senso di colpa, alterazioni dell'autostima;
 - Tendenza alla superstizione;
 - Aumento dell'impulsività;
 - Distorsione della realtà (minimizzare, enfatizzare);

- SINTOMI FISICI
 - Alterazioni dell'alimentazione;
 - Cefalea;
 - Conseguenze fisiche dell'utilizzo di sostanze;
 - Insonnia;
 - Sintomi fisici dell'ansia (tremori, sudorazione, palpitazione);

- SINTOMI SOCIALI
 - Danni economici, morali, sociali, familiari e lavorativi;
 - Difficile gestione del denaro

Il gioco d'azzardo patologico è catalogato nel DSM IV tra i disturbi del controllo degli impulsi, in quanto si caratterizza per l'incapacità fondamentale di resistere ad un impulso o un desiderio impellente, che sfocia nella messa in atto di un comportamento, che per le sue caratteristiche e conseguenze risulta maladattivo.

2. CHI GIOCA?

Da uno studio di rilevanza internazionale risulta la maggiore prevalenza del gioco d'azzardo tra i disoccupati, i lavoratori precari e i meno abbienti. Nel nostro Paese la famiglia media spende 900 € in un anno giocando d'azzardo con la speranza di vincere una grossa somma di denaro. A tentare la fortuna sono il 47% delle famiglie con redditi al di sotto della media e il 66% dei disoccupati.

E in questa fetta rimane invischiato tra l'1-3% della popolazione che arriva a sviluppare comportamenti di dipendenza.

I giocatori patologici sono coloro che perdono il controllo sul loro modo di giocare, per loro il gioco d'azzardo è la cosa più importante nella vita, ciò che li mantiene in azione. La famiglia, le relazioni sociali e l'attività lavorativa

vengono influenzate in modo fortemente negativo dall'attività di gioco. Il gioco ha un effetto analgesico.

Per i giocatori patologici il gioco, iniziato come una forma di evasione, spesso di fuga da una realtà poco appagante, diventa una vera ossessione, il pensiero centrale, tutto ruota intorno al denaro da recuperare per riuscire a realizzare la "grossa vincita che sistemerà tutto" e più debiti si accumulano più si tenta il colpo grosso aumentando la frequenza delle giocate e scommettendo somme di denaro sempre più alte.

Il ventaglio di occasioni di gioco nel corso degli ultimi anni si è allargato notevolmente (da tre alla settimana a quattordici) ed è previsto un ulteriore aumento con la prossima finanziaria in cui si prevede: la terza estrazione per il lotto (normale e super), l'undicesima ruota, la possibilità di effettuare scommesse via telefono e con il prepagato, slot macchine nelle sale Bingo (otto per ciascuna delle 250 "sopravvissute") e infine, i casinò che non si dovrebbero più chiamare così, ma "parchi urbani del divertimento".

Ma la nuova frontiera delle patologie dell'azzardo, tuttavia, sembra essere Internet. Il gioco d'azzardo virtuale esiste da quando si è diffuso l'utilizzo di Internet: disponendo di un pc, di un collegamento a Internet e di una carta di credito è possibile puntare e scommettere sui tavoli verdi virtuali della roulette o giocare con slot-machine on line stando comodamente seduti a casa propria. La rete, in realtà, non ha inventato nulla: si è solo limitata a trasferire virtualmente i tavoli da gioco fin dentro le case. Per giocare è necessario compilare un apposito modulo con i propri dati personali e il numero della propria carta di credito, in cambio si riceverà un login-name, una password e il software necessario per effettuare le proprie scommesse come se si fosse all'interno di una casa da gioco. Ma non bisogna vedere solo in questo elemento la pericolosità di un tale fenomeno occorre riflettere sul fatto che il giocatore on line, soddisfacendo il desiderio di sentirsi svestito dal pregiudizio

sociale negativo che accompagna i frequentatori di casinò, libero, nella comodità dei suoi spazi, di scommettere 24 ore su 24, può incorrere ad un uso incontrollato e inopportuno del gioco on line. Una categoria a rischio è rappresentata dai giovani. Il gioco rappresenta la società, pertanto il gioco telematico sembrerebbe essere la logica conseguenza di una società che punta alla massima velocità. La dimensione del gioco telematico sottolinea l'assenza di un elemento cardine del gioco che è la socializzazione e, inoltre evidenzia la solitudine e anche la malinconia del gioco, funzione questa che induce ad attuare comportamenti patologici.

3. I GIOCATORI D'AZZARDO: TIPOLOGIE E CLASSIFICAZIONI

Abbiamo già accennato al fatto che 80% della popolazione adulta sia coinvolta, in maniera più o meno profonda, con attività di gioco d'azzardo. Nella maggioranza dei casi, per queste persone il gioco d'azzardo rappresenta un innocuo passatempo, che non mette a repentaglio né la loro vita sociale, lavorativa e familiare. Per una minoranza di persone, invece, il gioco d'azzardo rappresenta l'attività principale della loro vita: si tratta dei cosiddetti giocatori compulsivi o patologici.

Vengono distinte tre tipologie di giocatori d'azzardo:

1. *Giocatori non problematici o non - problem gamblers*: è la tipologia che comprende "i non giocatori" e "i giocatori sociali", sono coloro che giocano solo per divertirsi, per rilassarsi e come passatempo. Si tratta di giocatori che, spinti dal desiderio di vincere e attratti dal rischio, sono in grado di smettere di giocare in qualunque momento; infatti, considerano il gioco sia come sollievo dallo stress e dalla routine della vita quotidiana sia come fonte potenziale di danni economici, mantenendo un controllo cosciente della loro attività.

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

2. *Giocatori problematici o problem gamblers*: sono quelli che non hanno il pieno controllo del gioco e, perciò, giocano in un modo che inizia a danneggiare il proprio benessere personale, e il benessere dell'intero ambito familiare, lavorativo e sociale. Ma riescono a mantenere un minimo di controllo sul gioco. Tuttavia, i giocatori problematici sono fortemente a rischio di diventare giocatori patologici.

3. *Giocatori patologici o pathological gamblers*: sono coloro per i quali il gioco d'azzardo rappresenta una vera e propria dipendenza con preoccupanti costi individuali e sociali.

E' estremamente difficile stabilire una netta demarcazione tra giocatore patologico, problematico e sociale; si tratta comunque di un continuum, di un processo che può condurre – un giocatore occasionale o abituale a sviluppare una vera e propria forma di addiction da gioco d'azzardo.

Un'altra ricerca distingue i cosiddetti “giocatori d'azione” e “i giocatori per fuga”. I primi sembrano cercare nel gioco e con il gioco una forte attivazione di sensazioni, mentre i secondi giocano d'azzardo per fuggire da una realtà opprimente e mortificante. In particolare:

- *I Giocatori d'azione*: sono attratti dal brivido, sono generalmente dominanti, manipolativi, controllanti, persuasivi e assertivi; si percepiscono socievoli e amichevoli, tuttavia molti di loro hanno una bassa autostima. Iniziano a giocare in giovane età, spesso durante l'adolescenza, giocando a carte con amici o parenti. Prediligono i giochi che richiedono un certo grado d'abilità. Giocano per competere con altre persone.

- *I Giocatori per fuga*: giocano per sfuggire ai problemi della vita quotidiana, durante il gioco si sentono liberi dai dolori fisici ed emotivi di solito percepiti. Hanno iniziato a giocare più in là con gli anni, generalmente dopo i

30, preferiscono i giochi di fortuna come slot-machine, i videopoker, il bingo le lotterie. Non amano il confronto e la competizione con le altre persone e sono spesso vittime di abuso. Essere cercatori d'azione o cercatori o di fughe, sembra legato all'identità sessuale dello scommettitore: soprattutto uomini nel primo caso e donne nel secondo. Ancora si distinguono:

1. *Giocatori d'azzardo con sindrome da dipendenza.* Hanno perso il controllo sul loro modo di giocare. Giocare d'azzardo è la cosa più importante nella vita, l'unica cosa che li mantiene in "azione". Il gioco d'azzardo compulsivo è una dipendenza progressiva che abbraccia tutti gli aspetti della vita del giocatore. Mentre continua a giocare, la sua famiglia, i suoi amici ed il suo lavoro vengono influenzati negativamente dalla sua attività di gioco.

2. *Giocatori per fuga con sindrome da dipendenza.* Giocano per trovare alleviamento dalle sensazioni di ansietà, depressione, rabbia, noia o solitudine. Usano il gioco d'azzardo per sfuggire da crisi o difficoltà. Il gioco provoca un effetto analgesico invece di una risposta euforica.

3. *Giocatori sociali costanti.* Il gioco d'azzardo è la fonte principale di relax e divertimento, sebbene questi individui mettano in secondo piano il gioco rispetto alla famiglia e al lavoro. I giocatori sociali costanti mantengono ancora il controllo sulle loro attività di gioco.

4. *Giocatori sociali adeguati.* Giocano per passatempo, per socializzare e per divertirsi. Per essi, giocare d'azzardo può essere una distrazione o una forma di relax. Il gioco non interferisce con le obbligazioni familiari, sociali o lavorative. A questa categoria di giocatori appartiene la maggioranza della popolazione adulta.

5. *Giocatori antisociali.* Sono giocatori antisociali coloro che si servono del gioco d'azzardo per ottenere un guadagno in maniera illegale.

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

6. *Giocatori professionisti non – patologici*. Si mantengono giocando d'azzardo e considerano il gioco d'azzardo una professione.

La crescente accettazione sociale dei giochi d'azzardo, la loro crescente legittimazione e l'incentivazione a giocare d'azzardo hanno prodotto come conseguenza un costante incremento delle donne giocatrici.

Si riscontrano differenze sostanziali tra le giocatrici e i giocatori d'azzardo: fuggire da sentimenti e situazioni deprimenti, ansiogene e noiose sembra essere uno dei fattori principali che spinge le donne a giocare d'azzardo. Generalmente si tratta di problemi coniugali e finanziari, ma che possono anche avere a che fare con eventi traumatici vissuti durante l'infanzia. Le donne sembrano privilegiare giochi nei quali è minore l'interazione e la competizione (Bingo, slot-machine, videopoker, lotto e lotterie, gratta e vinci), a differenza degli uomini che sembrano attribuire molta importanza al confronto e all'azione del gruppo che rassicura, incita a giocare sempre più forte, a non cedere, spinge ad aumentare la posta in gioco e a dimostrare di non avere paura di sfidare la sorte. Si tratta inoltre di donne single, separate o divorziate, aspetto meno frequente nel caso degli uomini. I giocatori per fuga diventano dipendenti molto più velocemente dei giocatori d'azione; le donne, solitamente, entrano nella fase della malattia dopo un periodo di due tre anni, mentre i maschi impiegano dai dieci ai trenta anni. Ne consegue che molto raramente ottengono una grossa vincita, e non seguono le tre fasi del gioco d'azzardo patologico nella stessa maniera in cui lo fanno i giocatori d'azione.

Mentre i giocatori d'azione presentano personalità dominanti e tendenti al controllo, i giocatori per fuga presentano caratteristiche diametralmente opposte.

L'ingresso nel mondo del gioco d'azzardo ha poco o nulla a che fare con il denaro; in genere per esse, il gioco d'azzardo rappresenta la porta d'accesso ad un mondo libero da fattori di controllo esterni, ad un mondo in cui esse *detengono il potere*. L'inizio della loro passione nei confronti del gioco d'azzardo può facilmente risalire ad una visita occasionale ad un casinò o ad una tombolata, in compagnia di amici. Le prime visite in questi posti vengono vissute come un evento sociale, un'opportunità per prendersi una pausa dai propri problemi, spezzare la monotonia di una vita considerata spesso noiosa. I sentimenti provati saranno di colpa e vergogna, presentando anche stati depressivi piuttosto marcati.

Da alcuni anni, anche nel nostro paese, le macchinette rappresentano la forma di gioco predominante tra i giovani. Alla presenza massiccia di tale gioco sul territorio si aggiunge il sentimento di noia di molti giovani, la necessita di ammazzare il tempo, di voler non essere da meno dei compagni, il desiderio di vincere qualche soldo. Per tali considerazioni si ha motivo di pensare che l'avvento dei nuovi giochi d'azzardo possa rappresentare una considerevole fonte di pericolo per il mondo adolescenziale.

Alcuni autori, hanno stimato che i giovani a rischio di sviluppare problemi di gioco d'azzardo raggiungono una percentuale tra il 10% e il 20%, inoltre, dai loro studi nasce la convinzione che il gambling aumenti con l'età. L'aumento del gioco d'azzardo tra le fasce giovanili della popolazione può essere ascritto principalmente a fattori come la crescente liberalizzazione, la maggiore tolleranza se non addirittura l'incoraggiamento verso il gioco d'azzardo come attività innocua; la ritardata presa di coscienza del problema e la scarsa attenzione nei confronti di programma d'informazione per la creazione di una consapevolezza collettiva dei problemi legati al gioco.

Gli adolescenti si avvicinano al gioco già alla fine dell'infanzia o nella prima adolescenza anche se la maggior parte inizia più tardi. L'andamento dello sviluppo del gioco d'azzardo durante l'adolescenza è poco conosciuto, si suppone tuttavia che vi siano diverse linee di sviluppo o traiettorie. Alcuni autori hanno individuato alcune traiettorie che segue il gambling nell'età dell'adolescenza partendo da ricerche precedenti che distinguono principalmente tre linee: una ad *esordio precoce*, una ad *esordio tardivo* e una di *giocatori che desistono*. L'insorgenza precoce del gioco sembra essere collegata ad un maggior rischio di sviluppare problemi di giochi d'azzardo. L'esistenza di queste linee che discriminano gli adolescenti che giocano, hanno confrontato i gruppi, distinti in giocatori ad esordio precoce, ad esordio tardivo e non giocatori, considerando come variabili discriminanti le caratteristiche di personalità come ad esempio la tendenza all'impulsività, all'assunzione di rischi (indici di disinibizione) e all'ansietà (indice di inibizione), che in studi precedenti si erano già mostrati peculiari nei giocatori. Infatti gli autori trovarono che l'impulsività e la disinibizione in adolescenti erano più a rischio di sviluppare problemi di gioco in futuro. Comportamenti irruenti o comunque disinibiti durante l'infanzia discriminano quelli che saranno giocatori problematici da quelli non durante l'adolescenza. Il gioco si evolve principalmente in tre modi nei giovani tra gli 11 e i 16 anni e che si possono quindi distinguere tre principali gruppi di giocatori caratterizzati da peculiari profili che il comportamento di gioco assume. Il primo gruppo è costituito da giocatori sporadici *-low gamblers-* adolescenti che giocano con una frequenza stabilmente bassa. Questo gruppo contiene la maggior parte dei soggetti ossia il 61,7% e la mancanza di un gruppo di non giocatori conferma l'idea che il gioco a livello sporadico sia molto esteso tra i giovani. Il secondo gruppo comprende i giocatori cronici *-high gamblers-* ad esordio precoce, intorno agli 11 anni che hanno un'alta probabilità di aumentare l'attività di gioco col passare del tempo.

Infine il terzo gruppo di giocatori ad esordio tardivo *-late onset gamblers-* che hanno giocato prima dei 13-14 anni, per i quali però la frequenza di gioco aumenta rapidamente fino a raggiungere quella dei giocatori cronici.

Per quanto concerne i giocatori “high” la predisposizione di personalità sembra svolgere un ruolo cruciale, mentre per i giocatori ad esordio tardivo la pressione dei pari e la situazione familiare sembrano avere un ruolo importante nel far sì che un giovane sia a rischio di sviluppare problemi di giocod’azzardo e di mettere in atto condotte rischiose in generale.

Da questi studi viene messa in luce l’importanza delle caratteristiche di personalità, come indicatore di un rischio precoce a diventare giocatori problematici. Queste caratteristiche sembrano ruotare intorno all’impulsività, all’assunzione di rischio e ad una bassa inibizione.

Un’altra distinzione importante viene sottolineata tra giocatori non problematici e giocatori a rischio, che si caratterizzano per una maggiore suscettibilità alla pressione dei pari, una maggiore presenza di amici che giocano, maggiori problemi di condotta, uso eccessivo di alcolici e di droga, pensieri suicidiari, nonché una maggiore impulsività. L’influenza dei pari è una caratteristica che discrimina i giocatori problematici dai tre gruppi a rischio di sviluppare problemi di gioco d’azzardo. Ciò che queste ricerche suggeriscono e come l’influenza dei pari sia in generale un fattore di rischio per gli adolescenti, di incorrere in comportamenti cosiddetti a rischio. Problemi di umore come la depressione e il sentirsi o meno maturi sono due componenti del gioco problematico.

Molti studi si sono concentrati sull’importanza del ruolo che i genitori possono ricoprire in relazione al fatto che i figli adolescenti possono intraprendere la strada del gioco d’azzardo. Si è così giunti alla conclusione,

che problemi di gioco sono più frequenti laddove i genitori sono giocatori problematici. Tra i comportamenti tenuti dai genitori, il controllo sulle attività dei figli e sulla scelta delle loro frequentazioni abituali, sembrano essere fattori predittivi di un successivo comportamento antisociale e di abuso di sostanze da parte dei figli adolescenti. Così, è possibile che adolescenti i cui genitori sono meno attenti a come e con chi essi trascorrono il proprio tempo libero, abbiano più probabilità di iniziare a giocare d'azzardo, senza per questo essere ripresi o puniti dai genitori. Così la mancanza di controllo e la scarsa educazione e disciplina possono fungere da fattori a rischio, aumentando l'influenza del gruppo dei pari e allontanando il figlio.

4. LA CARRIERA DEL GIOCATORE

Il modello evolutivo di Custer, offre interessanti e utili elementi di comprensione, sia sul piano descrittivo sia su quello clinico, del percorso che un giocatore può compiere: da una fase iniziale e innocua di gioco a una fase di “perdita di Controllo” e di atroce sofferenza, sino alla “ricostruzione” e alla crescita. Il gioco d'azzardo patologico è una malattia progressiva - *cioè quelle patologie in cui lo stato di salute del soggetto da essa afflitto è destinato a peggiorare sino a cronicizzarsi* - ; questo significa che è possibile inquadrare le fasi di sviluppo della patologia. Lo schema di Custer rappresenta uno strumento per comprendere al meglio i modi e i tempi di tale sviluppo.

A. Fase vincente:

- È caratterizzata dal gioco occasionale. In questa fase, il giocatore gioca soprattutto per divertirsi e per passare il tempo;
- È caratterizzata da vincite frequenti;
- Si manifesta in questa fase l'eccitazione legata al gioco;
- Il gioco si fa sempre più frequente;

- Aumenta l'ammontare delle scommesse;
- Il giocatore ottiene una grossa vincita.

Si tratta di una fase prettamente maschile: è infatti difficile che le donne (a causa del minore interesse per i numeri e le strategie) attraversino una iniziale fase di vincita. Durante questa fase, che dura generalmente dai tre ai cinque anni, i giocatori vincono più spesso di quanto perdano. Questo fatto, unitamente alla presenza di una grossa vincita (pari o maggiore alla metà degli introiti annuali del soggetto) rinforzano nel giocatore la convinzione di essere più abile degli altri e di essere un grande giocatore. Si afferma in essi la convinzione di potere diventare un giocatore "professionista", e spesso si percepiscono come tali, sviluppando fantasie di vittoria e di successi strabilianti. Questo periodo è inoltre caratterizzato da un aumento della dipendenza psicologica dall'essere "in azione", vista come rimedio per stati disforici quali noia, rancore e ansietà, così come fonte di piacere e autostima. Questa situazione li porta ad investire sempre più tempo e più denaro nelle loro attività di gioco, e da questo momento in poi iniziano a perdere.

B. Fase Perdente:

- Gioco solitario;
- Episodi di perdite solitarie;
- Il giocatore pensa solo al gioco;
- Si manifestano le prime coperture e menzogne dovute al gioco;
- Non si riesce a smettere di giocare;
- Il giocatore diventa irritabile, agitato e si ritira dagli altri;
- La vita familiare è infelice;

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

- Il giocatore chiede forti prestiti;
- Il giocatore è incapace di risarcire i debiti contratti.

Durante questa fase, che dura oltre i cinque anni, il giocatore spende sempre più tempo e più denaro al gioco. Quando incomincia a perdere, attribuisce la colpa ad un periodo di scarsa fortuna. Cambia anche il tipo di scommesse: punta sui giochi che danno poche possibilità di vincita, ma che promettono vincite molto alte. Le perdite, in questo momento, superano le vincite.

Ogni perdita, per il giocatore d'azzardo patologico, rappresenta una grave ferita alla propria autostima, che in seguito a questi episodi va sempre diminuendo. Ecco allora che subentra in questa fase "la rincorsa della perdita": il giocatore torna spesso a giocare nel tentativo di recuperare il denaro perduto precedentemente, possibilmente tutto in una volta. Questo tipo di scommesse accelera le perdite. A causa del pressante bisogno di denaro con cui giocare, il giocatore incomincia a chiedere prestiti, ed incominciano le bugie. Queste ultime servono al giocatore per continuare ad apparire agli altri come un giocatore fortunato ed abile e mantenere così inalterata la considerazione che essi hanno nei suoi confronti. Le bugie coinvolgono tutte le sue attività, e continuano anche in quei casi, in cui la verità si rivelerebbe per lui maggiormente propizia.

Ad un certo punto, il giocatore si trova in gravi difficoltà finanziarie, e cerca di coinvolgere i suoi familiari di qualche causa di forza maggiore che rende necessario il ricorso ad un prestito. Il prestito viene considerato alla stregua di una vincita al gioco, e il giocatore torna a giocare più febbrilmente di quanto non facesse il precedenza.

C. Fase della disperazione:

- Vi è un marcato aumento del tempo impiegato e del denaro dedicato al gioco;
- Alienazione dalla famiglia e dagli amici;
- Panico;
- Azioni illegali.

In questa fase, il giocatore ha totalmente perso il controllo sul gioco. Ha bisogno di giocare per alleviare le pene, per lo più causate dal gioco stesso, e continua giocare benché sappia che continuerà a perdere. Le menzogne sono anch'esse fuori dal suo controllo: quando gli altri non credono alle sue bugie, diventa aggressivo e accusa gli altri di essere la causa del suo problema.

Ha un assoluto bisogno di ottenere il denaro con cui giocare. La sua famiglia è allo stremo e prende in considerazione l'idea di abbandonarlo. I giocatori problematici che raggiungono questa fase possono assumere comportamenti incompatibili con i loro precedenti valori morali: in questo periodo possono fare la loro comparsa attività illegali da parte del giocatore, quali appropriazione indebita e furti di vario genere: il giocatore considererà il denaro così ottenuto come un prestito, da restituire al più presto grazie alla "grossa vincita" che lui è sicuro di ottenere di lì a poco.

D. Fase cruciale:

- Perdita della speranza:
- Pensieri e tentativi di suicidio
- Arresto
- Divorzio
- Alcool
- Crollo emotivo

- Sintomi di ritiro

Le sofferenze che si riversano sui familiari del giocatore si manifestano in vari modi: sono indietro con i pagamenti di affitti e/o mutui, i risparmi si sono estinti, hanno difficoltà a procurarsi il denaro, le carte di credito sono state bloccate; il coniuge non sa cosa non stia funzionando. Il coniuge, è a conoscenza del fatto che il partner continui a giocare e che mente continuamente, la paura del giudizio sociale e il forte senso di orgoglio lo bloccano nel chiedere aiuto. Intanto, la vita familiare precipita in una spirale di cui è impossibile vedere la fine; il coniuge non giocatore, si convince che la colpa della situazione sia la sua. Il giocatore, persiste nel suo comportamento, e riesce ancora a mostrarsi come una persona in possesso del totale controllo sulla sua attività di gioco. Ritiene che le sue bugie siano credute, ed aumenta l'intolleranza di coloro che non soddisfano le sue attese. Esteriormente, incolpa tutti tranne se stesso, interiormente vive una situazione di estrema angoscia. Il giocatore, ama realmente la sua famiglia e vorrebbe essere come loro si aspettano che egli sia. Ma, deve giocare, deve essere in azione, pur sapendo di non poter vincere. Deve giocare, perché è l'unico modo a sua disposizione per alleviare le sue sofferenze. Il suo desiderio di autopunirsi lo porta a pensare di farla finita: spesso pensa all'autodistruzione e anche al suicidio.

5. LE DINAMICHE PSICOLOGICHE

Il gioco d'azzardo mette l'individuo nella condizione di trascendere i propri limiti personali ed entrare in connessione con una dimensione altra rispetto a quella reale. E' l'imprevedibilità che segna la rottura con la routine e "regala" all'individuo l'illusione di controllare la realtà.

L'attrazione del gioco sta proprio nel desiderio di "controllare l'incontrollabile". Quasi tutte le teorie sul gioco d'azzardo confermano che questo senso d'onnipotenza, che caratterizza il giocatore, può essere messo in

relazione a qualche forma d'insoddisfazione o debolezza, oppure al senso di sopraffazione della realtà, o ancora alla disgregazione della famiglia, o all'incertezza circa il proprio futuro economico o, infine, a minacce di distruzione della società

In sintesi, il gioco corrisponde a un bisogno di immediato sollievo e di gratificazione e praticarlo produce un senso di potere che, se per alcuni è rilassante, per altri è stimolante.

Quando rivediamo gli aspetti decisionali del gioco, dobbiamo considerare due importanti fenomeni che illustrano bene l'irrazionalità del pensiero e delle decisioni prese da chi vi partecipa: *l'illusione di controllo e la fallacia del giocatore*, che unitamente ad altre variabili, quali il *sensation-seeking* e il *risk-taking*, sono considerati dei meccanismi cognitivi e motivazionali volti alla spiegazione delle dinamiche psicologiche che sottostanno al comportamento del giocatore d'azzardo.

L'illusione di controllo, viene definita come "un'aspettativa di successo personale erroneamente alta rispetto a quanto l'obiettivo possa garantire". Si tratta di una distorsione cognitiva che concerne le situazioni in cui le persone trattano gli eventi di tipo aleatori come se fossero sotto il loro controllo. Il gioco d'azzardo, proprio perché dipendente dalla volontà individuale, viene percepito non come un gioco d'Alea ma d'abilità. L'illusione di controllo si manifesta maggiormente in caso di competitività, o se si possiede una certa familiarità con il gioco o, ancora, se c'è un forte grado di coinvolgimento del giocatore stesso. La tendenza a sovrastimare il caso di vincere è associata a un alto bisogno di conquista. Gli eventi positivi sono appresi più rapidamente rispetto agli eventi negativi e questo dimostrerebbe la tendenza tra i giocatori a ricordare il gioco di vincita eccitante e a dimenticarne le perdite.

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

La fallacia del giocatore, detta anche “fallacia di Montecarlo”, si verifica quando il giocatore tende a sopravvalutare la propria probabilità di successo in seguito a una sequenza di previsioni inesatte o di scommesse perse. Il giocatore, stima la propria probabilità di vincere come bassa quando gioca in seguito a una scommessa vinta.

Un'altra spiegazione del perché gli individui sono attratti dal gioco d'azzardo si collega all'amore per il rischio e per il brivido. Da alcune ricerche è emerso che il comportamento di risk-taking cresce con l'aumentare della familiarità degli individui con il gioco. Infatti i giocatori sviluppano una strategia nella quale essi percepiscono le probabilità soggettive come molto più grandi rispetto alle probabilità oggettive e, perciò, sovrastimano le proprie probabilità di vincita.

La letteratura psicosociale, intende il gioco come un'attività ludica funzionale che provvede a soddisfare i basilari bisogni umani. Tali bisogni esprimono la necessità di confermare la propria esistenza e il proprio valore. L'esistenza è confermata durante il gioco tramite stimoli cognitivi, emozionali e fisici; l'affermazione del valore individuale, invece, avviene grazie ai sentimenti di efficacia sviluppati dal giocatore e grazie alla consapevolezza, che lo stesso ha, di essere impegnato in un rischioso compito. Nella dimensione ludica si producono tre esperienze psicologiche dell'individuo: *cognitiva*, che si manifesta nel prendere decisioni, *interazionale*, che si esplica nella scommessa; e *affettiva* che si declina nella speranza di vincere e nella paura di perdere. Giocare è un atto di libera scelta per mezzo del quale il giocatore si pone nelle mani del Destino. La libertà di regolare il proprio coinvolgimento fornisce al giocatore stimoli per misurare non solo se stesso, ma anche il proprio valore, i propri sentimenti e la propria capacità di adattamento.

Il gioco è anche un'attività sociale e competitiva, in quanto c'è sempre un avversario contro cui ci si deve scontrare. "L'incertezza dell'esito" e il rischio sono la parte essenziale del gioco e procurano al giocatore stimolazioni cognitive, emozionali e fisiche. Tali stimolazioni, insieme alla sensazione che la situazione è sotto controllo, lasciano il giocatore in uno stato d'animo molto confortevole detto di "beatitudine artificiosa", all'interno del quale si succedono, piccole reazioni emotive.

La caratteristica intrinseca del gioco che rende così intenso il piacere psicologico del giocatore è sentirsi in uno stato d'animo aperto alla fantasia. Nel gioco d'azzardo sono ripetuti alcuni valori che svolgono un ruolo rilevante nella nostra società: il valore dell'audacia, della competitività, della capacità di approfittare delle situazioni e di assumersi dei rischi.

L'attività del gioco soddisfa in sé le necessità emotive del soggetto; infatti, una persona decide di giocare per avere l'opportunità di entrare in "azione". Entrare in "azione" significa rischiare e tale rischio può essere suscettibile di conseguenze problematiche, inizialmente intraprese come fini a se stesse, poi percepite al di fuori della normale routine, dove si può trionfare o soccombere. Il gioco d'azzardo, come tutte le attività rischiose, è una opportunità per dimostrare la propria personalità al mondo esterno, ed è questo l'obiettivo, non tanto il piacere intrinseco che sostiene il coinvolgimento in altre attività rischiose.

Quali possono essere alcuni elementi che concorrono nel portare o favorire in alcune persone il passaggio verso forme di gioco problematico o patologico?

- Il gioco patologico si verifica spesso in coincidenza con altri problemi comportamentali, compreso l'abuso di sostanze, i disturbi dell'umore e della

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

personalità. La comorbilità, pertanto, costituisce un fattore importante, ma fonte di complicazioni, nello studio della base di tali disturbo.

- Rispetto ai giocatori non patologici, è più probabile che i giocatori patologici riferiscano che i loro genitori erano giocatori patologici, indicando la possibilità che fattori genetici o modelli di ruolo possano incidere nel predisporre persone al gioco patologico.

Le ricerche più recenti evidenziano come la probabilità che un soggetto diventi un giocatore patologico sarà maggiore in relazione al precoce inizio con il gioco. Studi retrospettivi hanno infatti dimostrato come la maggior parte dei giocatori patologici maschi abbia iniziato a giocare prima dei 20 anni, e l'aver giocato d'azzardo prima dei 15 anni sembrerebbe svolgere un ruolo determinante nella predisposizione al gioco d'azzardo patologico.

Secondo alcuni studi l'incidenza di gioco patologico sarebbe meno frequente tra i soggetti ultrasessantacinquenni, i laureati e i nuclei familiari ad alto reddito, mentre sarebbe superiore tra i giovani, le classi sociali meno abbienti e le persone meno istruite.

Il Gioco d'Azzardo Patologico inizia tipicamente nella prima adolescenza nei maschi e più tardivamente nelle femmine.

6. GAMBLING E TOSSICODIPENDENZA. QUALI ANALOGIE?

Il gioco d'azzardo non è classificato nel DSM-IV tra i Disturbi di Dipendenza, perché questa categoria è riservata a comportamenti associati all'abuso di specifiche sostanze, che diviene discriminante per una diagnosi di dipendenza. Molti ricercatori hanno iniziato a mettere in risalto le somiglianze tra Alcolismo, Abuso di Sostanze, Internet Abuse, Tech-Abuse e GAP. Si è fatta strada, insomma, la proposta di focalizzare l'attenzione sul "soggetto dipendente" piuttosto che sulla sostanza d'abuso.

I primi a realizzare gli studi nell'ambito della *poli-tossicodipendenza* sono stati Lesieur (1986), Moran (1970) e Custer (1982). Cancrini (1996) ha rinforzato tale posizione sottolineando come per il giocatore d'azzardo ciò che conta realmente è l'azione, uno stato di euforia e di eccitazione paragonabile a quello indotto dalla cocaina e dalle altre droghe.

La maggior parte degli autori che hanno indagato il versante patologico del gioco d'azzardo, sono concordi nell'affermare che la caratteristica dominante di questi soggetti è quella di essere sopraffatti da un'incontrollabile brama di giocare.

Secondo Cancrini, la "localizzazione del piacere", collegato con il gioco in sé più che con il denaro che deriva dalla vincita, sia una delle caratteristiche psicopatologiche che accomuna questa forma di dipendenza alle altre tossicomanie. Inoltre, evidenzia un'ulteriore somiglianza nel carattere non compulsivo ma egosintonico delle scelte legate al gioco. Il giocatore non considera il gioco come una costrizione e come un comportamento che gli viene imposto da qualcosa che lo condiziona dentro: egli gioca perché gli piace giocare e organizza i suoi pensieri in modo da giustificare le sue scelte.

Il gioco d'azzardo patologico ricalca le caratteristiche più evidenti delle strutture di personalità *borderline*, che sono le oscillazioni violente del tono dell'umore, la pienezza del coinvolgimento, le difficoltà del controllo e le altre manifestazioni di labilità dell'Io, la debolezza della rimozione, la drammaticità e la precarietà delle relazioni interpersonali. Inoltre, i meccanismi difensivi messi in atto dal giocatore patologico sono quelli basati sulla scissione. L'uso poco controllato dell'identificazione proiettiva si esprime nella tendenza a legarsi con figure od oggetti percepiti come dotati di potere salvifico a e cui legarsi con forme di dipendenza più o meno aggressiva.

L'autore sottolineando ancora una volta l'analogia tra la dipendenza da gioco e quella da sostanze, ritiene che la differenza tra il giocatore patologico e quello occasionale o abituale risieda, non nel comportamento in sé ma nelle motivazioni che lo sostengono e che ne determinano conseguenze ed esiti. Condannato a ripetere, il giocatore d'azzardo patologico è condannato anche a perdere, non solo perché la legge dei grandi numeri è comunque contro di lui, ma anche e soprattutto perché le "dipendenze, quando sono totali, si nutrono di aggressività che torna sul Sé escludendo qualsiasi tipo di compromesso e di equilibrio".

Sono stati evidenziati cinque processi che conducono alla formazione di strutture di dipendenza patologica dal gioco d'azzardo. Il primo processo riguarda i cambiamenti psicologici che sono coinvolti nell'eccitazione del gioco. Questi devono essere interpretati dal giocatore come sensazioni positive. Per esempio, essendo l'attività del giocatore una di quelle attività che consentono di fruire di distrazioni piacevoli rispetto alle difficoltà della vita, l'individuo vi può ricorrere proprio perché essa si configura come una sorta di rinforzo negativo, riducendo forme di depressione o di ansietà. Ma può anche configurarsi da rinforzo positivo se viene percepita come eccitante e come fornitrice di possibilità e di profitti straordinari.

Nel secondo processo coinvolto nella strutturazione della dipendenza, viene chiamato in causa il "rinforzo variabile". Questo si verifica quando le persone non sono in grado di prevedere quante risposte devono fornire prima che venga elargito il rinforzo. Le *slot-machine* e i tavoli da gioco sono estremamente rischiosi proprio perché forniscono questo tipo di rinforzo.

Le probabilità di gioco d'azzardo patologico aumentano quando è coinvolto il terzo processo, ovvero quando l'individuo fa esperienza di una grande vincita soprattutto nella fase iniziale della sua attività di gioco.

Le abitudini si instaurano molto velocemente quando la ricompensa aumenta. Tale ricompensa può anche essere di tipo non monetario ma solo relazionale – si pensi, ad esempio, al caso di un giovane che strutturò una forma di dipendenza dal gioco d’azzardo in quanto la frequentazione dei casinò lo portava a intessere numerose relazioni di tipo sessuale con donne conosciute proprio nei luoghi dell’azzardo. Si ritiene che non necessariamente, sia la propria vincita a innescare il circolo che diverrà vizioso ma, per rinforzo vicario, potrebbe bastare anche una grande vincita di un amico, familiare o altro.

Il quarto processo è relativo al problema dell’autocontrollo; le probabilità di incorrere in problemi di gioco d’azzardo patologico aumentano notevolmente quando il giocatore crede di esercitare un controllo sostanziale sull’esito della sua attività di gioco.

Il quinto processo è sorretto da una logica di pensiero di tipo “ magico”. Si ritiene che le probabilità di problematiche legate al gioco siano maggiori quando il giocatore crede alla Fortuna. Le persone che ritengono di saper prevedere quando è il momento in cui possono ritenersi fortunate sono da considerarsi ad alto rischio.

Per poter stabilire che il gioco d’azzardo dia dipendenza in modo analogo agli stupefacenti, devono essere soddisfatti tre livelli di somiglianza; i due fenomeni, cioè, devono:

- essere descrittivamente simili;
- coinvolgere gli stessi processi;
- soddisfare gli stessi bisogni.

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

Compaiono in questi casi fenomeni di tolleranza, di dipendenza, di astinenza, e vengono accomunate, inoltre, sia dall'esperienza di perdita del controllo cui vanno incontro i giocatori patologici e tossicodipendenti, sia dal fatto di avere un impatto rilevante sulla vita personale, familiare e sociale dell'individuo coinvolto.

Semplificando le conclusioni cui si è giunti in questo ambito, sembra che l'uso di sostanze, così come il gioco d'azzardo, determini la stimolazione dei recettori delle endorfine in maniera molto forte. I due disturbi soddisfano gli stessi bisogni: il giocatore problematico ha bisogno e va alla ricerca di quel piacere che il gioco gli assicura, così come il tossicodipendente soddisfa tale bisogno attraverso l'assunzione della droga.

In questa rincorsa di stimoli e di piacere spicca un comportamento tra tutti: nel cuore del giocatore d'azzardo c'è il paradossale fenomeno dell'*inseguimento*. La rincorsa, l'inseguimento, cioè il processo di accelerazione dell'importo e della frequenza delle scommesse. L'inseguimento è stato paragonato dai "professionisti" a una sbalorditiva combinazione di descrizioni: alla cocaina, alle anfetamine, alla "prima sigaretta", al sesso, al parto. Nonostante il bilancio globale tra vincite e perdite sia sfavorevole, la rincorsa delle perdite continua: tale comportamento ci richiama quello agito da un tossicodipendente che, seppur consapevole dei danni personali, familiari e sociali causati dalla sostanza, non trova un buon motivo per smettere.

E' stato osservato che uscire dal tunnel del gioco d'azzardo comporta una vera e propria crisi d'astinenza, analoga a quella del tossicodipendente: tremore fisico, brividi di freddo alternati ad eccessiva sudorazione, nausea, cefalea, instabilità dell'umore ecc. Mentre il tossicodipendente che si accinge a disintossicarsi insegue *l'ultima volta*, il giocatore d'azzardo esegue *l'ultima puntata*.

7. IL GIOCO RESPONSABILE

Molte esperienze attive in diversi paesi nordeuropei e anglosassoni includono programmi di promozione del gioco responsabile. La legge svizzera del 1998, ad esempio, prevede misure organizzative – di gestione del rischio di patologia e di vigilanza interna nei casinò – che costituiscono la concezione sociale che ogni sede deve predisporre a tutela della salute dei clienti. Il casinò è tenuto a fare al suo interno prevenzione nei confronti dei clienti sia informandoli del fatto che il gioco d'azzardo può diventare un problema per tutti, sia indicando dove e come trovare consiglio ed eventualmente cura. Inoltre, volantini esposti nella cassa e nelle toilette informano che cosa sia il gioco eccessivo e un questionario a disposizione della clientela aiuta a capire se si è giocatori patologici. Dentro la casa da gioco poi non si dovrebbero trovare bancomat, non è permesso il credito o l'anticipo ai clienti e nemmeno concedere attività di credito a terzi. Il croupier non deve soltanto guidare i giochi, ma anche sapere riconoscere chi dovesse cominciare ad avere problemi.

Ancora, tra i diversi progetti si segnala il Reno Model che prevede, tra l'altro, la presenza di una linea telefonica per consultazioni da parte dei giocatori; la restrizione dell'età di accesso al gioco; programmi che favoriscono l'esclusione volontaria dei giocatori; limiti di puntate e di premi; limitazione delle ore di gioco; informazioni nelle aree adiacenti ai casinò; restrizioni della pubblicità.

Il punto centrale è il riconoscimento del fatto che il gioco d'azzardo è un'attività lecita, legale e regolamentata ma che può presentare per molti soggetti rischi di deriva patologica con costi umani e sociali enormi e che per conoscere, affondare, ridurre e valutare tali rischi sia necessaria la cooperazione tra gli amministratori, gli imprenditori del gioco e le organizzazioni del

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

Welfare. Nel nostro paese una politica di gioco responsabile non sembra ancora essere stata assunta.

Bibliografia:

ALONSO – FERNANDEZ F. (1999), *Le altre droghe*, Edizioni Universitarie Romane, Roma.

AMERICAN PSYCHIATRIC ASSOCIATION, *DSM – IV* (1996), (Manuale Statistico e Diagnostico dei disturbi mentali), Masson, Milano.

BEATTIE M. (1998), *E liberati dagli altri*, Mondadori.

BERGLER E. (1974), *La psicologia del giocatore*, Newton, Roma.

BOLEN D. W., BOYD W. H., (1968), *Gambling and the Gambler* in Lavanco G. e Varveri L. (2006).

CAFORIO G. (1999), *New Addictions*, in <http://www.tno.it/sip.puglia/psinpug/attualita/caforio6.html>

CALLOIS R. (1981), *I giochi e gli uomini. La maschera e la vertigine*, Bompiani, Milano.

CANCRINI L. (2002), *Una tossicomania senza farmaci*, in D. Tettamanza (a cura di), *Gioco d'azzardo e morale*, EDUP, Roma.

CARLEVARO T. (2001), *L'esperienza di un servizio psichiatrico svizzero*, in Croce, Zerbetto (2001).

COLETTI M. (2001), *L'impatto del gambling compulsivo sulle dinamiche relazionali*, in Croce, Zerbetto (2001).

CROCE M. (2001), *Gioco d'azzardo e psicopatologia: la difficile inclusione*, in Lavanco (2001).

CROCE M., CAPITANUCCI D. (2004), *Il gioco d'azzardo patologico*, in L. Frigerio, G. Nicosia (a cura di), *Gioco d'azzardo e territorio*, EGA, Torino.

DELBECCHI N. (2000), *I Giocatori: viaggio nell'Europa dei casinò*, Feltrinelli, Milano.

DICKERSON M.G. (1993), *La dipendenza da gioco. Come diventare giocatori d'azzardo e come smettere*, EGA, Torino.

- FISHER S. (1993), L'impatto del gambling sul tessuto sociale, in Croce, Zerbetto (2001).
- GLATT M. M. (1979), I fenomeni di dipendenza, Feltrinelli, Milano
- GOFFMAN E. (1969), Where the action is, Allen Lane, London.
- GUERRESCHI C. (2000), Giocati dal gioco. Quando il divertimento diventa malattia: il gioco d'azzardo patologico, San Paolo, Milano.
- ID. (2003), Il gioco d'azzardo patologico. Liberati dal gioco patologico e dalle altre nuove dipendenze, Kappa, Roma.
- ID. (2006), Il gioco d'azzardo e gli adolescenti, Campomarzo Editrice, Bologna.
- ID. (2006), Shopping Compulsivo, Campomarzo, Editrice. Bologna.
- HUINZIGA J. (1938), Homo Ludens, Einaudi, Torino.
- IMBUCCI G. (1999), Il gioco pubblico in Italia, Marsilio, Venezia.
- ID. (1997), Il Gioco. Lotto, totocalcio e lotterie. Storie dei comportamenti sociali, Marsilio, Venezia.
- INTERNET, <http://www.cedostar.it>
- INTERNET, <http://www.cestep.it>
- INTERNET, <http://www.jamma.it>
- KUHN R., ANTONELLI P. (1992) A cura dell'Associazione Casa Famiglia Rosetta. Le chiavi per le visioni interiori. Solidarietà, Caltanissetta.
- KUSYSZYN I. (1984), The Psychology of Gambling, in Lavanco G. e Varveri L (2006).
- LADOUCEUR R. et al. (2003), Il gioco d'azzardo eccessivo. Vincere il Gambling, Centro Scientifico Editore, Torino.
- LANGER E. J. (1975), The Illusion of Control, in Lavanco G. e Varveri L. (2006).
- LAVANCO G. (2001), Psicologia del gioco d'azzardo. Prospettive psicodinamiche e sociali, McGraw-Hill, Milano.
- LAVANCO G., VARVERI L. (2006), Psicologia del gioco d'azzardo e della scommessa, Carocci, Roma.

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

- LEBRETON D. (1991), *Passione del rischio*, (trad. it. Torino: Edizioni Gruppo Abele, 1995).
- LESIEUR H. R., BLUME S.B. (1987), *The South Oaks Gambling Screen (the Sogs)*, in Guerreschi (2003).
- MARTINEZ-PINA A., DE PARGA J., VALVERDI R., PLANAS X., MATEO M., AGUARDO V., (1991) *The Catalonia survey: personality and intelligence structure in a sample of compulsive gamblers*, *Journal of Gambling Studies*, in Lavanco G. (2001).
- MORAN E. (1975), *Pathological Gambler*, in Lavanco G. (2001).
- OMS (1986), *La carta di Ottawa per la promozione della salute*, in http://www.provincia.tn.it/sanità/fr_home.htm
- ROSENTHAL R.J. (1994), *Il gioco d'azzardo patologico*, Basis, Milano.
- RUSSO A. (2007), in *Atti del Convegno di Arezzo. Arezzo 22 Marzo 2007*, http://www.cedostar.it/materiali_1.htm
- SARCHIELLI G., DELLAGO P. (1993), *Il demone e il gioco*, in "Psicologia Contemporanea", n°120, pp. 4-13.
- STEINER J. (1996), *I rifugi della mente*, Bollati Boringhieri, Torino.
- VINCIGUERRA R. et al. (2005), *Giocarsi il disagio. Giovani e Videopoker*, in Lavanco G., Novara C., Marginalia, Franco Angeli, Milano.
- VITARO F. et al. (1998), *Gambling, Substance Use and Impulsivity During Adolescence*, in Lavanco G. e Varveri L. (2006).
- WINNICOTT K.W. (1971), *Playing and Reality*, Tavistock Publications, London, (trad. It. *Gioco e Realtà*, Armando, Roma 1981).
- ZERBETTO R. (2001), *Dall'intervento terapeutico a una politica di gioco responsabile*, in Lavanco (2001).
- ZUCKERMAN M. (1983), *La ricerca di forti sensazioni*, *Rivista di Psicologia Contemporanea*, n°59.

Lucia Peruzzini ⁴

**CRIMEN: EVOLUZIONE DEL FENOMENO NELLA VISIONE
CINEMATOGRAFICA...ED OLTRE**

Abstract

The crime in the movies has ancient origins: it sees in the first gangster film '900 beginning with "The musketeers of Pig Alley" (1912) of Griffith to achieve the maximum expression with "Little Caesar" (1930) and ending with "Scarface" (1932).

The survey investigation and, in parallel crime, continue to be told in film noir for a specific period ranging from 1940 to 1959, period after which the film violent with very crime imprint, created horror movie initially supported literature Gothic of '700 novels and Hoffmann and Poe.

The crime in films runs even in yellow and mainly with filmographies of Alfred Hitchcock, but also in many bloody war films.

If you leave the movie, you can enter in a world equally interesting from the point of view of crime, given that in recent years there has been a phenomenon of evolution of the telefilm that turning their attention mainly to the kind police/detective.

A telefilm is not a television series animation; there are issues that narrative for multiple episodes for entire seasons, or even throughout the series, making it harder to follow the story if you do not have seen all the episodes.

Until a few years ago the police genre were generally present in a very small percentage, now the trend has completely turned almost exclusively to the production of films of this kind and this is most due to the fact that record ratings unexpected.

⁴ Dottore in Scienze Infermieristiche, Master in Criminologia e Scienze Strategiche, Università di Roma "Sapienza"

Key words: crime – film – telefilm.

Riassunto

Il crimine nei film ha origini remote: esso si intravede nei primi film gangster di inizi '900 con “*The musketeers of Pig Alley*” (1912) di Griffith per raggiungere la massima espressione con “*Little Caesar*” (1930) e finire con “*Scarface*” (1932)⁵. L'indagine investigativa e, parallelamente il crimine, continuano ad essere raccontati nei film noir per un periodo preciso che va dal 1940 al 1959 periodo dopo il quale il cinema violento e con molta impronta “criminolenta” creò l'horror film che inizialmente si appoggiò alla letteratura gotica del '700 e ai romanzi di Hoffmann e di Poe. Il crimine nei film scorre anche nel genere giallo e principalmente con le filmografie di Alfred Hitchcock, ma anche in molti film di guerra sanguinolenti.

Se si abbandona il cinema, si può entrare in un mondo altrettanto interessante dal punto di vista della criminalità, visto che negli ultimi anni si è osservato un fenomeno di evoluzione dei telefilm che rivolgono la loro attenzione principalmente verso il genere poliziesco/detective. Un telefilm è una serie televisiva non d'animazione; in essa sono presenti temi narrativi che si dipanano per più episodi, per stagioni intere, o anche per l'intera durata della serie, rendendo così più difficile seguire la narrazione se non si sono visti tutti gli episodi. Se fino a qualche anno fa il genere poliziesco era presente in una minima percentuale, ora la tendenza si è completamente rivolta alla produzione quasi esclusiva di film di questo genere ed in maggior parte questo è dovuto al fatto che registrano ascolti inaspettati.

Parole chiave: crimine – film – telefilm.

IL CRIMINE NEL CINEMA GANGSTER, NOIR E THRILLER

“Wendy? Sono a casa amore. Su, vieni fuori, dove ti nascondi? Cappuccetto Rosso, Cappuccetto Rosso. Su, apri la porta. Su apri. Non hai sentito il mio toc-toc-toc? Allora vuoi che soffio, vuoi che faccio puff. Allora devo aprirla io la porta? Sono il lupo cattivo.”

La frase sopracitata è tratta dal film *Shining* di Stanley Kubrick del 1980 e rappresenta un cult dei film horror, ma la ricerca di schegge di criminalità nei film parte proprio agli albori della nascita del cinema e quindi verso i primi del '900 con l'avvento del genere gangster. I problemi che affrontava questo genere non erano né storicamente remoti né fantastici, e l'anarchico disprezzo del gangster per la legge ed il suo successo fondato sul crimine avevano i loro equivalenti nella vita reale, e non c'era motivo per supporre che potesse essere indefinitivamente mantenuto l'equilibrio dei film tra finzione e realtà. L'aggressività e la vitalità del gangster sono glorificati e nei film è implicito che nel suo operare c'è un fine che è al di là della sua volontà. Il gangster è un uomo semplice, innocente vitale e l'espressione di queste qualità è avvincente, ma il loro combinarsi ed eccedere, tuttavia, rappresentano un pericolo per lo status quo poiché causano sconvolgimento e quindi vanno repressi. Obiettivo di primi film di gangster è mostrare l'eroe che agisce e viene bloccato senza che si attribuiscono valori corrispondenti alle sue azioni o alla loro violenta conclusione e ci si limita ad indirizzare sermoni morali del tutto convenzionali. La personalità e l'identità del gangster non sono soltanto ben definite, ma anche esaltate. Il gangster era divenuto materia da leggenda più che d'azione e le sue caratteristiche erano emblematiche di un periodo ormai passato; oppure divene

5 Jack Shadoian, *Il cinema gangsteristico americano, Sogni e vicoli ciechi*, Bari 1980

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

materia di parodia, e esemplare è *“Brother Orchid”* (1940) dove ogni serio aspetto del genere è messo in burla⁶.

Il passaggio dal gangster al Noir lascia a quest'ultimo un'eredità notevole come evoluzione della costruzione dei personaggi e delle storie, sia per le abbondanti azioni criminose. Il Noir, infatti, è anch'esso stato introdotto nella lista dei generi che hanno contribuito a dare un'immagine alla criminalità nelle sue più svariate forme visto le fredde e cruenti immagini di cadaveri, omicidi e sadismo. Tra le scene più cruente dei film Noir non possiamo fare a meno di citare film come *“Giungla d'asfalto”* (1950) di Huston, in cui la parte clou è sicuramente la morte di Sterling Hayden dissanguato in mezzo ai cavalli. In *“Detour”* (1945) di Ulmer, la morte di Vera strangolata dal filo del telefono tirato dal protagonista procura allo spettatore una disarmante inquietudine e, la macchina da presa di *“Velluto blu”* (1986) di Lynch, mostra l'orrore di un orecchio mozzato. In *“La morte corre sul fiume”* (1955) di Laughton, Shelly Winters appare sepolta al centro del fiume con i capelli come alghe e per ultimo in *“Il grande caldo”* (1953) di Lang, la tazza di caffè bollente gettata in faccia a Gloria Gravame da Lee Marvin denota certamente un picco di sadismo.

L'horror film nasce inizialmente dalla letteratura gotica del sette-ottocento (Lennox, Maturin, Shelley) e dai racconti di Hoffmann e Poe. Sin dai primi anni di Hollywood dagli studios californiani uscirono diversi *“Dr Jekyll and Mr Hyde”*, *“Faust”*, (*“The Sorrows of Satan”* di Griffith), e trasposizioni di racconti di Poe.

Nel 1925 possiamo così dire che nacque l'era horror con il film *“The phantom of the opera”* dove emerse l'attore Lon Chaney mentre nel 1931 l'inglese James Whale creava il Frankenstein cinematografico. Negli anni sessanta il genere si

6 Jack Shadoian, *Il cinema gangsteristico americano, Sogni e vicoli ciechi*, Bari 1980

spostò verso l' horror psicologico con thriller come “*Psycho*” di Alfred Hitchcock (1960) e “Che fine ha fatto Baby Jane?” di *Robert Aldrich* (1962), che spostavano l'effetto suspense dai soliti mostri alle psicosi umane che sfociavano in efferati atti sadomasochistici; “*L'occhio che uccide*” di Michael Powell (1960) è un chiaro esempio di questa caratteristica⁷.

Negli anni settanta arrivò sul grande schermo anche Stephen King: molti dei suoi libri sono stati trasformati in film, al partire dal suo primo romanzo “*Carrie*” che diventò film nel 1976 per merito di Brian de Palma. John Carpenter creò “*Halloween*” (1978) che introdusse la caratteristica dei “teenager uccisi da un invincibile e malefico superuomo”.

Nello stesso periodo ci fu un'esplosione di produzione horror in Europa, grazie a registi italiani come Mario Bava, Dario Argento e Lucio Fulci, e spagnoli come Jacinto Molina, Amando de Ossorio e Jesus Franco. Questi film in genere coinvolgevano i personaggi classici del cinema horror (vampiri, lupi mannari, demoni, zombie, killer psicopatici) ma possedevano uno stile caratteristico, diverso da quello dell' horror made in USA. Nel 1975 Argento crea “*Profondo rosso*” che lo porta sulla strada del thriller contrassegnato da venature horror e nasce uno dei film più terrorizzanti della storia del cinema italiano insieme alla leggenda di Dario Argento.

IL CRIMINE NEI TELEFILM

Un telefilm è una serie televisiva non d'animazione; in essa sono presenti temi narrativi che si dipanano per più episodi, per stagioni intere, o anche per l'intera durata della serie, rendendo così più difficile seguire la narrazione se non si sono visti tutti gli episodi.

Solitamente un telefilm racconta le vicende di personaggio o di un gruppo di personaggi: una famiglia, dei colleghi di lavoro, una coppia di poliziotti, ecc.

7 Da www.wikipedia.it Cinema Horror

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

La durata di ogni singola puntata varia dai venti minuti della sit-com all'ora e mezza della serie all'italiana ed il numero complessivo delle singole produzioni si protrae per più stagioni in base al successo di pubblico ottenuto.

Generalmente i telefilm sono caratterizzati da una sigla di apertura, ovvero una musica o una canzone, che rimane la stessa per tutta la stagione (o per più stagioni) e che spesso diventa il simbolo stesso del telefilm.

La sigla è accompagnata quasi sempre da un video dove vengono mostrate brevi sequenze del telefilm stesso e il nome degli attori che impersonano i personaggi principali della serie. Spesso la sigla di chiusura è solo strumentale.

Questo tipo di programma, almeno in Italia, viene trasmesso praticamente su tutte le reti principali e quasi a tutte le ore. Sempre più frequentemente i grandi network televisivi italiani stanno dando ai telefilm spazio in prima serata, facendolo diventare a volte un cult per più stagioni televisive. Sono due le reti italiane che si stanno fortemente caratterizzando per la trasmissione di serie televisive: Rai 2 e Italia 1. Con l'arrivo nel nostro paese del colosso televisivo Sky, di proprietà di Rupert Murdoch, l'offerta via satellite di telefilm si è fortemente rafforzata, grazie all'apertura di molti canali interamente dedicati a questo genere.

La produzione di telefilm, almeno in larga parte, è americana, dove i colossi della televisione -CBS, NBC, ABC, FOX e The CW- si contendono le serie di maggiore successo, che poi esportano in tutto il mondo.

Possiamo fare a questo punto un breve excursus nella storia della nascita dei telefilm dicendo che esso trae origine da un preciso genere narrativo: quello "a puntate". "Un genere nato dai feuilletons dell'Ottocento (romanzi pubblicati parzialmente a cadenza variabile) e poi trasferitosi alle strisce a fumetti, al radiodramma che generò le prime soap operas e, infine, alle saghe cinematografiche a puntate. Il modo di raccontare storie adottato dai primi telefilm non era quindi una novità. La novità consisteva nel mezzo che lo

proponeva: la TV. Fu infatti il piccolo schermo a decretare il successo senza precedenti ottenuto dal primo vero cult americano “*I love Lucy*” interpretato da Lucille Ball e trasmesso dalla CBS dal 1951 al 1957.

L'Italia non fu da meno: già nel 1959 venne realizzato il primo telefilm nostrano “*La svolta pericolosa*” che venne seguito da numerose produzioni di successo come ad es. “*Il Tenente Sheridan*”.

Nel giro di pochi anni tutti i principali Paesi del mondo diedero inizio a una lunga e prolifica produzione di serie tv sceneggiate a puntate, telenovelas, soap operas e sit-com. Tutti prodotti seriali con un pubblico ben definito e degli schemi narrativi fissi, dai quali solo il telefilm, con l'introduzione di generi nuovi, è stato in grado di liberarsi almeno parzialmente.⁸

Il telefilm imparò ad ampliare il proprio linguaggio e il proprio stile acquisendoli dal cinema, ma dal cinema apprese anche un'altra nozione fondamentale: l'importanza della colonna sonora: ad es. “*Miami Vice*” (1980) inaugurò la tendenza a servirsi della musica rock e pop contemporanea; la serie con Don Johnson vantava una colonna sonora firmata da artisti del calibro di Tina Turner, dei Genesis e dei Dire Straits. Da allora questa idea non venne più abbandonata: la colonna di “*Dawson's Creek*”, ad esempio, rimase a lungo ai vertici delle classifiche internazionali.

Il telefilm disponeva ora di nuovi stili di ripresa, di musiche di alto livello , di molti generi di storie fra cui scegliere e di autori destinati ad un grande successo sia nel cinema che nella tv.

Successivamente le serie tv iniziarono a concentrarsi non solo sulle storie ma anche sui loro protagonisti: già dagli anni '60 serie come “*The Avengers*” e “*Il dottor Kildare*” avevano mostrato la personalità dei personaggi. Gli sceneggiatori si dedicarono alla creazione di nuovi eroi ed eroine, più completi

⁸ www.schermoTV.com C'era una volta il telefilm...

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

e sempre più moderni per adattarsi ai mutamenti culturali e di conseguenza all'evoluzione dei gusti del pubblico. I protagonisti dei telefilm divennero più complessi, ottennero un passato svelato un episodio dopo l'altro e venne loro concesso di viver in modo meno "contenuto" le emozioni: l'irrazionalità si fece strada nella costruzione psicologica dei personaggi.

Vari punti di svolta furono anche il ruolo della donna che iniziò ad avere un'importanza fondamentale e l'introduzione di tematiche importanti come quella razziale, di eutanasia, di aborto, contestazioni del sistema giuridico, brutalità della polizia, ecc.

Un segno indelebile venne lasciato all'inizio degli anni '90 da David Lynch con "*I segreti di Twin Peaks*", che per la prima volta mostrava all'America l'ipocrisia del sogno americano fondato sull'ideale perfetto di famiglia e di comunità, quello stesso ideale celebrato per anni e con meritato successo da "*Happy Days*"⁹.

È dagli anni 2000 che i telefilm si avvalgono di tecnici e attori di prima qualità, sempre più invogliati a prender parte alla piccola grande magia di un genere che ci accompagna ormai da cinquant'anni.

I telefilm sono classificabili in vari generi che verranno elencati di seguito:

1. Poliziesco/detective
2. Legale/giudiziario
3. Medico/ospedaliero
4. Romantico
5. Avventura
6. Intrighi internazionali
7. Fantastico
8. Comico

⁹ www.schermoTV.com C'era una volta il telefilm...

1. il genere poliziesco racconta le imprese di persone che combattono il crimine in tutte le sue forme (traffico di droga e/o armi, rapine, rapimenti, omicidi, ecc.). I protagonisti sono persone comuni, coinvolte in vario modo nell'indagine poliziesca, oppure personaggi delle forze di polizia (agenti, commissari, ecc.) o investigatori privati; frequentemente i protagonisti sono una coppia maschile e a volte animali (come cane poliziotto) sono coinvolti nell'azione a fianco del protagonista. Ogni puntata si incentra normalmente su uno o più fatti criminosi che viene affidato al protagonista o nel quale, suo malgrado, viene coinvolto. Ciò porta il protagonista ad indagare e a scontrarsi contro personaggi loschi spesso organizzati in bande. L'azione è costituita da inseguimenti, sparatorie, agguati, lotta a mani nude, ecc; la violenza non è mai eccessiva per il telespettatore. La trama principale si intreccia generalmente con vicende parallele anche di tema diverso, che fanno luce sulla vita privata del protagonista o dei loro familiari e ne mettono in luce vizi e virtù. Il caso viene normalmente risolto alla fine della puntata grazie ad un'intuizione geniale del protagonista. Anche in questo caso è proprio questo il genere che verrà analizzato nel capitolo e valuteremo il suo evolversi nel corso degli anni fino alle ultime serie di nuova generazione¹⁰.

2. I telefilm di questo genere hanno generalmente come protagonista un avvocato o team di avvocati che, in ogni puntata, sono alle prese con casi giudiziari particolarmente insidiosi. Spesso l'abilità e l'intuito del protagonista riescono a dare una svolta decisiva l'azione legale, evitando la condanna dell'imputato oppure riuscendo a dimostrarne la consapevolezza¹¹.

3. Questo genere può essere considerato come una sottocategoria del genere drammatico ma è incentrato su temi riguardanti la salute. L'ambientazione tipica è quella dell'ospedale; le vicende trattate riguardano generalmente casi

¹⁰ www.wikipedia.it Telefilm

clinici particolari affrontati da un'equipe di dottori particolarmente brava e agguerrita. C'è spazio anche per digressioni di carattere diverso, che riguardano la vita privata dei dottori¹².

4. In questa categoria rientrano tutti quei telefilm che hanno vicende focalizzate sui sentimenti dei personaggi e quindi parlano di vicissitudini amorose sia adolescenziali che prettamente adulte, con vari intrecci di storie tra i personaggi della serie.

5. Questo genere di telefilm racconta le gesta di un personaggio o di un gruppo di personaggi che si scontrano spesso con antagonisti diversi oppure con lo stesso antagonista a più riprese durante tutta la serie, riuscendo normalmente a vincere totalmente oppure ad allontanare la minaccia temporaneamente. A volte, il protagonista è dotato di particolari doti (fisiche, psichiche, ecc.) che gli danno una particolare abilità nel combattere il nemico; tipico è il caso in cui queste doti siano di natura soprannaturale ed in questo caso l'eroe diventa super eroe. La trama ha uno sviluppo generalmente standard: l'eroe viene coinvolto all'inizio della puntata in un intrigo in modo più o meno diretto. Questo porta spesso l'eroe in una situazione di pericolo per lui o per suoi amici, conoscenti, familiari od altre persone coinvolte; alla fine della puntata l'eroe grazie alle sue doti particolari scampa al pericolo e ripara ad una situazione che sembrava senza speranza. L'eroe viene, talvolta, coinvolto in situazioni trasversali alla storia principale, che possono essere di carattere comico o amoroso. In questo tipo di telefilm il protagonista rappresenta sempre il bene, l'antagonista il male. Ogni puntata raggiunge l'apice nel momento di pericolo per l'eroe, ma si risolve generalmente con un lieto fine. Spesso il telefilm porta avanti in ogni puntata una storia parallela di "salvezza" e di redenzione (dal male al bene) dell'animo di uno degli amici, parenti, amanti del protagonista, che, caduto in disgrazia

11 www.wikipedia.it Telefilm

all'inizio della puntata, collabora con l'eroe alla lotta contro il male e alla fine si redime completamente¹³.

6. In questa categoria rientrano tutti quei telefilm che hanno a che fare con lo spionaggio e di solito sono ambientati in sedi amministrative internazionali e coinvolgono stati e nazioni di tutto il pianeta. Il protagonista è in genere o un agente segreto infiltrato o un rappresentante di un corpo militare.

7. Le storie raccontate in questi telefilm, nascono ovviamente dalla fantasia dei registi e possono parlare di streghe, alieni o personaggi completamente scaturiti da un processo d'immaginazione. A loro volta le storie sono ambientate in luoghi fantastici, nello spazio, in un mondo apocalittico, ecc. ed i protagonisti sono spesso super-eroi dotati di poteri speciali.

8. Racconta di situazioni prevalentemente comiche che si sviluppano in ambito familiare o domestico (di sovente i momenti di comicità sono evidenziati dalla messa in onda di risate registrate che si sovrappongono all'audio del telefilm, che simulano la presenza di un pubblico che ride e che inducono il telespettatore a soffermarsi su quella battuta o gag) questo tipo di serie vengono ormai riconosciute universalmente con il termine di sit-com (situation-comedy). La struttura narrativa prevede spesso due o tre storie che si sviluppano nella stessa puntata e che si intrecciano tra loro in vario modo. Le riprese sono spesso realizzate in luoghi chiusi che rappresentano le varie stanze di una casa e che restano gli stessi da puntata a puntata. Oltre agli sviluppi comici, ci sono spesso intrighi sentimentali (amori, tradimenti presunti e reali...) che raramente mostrano un erotismo esasperato, ma rimangono sempre su un tono più leggero e scherzoso. In questi telefilm trovano spazio, alternati alla finzione comica, anche temi importanti, quali il razzismo, la droga, l'amicizia, la violenza e spesso l'amore. Ogni personaggio è caratterizzato in modo netto e preciso, con

12 www.wikipedia.it Telefilm

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

caratteristiche che lo rendono immediatamente riconoscibile al telespettatore. Frequentemente sono evidenziati i contrasti che nascono nella famiglia, con i vari risvolti comici, che si concludono sempre con un lieto fine¹⁴.

Negli ultimi anni si è osservato un fenomeno di evoluzione dei telefilm verso il genere poliziesco/detective e, in misura lievemente ridotta, anche verso quello medico/ospedaliero. Se fino a qualche anno fa il genere poliziesco era presente in una minima percentuale, ora la tendenza si è completamente rivolta alla produzione quasi esclusiva di film di questo genere ed in maggior parte questo è dovuto al fatto che registrano ascolti inaspettati.

Il fulcro delle trame di questi telefilm è sostanzialmente l'indagine investigativa che viene effettuata mediante tecniche scientifiche innovative e la figura dell'investigatore che con nitide deduzioni riesce a trovare il killer.

Un ruolo centrale nella storia lo assume anche l'equipe investigativa che di solito è formata da figure specialistiche. Spesso i casi raccontati verosimilmente si avvicinano a casi accaduti realmente e forse questo, insieme alle modalità che vengono messe in atto per l'investigazione, è ciò che fa in modo che lo spettatore venga rapito dal telefilm. Qui il crimine viene minuziosamente indagato, lo psicopatico assassino viene sempre (o quasi) catturato e consegnato alla giustizia.

Raffronto sull'evoluzione dei telefilm poliziesco/detective: elenco

Qui di seguito verranno suddivisi i telefilm del genere poliziesco/detective in due categorie: quelli prima e dopo il 2000. E' stata effettuata questa suddivisione per evidenziare la crescita esponenziale che ha avuto la produzione di questo genere negli ultimi anni e per fare ciò abbiamo preso come riferimento gli inizi del nuovo millennio. Ovviamente citeremo i telefilm più conosciuti in larga scala, senza entrare in merito di filmografie minori.

Elenco telefilm dagli anni 1970 alla fine degli anni '90:

N°	NOME TELEFILM	ANNO
1	Colombo	1970
2	Le strade di San Francisco	1972
3	Uno sceriffo a New York	1972
4	Kojak	1973
5	L'ispettore Derrick	1973
6	Pepper Anderson agente speciale	1974
7	Baretta	1975
8	Starsky e Hutch	1975
9	Quincy	1976
10	CHiPs	1977
11	New York New York	1981
12	T.J.Hooker	1982
13	Hill street giorno e notte	1984
14	Hunter	1984
25	La signora in giallo	1984
16	Miami Vice	1984
17	I segreti di Twin Peaks	1990
18	Law & Order	1990
19	N.Y.P.D.	1993
20	Halifax	1994

21	Profiler Istruzioni mortali	1996
22	Murder Call	1997

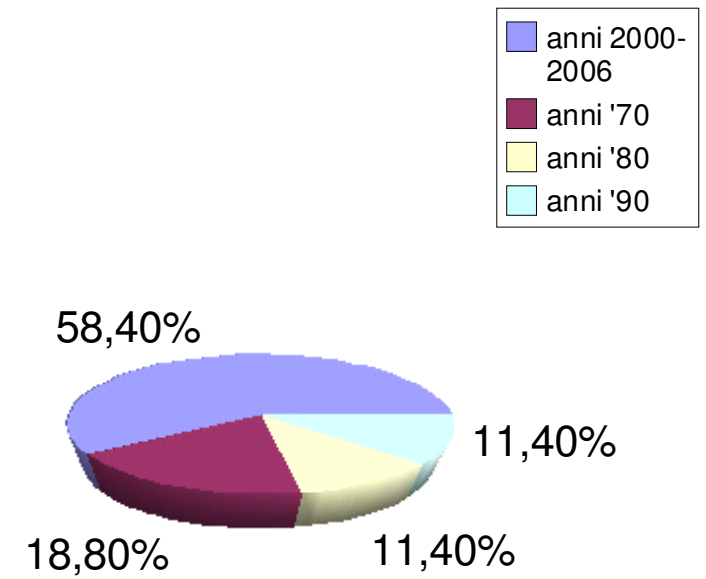
Elenco telefilm dagli anni 2000 ad oggi:

N°	NOME TELEFILM	ANNO
1	C.S.I. Scena del crimine	2000
2	18 Wheels of Justice	2000
3	Crossing Jordan	2001
4	La legge di Murphy	2001
5	Law & Order-Criminal Intent	2001
6	24	2001
7	Boomtown	2002
8	CSI Miami	2002
9	Detective Monk	2002
10	John Doe	2002
11	Senza Traccia	2002
12	The Shield	2002
13	Cold Case	2003
14	Keen Eddie	2003
15	Navy N.C.Y.S.	2003
16	72 Hours	2003
17	CSY New York	2004
18	Medical Investigation	2004
19	Requiem City	2004

20	Blind Justice	2005
21	Bones	2005
22	Charlie Jade	2005
23	Criminal Minds	2005
24	Killer Instinct	2005
25	Numb3rs	2005
26	The Closer	2005
27	The Inside	2005
28	Wanted	2005
29	Agente speciale Sue Thomas	2006
30	Dexter	2006
31	Psych	2006

Analisi dei dati mediante diagramma:

Evoluzione telefilm poliziesco-detective



Dall'analisi di questo diagramma emerge come negli ultimi anni si sia innalzata la produzione di telefilm poliziesco-detective, visto che negli anni settanta i telefilm che trattavano di questo argomento erano in tutto dieci, negli anni

ottanta erano sei e negli anni novanta ancora sei. È stato negli ultimi anni che il pubblico si è trovato ad assistere a questa crescita esponenziale di telefilm che sempre più spesso parlano di efferati omicidi e di super detective e squadre anticrimine che con mezzi ultra-moderni riescono sempre ad individuare e a catturare lo spietato killer.

I telefilm polizieschi del secolo scorso erano anche strutturati in maniera differente: in genere, i casi criminali erano affidati ad uno o ad una coppia di detective i quali, con indagini che andavano ad esplorare il mondo della vittima (le sue amicizie, il lavoro, l'ambiente scolastico, ecc.), riuscivano sempre ad identificare la figura criminale. Rimane nella storia la figura indelebile del tenente Colombo, detective della sezione omicidi del dipartimento di polizia di Los Angeles che viene chiamato ogni volta in cui avviene un delitto nell'alta società, nelle eleganti villette di Beverly Hills o nelle faraoniche piscine adiacenti. A bordo del suo "macinino", una vecchia e sobbalzante automobile che fa acqua da tutte le parti, giunge sul luogo del delitto; con l'impermeabile sdrucito e logoro scende dalla vettura e lancia un'occhiata in giro: dopo essersi grattato la testa, dopo che la cenere del sigaro scadente gli è caduta sul french già malridotto, Colombo, con l'occhio buono che gli rimane, cucina a fuoco lento l'assassino. Anche il Dottor Quincy è un'icona di quei tempi: è un medico legale con un particolare fiuto per le indagini ed infatti il suo lavoro è molto utile alla polizia e grazie al sostegno del suo fedele assistente Sam e a quello del detective Monahan, Quincy riesce sempre a risolvere anche i casi più complessi della contea di Los Angeles.

Nei nuovi telefilm del nostro secolo, invece, i detective non lavorano più singolarmente, ma fanno spesso parte di una squadra investigativa che opera tramite indagini tecnologiche e meticolose del luogo del delitto e analizzano crimini violenti (stupri, omicidi, abusi, ecc.) utilizzando tecniche che vanno

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

dall'identificazione tramite DNA a scene in cui si entra direttamente nelle sale autoptiche per ricercare le tracce della violenza sul cadavere.

“*CSI*” è l'esempio più classico di questa evoluzione, ma sulla stessa onda sono nati altrettanti telefilm interessanti come “*Bones*” dove un'antropologa forense ha la capacità di leggere gli indizi lasciati sulle ossa delle vittime e per questo viene chiamata dalle forze dell'ordine nel caso di omicidi i cui resti sono decomposti, o bruciati e per cui i metodi standard di identificazione risultano inutili. In “*Criminal Minds*” i psicologi anti-crimine detti “*Profiler*” danno caccia ai criminali e analizzano la loro psiche mentre in “*Cold Case*” a una giovane detective della squadra Omicidi di Philadelphia sono assegnati i cosiddetti Cold Case (casi freddi) cioè i delitti che non sono mai stati risolti. “*24*” è altrettanto interessante e innovativo dal punto di vista criminologico perché ha a che fare con il pericolo bioterrorismo o nucleare: la storia di un imminente attentato ad un senatore in corsa per la presidenza degli Stati Uniti provoca una serie di eventi a catena. Ne è protagonista l'agente speciale Jack Bauer chiamato a sventare il complotto per assassinare il candidato David Palmer, il primo afroamericano in lizza per la presidenza. Nel secondo ciclo, invece, il racconto si snoda intorno un'imminente attentato nucleare di matrice araba a Los Angeles, mentre nella terza serie è la volta del terrorismo batteriologico: un virus micidiale minaccia la popolazione e, ovviamente, mancano 24 ore per neutralizzarlo e nella quarta serie Bauer sventa un'ulteriore attentato.

Miami Vice e C.S.I.: come i telefilm rappresentano l'indagine investigativa nel corso degli anni

“*Miami Vice*” è stato un celebre telefilm poliziesco i cui protagonisti erano due detective sotto copertura. Il primo episodio venne trasmesso dalla NBC nel 1984 e si protrasse fino al 1989. Don Johnson venne chiamato ad interpretare il detective James “*Sonny*” Crockett, il quale vive su una barca con l'alligatore

Elvis e guida con “nonchalance” solo Ferrari (Daytona o Testarossa); Philip Michael Thomas lo affianca nei panni del detective di colore Ricardo “Rico” Tubbs, arrivato da New York a Miami a bordo della sua Cadillac Eldorado convertibile per indagare sulla morte del fratello. I due uniscono le loro forze per combattere piccoli e grandi trafficanti di droga: quanto si dimostra saggio e razionale Rico, tanto istintivo e “testa calda” risulta l'affascinante Sonny. In questo telefilm, ma anche in tanti altri della stessa epoca, il crimine viene ricercato negli spacciatori di droga, trafficanti di armi o di altri materiali illeciti e sono ambientati nelle grandi cittadine americane come in questo caso Miami. I due detective nel corso dei vari episodi si sposteranno spesso con le loro luccicanti automobili e i vestiti griffati all'inseguimento di questi delinquenti e l'azione investigativa viene effettuata andando di persona ad indagare sui luoghi dei misfatti.

D'altro canto, “*CSI*” è un telefilm interamente basato sulle congetture scientifiche di un team di esperti apparentemente insignificanti ma decisamente utili all'individuazione del colpevole di turno. I protagonisti sono, quindi, i ricercatori e le loro indagini mentre il detective assume il ruolo di un personaggio secondario che si muove all'esterno solo per completare quello che la scientifica scopre.

Ogni episodio inizia con la visione della vittima poco prima della sua morte per dare un'idea di chi fosse per poi finire col farla vedere dopo la morte. Alla fine della sigla già qualche componente della squadra è sul luogo del delitto intento ad aggiornare i nuovi arrivati sulla situazione. Divisi i compiti d'indagine iniziano i rilevamenti che saranno poi oggetto di analisi. Finita l'ispezione sul luogo del delitto si passa, infatti, in laboratorio. Capita spesso che nel corso delle indagini vengano interrogati i sospetti e si chieda a loro impronte dei piedi, ricerca di ematomi, ferite sul corpo o altre attenzioni alquanto originali. Un rilevamento sulla scena del crimine non è mai sufficiente alla soluzione del

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

caso; si ritorna, quindi, a riesaminarla alla luce di nuove prove, congetture, esami del coroner e, in generale, sulla base di tutti gli esperimenti fatti in laboratorio. Finita ogni analisi e presa in considerazione ogni prova alla fine si scopre quasi sempre l'assassino. Il vero successo di queste serie, oltre alle belle e originali indagini, sono proprio i personaggi che si muovono all'interno delle vicende narrate. I più emblematici sono proprio i capi delle tre squadre (*CSI: Crime Scene Investigation*, *CSI Miami* e *CSI New York*) Gil Grissom, Horatio Caine e Mac Taylor. I tre non potrebbero essere più diversi l'uno dall'altro. Grissom ha un unico obiettivo: smascherare i colpevoli. Il miglior modo è raccogliere e elaborare tutte le prove del caso. Bisogna avere tutto in mano e le prove ti porteranno sicuramente all'individuazione dell'assassino. Per Horatio, invece, le cose sono diverse. Oltre alle prove il suo carattere lo porta a esaminare e capire il comportamento dei sospetti. Non si tira indietro negli interrogatori, ma anzi, li usa per avere ancora più informazioni. Mac è un deduttivo. Elabora le informazioni e le connette trovando un filo logico che le colleghi alle indagini. Si potrebbe definire una perfetta sintesi degli altri due. Una sola cosa è comune a tutti tre: tengono ai loro uomini, e anche se in modo diverso, sono pronti a proteggerli. Ma mentre il primo è troppo introverso e riesce difficilmente ad esporsi, il secondo è pronto a farlo senza problemi. Nell'ultimo vi sono invece degli atteggiamenti più amichevoli e solidali. Sono tutti e tre dei geni nel proprio settore e pur avendo qualifiche e funzioni diverse riescono a farsi rispettare sia dai propri collaboratori ma anche dai principali indiziati.

Bibliografia:

Agostinelli, Mario, "Una filosofia del cinema americano Individualismo e noir", ETS, 2004.

Argentieri S., Saporì A., "Freud a Hollywood", Nuova ERI, Torino, 1988.

- Berto, Giuseppe, "Il male oscuro", Rizzoli, Milano, 1964.
- Brunetta, Gian Piero, "Buio in sala", Marsilio Editori, Venezia, 1989.
- Caprara, Gian Vittorio, "Le ragioni dell'aggressore", *Psicologia*, n° 169, gen.-feb. 2002, pp. 50-55.
- Carluccio G., Manzoli G., Menarini R., "L'eccesso della visione. Il cinema di Dario Argento", Il Pesce Volante, Lindau, 2003.
- Catelli, Daniela, "Ciak si trema", Theoria, Roma-Napoli, 1996.
- Cesario, Salvatore, "La psicoanalisi e Hitchcock", Franco Angeli, Milano, 1996.
- Costa, Francesco, "Francis Ford Coppola", Audino, Roma, 1992.
- Damerini L., Margaria F., "Dizionario dei telefilm", Garzanti Libri, Milano, 2004.
- Di Martino, Paolo, "Criminologia. Analisi interdisciplinare della complessità del crimine", Esselibri, Napoli, 2006.
- Fabozzi, Antonio, "Il cinema della paura", Liguori, Napoli, 1982.
- Giobbio, Silvio, "Cinici infami e violenti. Guida ai film polizieschi italiani anni '70", Bloodbuster, Roma, 2005.
- Giovannelli, Federica "Frontiere. Il cinema e le narrazioni dell'identità", Bulzani, Roma, 2005.
- Grossini, Giancarlo, "Cinema e follia", Dedalo, Bari, 1984.
- Indick, William, "Psicoanalisi per il cinema", Dino Audino Editore, Roma, 2005.
- Mastronardi V., De Luca R., "I serial killer", Newton & Compton editori, Roma, 2005.
- Moscato, Massimo, "Guida al cinema dell'orrore", Il Formichiere, Milano, 1977.
- Pasinetti, Francesco, "Storia del cinema dalle origini ad oggi", Bianco e Nero, Roma, 1939.

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

Poe, Edgar Allan, "Racconti dall'incubo", BIT, Milano, 1995.

Rhodes, Richard, "Perchè uccidono", Garzanti Libri, Milano, 2001.

Secchi, Cesare, "Immagini della follia", Guaraldi Ed., Bari, 1994.

Senatore, Ignazio, "Il cineforum del dott. Freud", Centro Scientifico Editore, Torino, 2004.

Senatore, Ignazio, "Psycho-cult. Psicodizionario del cinema di genere", Centro Scientifico Editore, Torino, 2006.

Shadoian, Jack, "Il cinema gangsteristico americano", Dedalo, Bari, 1980.

Strada, Riccardo, "Il buio oltre lo schermo", Zephyro Edizioni, Milano, 2004.

Tarsitani L., Pancheri P., "Cinema e psichiatri: dagli oracoli al cannibalismo", Giornale Italiano di Psicopatologia Vol. 10, Roma, 2004.

Truffaut, Francois, "Il cinema secondo Hitchcock", Net, Saggi, 2002.

Sul tema della storia del cinema, v. il sito: www.cinemadelsilenzio.it, la rivista del cinema diretto da Maestosi Danilo.

La storia del cinema può essere studiata anche sul sito: www.laregiacomeperfezione.it, per capire il cinema, creato da La Rovere Gabriele.

Alessandra Nardini ¹⁵

**COLLABORATORI E TESTIMONI DI GIUSTIZIA: “ FIGLI” DEL
CRIMINE**

Riassunto

Un solo e irresistibile grido, “libertà”, irrompe dal cuore e dalla mente di chi la vede compromessa e calpestata ogni giorno dal crimine mafioso.

Quella libertà civile che conosciamo e della quale una moderna civiltà non può fare a meno, ed è tutelata dalla legge.

Che si coniuga con un altro termine, quello di sicurezza.

Dalla sinergia tra libertà e sicurezza nasce la pace.

Ma nei territori ove domina il crimine organizzato, vero e proprio cancro della società, non esiste pace, nè sicurezza. Non esiste libertà.

I nomi di questi mali sono “Cosa Nostra” (Sicilia), ‘Ndrangheta (Calabria), Camorra (Campania), Sacra Corona Unita (Puglia).

Ciascuna di queste organizzazioni criminali ha caratteristiche proprie, è più o meno radicata nel territorio, mantiene maggiori o minori rapporti coi poteri pubblici, ma hanno tutte in comune la soppressione della libertà e della dignità dei cittadini.

Per contrastare questi fenomeni delittuosi la legge ha previsto che gli appartenenti ai sodalizi criminali che intendono fuoriuscirne e collaborare con la giustizia fruiscono di sconti di pena e di protezione, mentre i cittadini che intendono denunciare fatti commessi da appartenenti ad organizzazioni mafiose, godano anch’essi di protezione e di agevolazioni di carattere economico per poter proseguire le loro attività lavorative.

In entrambi i casi, quando la scelta è seria, si va incontro a situazioni

¹⁵ Dottore in Giurisprudenza, Delegata PD, Master Internazionale in Scienze Criminologico Forensi, Università di Roma “Sapienza”

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

drammatiche che mettono in pericolo la sopravvivenza fisica e psichica. Essere veri cittadini, specie per i testimoni di giustizia, spesso significa perdere il diritto di cittadinanza.

Ma bisogna coltivare un sogno: quello di poter rivendicare la propria dignità e riconquistare la libertà. Nell'interesse di tutti, anche di coloro che ogni giorno la mettono in discussione.

Figli del crimine, o perchè dallo stesso provenienti, o perchè stimolati dal crimine subito hanno avuto il coraggio di ribellarsi, collaboratori e testimoni di giustizia rappresentano le ali che consentono alla società offesa dal crimine mafioso di librarsi verso il cielo per ritrovare la libertà perduta. Come il gabbiano che vola per il piacere di volare.

Abstract

A lonely and unbearable outcry, "Freedom", breaks out from the heart and the mind of he who sees it compromised and violated every day from the mafia crime.

The civil freedom that we know and of which a modern civilization cannot do without.

That is protected by the law.

That it is related to another term: security.

From the synergy between freedom and security the peace comes to the light.

However in territories where organized crime dominates, true cancer of the society, neither peace nor security can exist. Freedom does not subsist.

The names of these evils are "Cosa Nostra" (Sicily), 'Ndrangheta (Calabria), Camorra (Campania), Sacra Corona Unita (Puglia).

Each of these criminal organizations has characteristics of his own, more or less rooted into the territory, sharing significant or minor relationships with the public powers.

Nevertheless they all have in common the abolition of the freedom and of the citizens' dignity.

In order to countervail these criminal phenomena the law has provided that the criminal associations' affiliates that want to quit and to collaborate with justice enjoyed protection and sentence reduction; in the same way, the citizens that want to press charges on misdeeds made by affiliates to mafia organizations, also can enjoy protection and economical facilities for being able to continue their working activities.

In both cases, when the choice is genuine, those subjects encounter dramatic situations that put in danger their physical and psychical survival. To be true citizens, especially for the justice witnesses, often means to lose the citizenship rights.

Nonetheless, we must nourish a dream: the one of being able to claim our own dignity and to regain the freedom. In everyone's interest, also of those who every day call it into question.

Crime's sons, either because coming from it or because induced by the crime suffered, have had the courage to rebel themselves. Collaborators and witnesses of justice represent the wings that allow the society offended from the mafia crime to balance towards the sky in order to find again the lost freedom. Like the seagull that flies for the pleasure to fly.

Parole chiave: Mafia, 'Ndrangheta, Camorra, Sacra Corona Unita, Collaboratore, Testimone, Libertà

Keywords: Mafia, 'Ndrangheta, Camorra, Sacra Corona Unita, Collaborator, Witnees, Freedom

1. INTRODUZIONE

Un solo e irresistibile grido, LIBERTA', irrompe dal cuore e dalla mente di chi la vede compromessa e calpestata ogni giorno dal crimine mafioso.

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

Quella libertà conquistata faticosamente dai popoli nei secoli ed elaborata dalle culture più avanzate che hanno segnato la storia, quella greca, quella romana, quella germanica ed il cristianesimo, e divenuta infine la libertà civile che conosciamo e della quale una moderna civiltà non può fare a meno, ed è tutelata dalla legge.

Che si coniuga con un altro termine, quello di sicurezza che si traduce nella costituzione di complesse strutture architettoniche per il rafforzamento di legami di cooperazione e reciproco scambio in comuni programmi di difesa e collaborazione.

Dalla sinergia tra libertà e sicurezza proviene un'altro bene non meno prezioso: la pace.

Pace, sicurezza e libertà inserite come finalità precipue dello Stato.

Ecco, quindi, lo Stato come strumento che sia in grado di compiere l'illustre gesto di tutelare la propria incolumità, attraverso l'istruzione, l'insegnamento e l'addestramento.

E che, a tal fine si è dotato di precise norme inserite nella sua struttura portante che è la Costituzione, e specialmente i suoi articoli 13 e 22.

Ma quando nello Stato si infiltrano minacciosamente forze potenti, le mafie, grazie alla disattenzione od alla connivenza delle istituzioni, pace, libertà e sicurezza sono compromesse, specie nei territori ove le organizzazioni criminali estrinsecano maggiormente la loro potenza.

Così Giovanni Falcone sulla mafia: *“La sua capacità di mimetizzazione nella società, la tremenda forza di intimidazione derivante dalla inesorabile ferocia delle "punizioni" inflitte ai trasgressori o a chi si oppone ai suoi disegni criminosi, l'elevato numero e la statura criminale dei suoi adepti, ci si può rendere però conto dello straordinario spessore di questa organizzazione sempre nuova e sempre uguale a sé stessa”*.

Una mafia sempre al passo coi tempi che si confronta con uno Stato retrogrado ed incapace, spesso per convenienza, di reagire all'impeto tumultuoso di quella. *“Lo Stato non ha mai realmente cercato di combattere la mafia. Al contrario ad esso si deve una grossa responsabilità nell'estensione di questo cancro. Si può persino dire che la mafia si è sviluppata in seno allo Stato”* (*L. Sciascia*).

Organizzazioni criminali il cui scopo ultimo è quello di creare un profitto economico e, dunque, appropriarsi totalmente del potere. Traffici di droga, prostituzione, traffico di esseri umani, riciclaggio di denaro sporco, corruzione, mercato nero. Organizzazioni criminali di stampo mafioso, come Cosa Nostra, 'Ndrangheta, Camorra, Sacra Corona Unita.

Organizzazioni criminali che infiltratesi nello stato minacciano la libertà e lo Stato stesso.

Forme di criminalità organizzata proprio perché inserite in contesti speciali. Rapporti con apparati governativi, politici, finanziari. Controlli assoluti dei territori sui quali svolgono le loro principali attività. Un potere totalitario che, silenziosamente ed in maniera indisturbata, minano la sicurezza e la libertà del singolo e della collettività tutta.

Strutture che spesso rendono inutili le indagini per la loro impenetrabilità.

La mafia, affermava il giudice Giovanni Falcone, *“è un fenomeno umano”*.

Uomini animati dall'affermazione del proprio ego, individui che trasformano le umani ed elementari regole di appartenenza al gruppo, per emergere ed accumulare potere. Soggetti che non accettano le altrui diversità e che codificano i comportamenti da adottare, nel modo più silenzioso possibile.

Ed il tutto forma il sentire mafioso col suo senso dell'onore, vera e propria ipertrofia dell'io, di cui la associazione criminale diventa espressione.

E quel sentire mafioso che si materializza nella associazione criminale ruba la vita, assieme alla dignità, ai diritti ed alle opportunità di coloro che considera

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

propri nemici. Un esercito imponente che arruola l'esistenza di individui per avvelenare la società, corrompendone la cultura ed ipotecandone il futuro. L'utilizzo del gruppo come strumento di coercizione e violenza.

E Tommaso Buscetta, che la mafia ben conosce, può ben definire la mafia "*cancro sociale*".....e ancora "*faremo, diremo, scomparirà.....e poi vedevo scomparire la messa con tutto l'altare*".

Insomma, un sentire mafioso, una scissione dal quotidiano, un distacco dalla normalità, la fonte dell'illegalità, la ricerca spasmodica del potere, la consapevolezza della propria forza e l'orgoglio della propria diversità.

Con questa introduzione si è cercato di mettere in risalto ciò che si è ritenuto assolutamente fondamentale, un principio che dovrebbe essere parte integrante della vita di ognuno, del singolo e della collettività; si è voluto fare un, seppur breve elogio alla libertà e, purtroppo, alla triste consapevolezza che questo nostro grande patrimonio, troppo spesso è offuscato, se non addirittura, insabbiato dalla presenza costante di mali devastanti e dall'impotenza, ovvero accondiscendenza, di chi dovrebbe tutelarla.

Un piccolo inno alla libertà ed una pacifica denuncia di responsabilità per chi ne mina continuamente l'esercizio e l'esistenza.

Un grido da una flebile voce che tenta, disperatamente, di accendere un bagliore sulla cupa e, per certi versi, sconosciuta realtà.

Per quanti possano un giorno camminare senza lo spettro del maligno.

2. COSA NOSTRA: L'EVOLUZIONE DEL MALE

"Nessuno troverà mai elenchi di appartenenza a Cosa Nostra, né attestati di alcun tipo, né ricevute di pagamento di quote sociali" (*Tommaso Buscetta*).

Questa è "cosa nostra": un esercito con struttura piramidale, di tipo, dunque, verticistico, con, alla base, i cosiddetti "uomini d'onore" o "soldati", i quali, coordinati dal "capodecina", componevano "la famiglia", con base territoriale che consentiva il controllo di una determinata zona, di un determinato centro

abitato dal quale ne assumeva il nome. La famiglia era governata da un “rappresentante”, assistito da un “vicecapo” e da uno o più “consiglieri”. A rappresentare più famiglie, territorialmente contigue i “capi-mandamento” facenti parte della commissione provinciale o “cupola”, che eleggevano, al loro interno, il capo della “commissione”. Compito di questa era assicurare il rispetto delle regole di Cosa Nostra. Tommaso Buscetta, nelle sue confessioni, affermò che *“le decisioni della Commissione devono essere eseguite a qualsiasi costo ed il capo famiglia del territorio su cui viene consumato il crimine deve esserne assolutamente informato”*. La mafia palermitana ha esercitato, pur in mancanza di un organismo di coordinamento, una sorta di supremazia su quella delle altre province, nel senso che queste ultime si adeguavano alle linee di tendenza della prima.

Sempre Buscetta afferma che *“le decisioni della Commissione devono essere eseguite a qualsiasi costo ed il capo famiglia del territorio su cui viene consumato il crimine deve esserne assolutamente informato”*.

Innegabile, in “cosa nostra” la supremazia delle “famiglie” palermitane.

Organizzazione caratterizzata da riti di iniziazione che servono a cementare il vincolo tra gli associati, a rendere consapevole l’affiliato del suo ingresso in un sodalizio dal quale si può uscire solo con la morte, e garantito dalla ferrea legge dell’omertà.

Sembra quasi ci si ritrovi nelle prime classi dell’attività scolastica dove, per reconditi ed arcani motivi, è necessario eleggere il capo, colui, rigorosamente maschietto, che deciderà del destino dei suoi compagni di classe. Colui che decreterà il vincitore di una gara, colui che sorteggerà lo sfortunato al quale sottrarre la tanto amata merenda. Eppure non ci si trova a scuola, non ci si ritrova proiettati nei tanto rimpianti anni della spensieratezza...delle prime lacrime e delle prime soddisfazioni. Ci si ritrova ad analizzare un sistema

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

estremamente preciso, un orologio, meccanicamente eccellente, le cui lancette scandiscono l'evolversi del tempo e l'alternarsi degli avvenimenti.

“Entrare nella mafia equivale a convertirsi ad una religione” (Tommaso Buscetta)

E dal forte legame tra gli affiliati nasce la forza della organizzazione, che le consente di controllare il territorio, che le consente di accrescere il suo potere, che le consente di rimanere impunita ed esercitare il proprio dominio su intere popolazioni. Strategie, culture e potere mafiosi. Elementi inscindibili per la conferma della propria forza governativa.

Una tipologia di legame destinata, nel tempo, a plasmarsi, a realizzare una sorta di metamorfosi dettata dai mutamenti storici.

Un potere capace di accrescere la sua forza, nonostante i numerosi successi riportati dalle Forze di polizia, nonostante le vite sacrificate da numerosi VERI UOMINI D'ONORE, nonostante il continuo lavoro di Professionisti, nonostante la immancabile volontà nel tentare di fermare, debellare, cancellare la mafia. Una breve parola che segna un percorso storico infinito.

Culla di “cosa nostra” è stata la Sicilia, specie quella del secondo dopoguerra, quando la amministrazione pubblica, particolarmente rafforzata dalla speciale autonomia riconosciuta alla regione, diventa l'ente più importante in materia economica.

Cosa Nostra, approfittando del suo eterno fascino, quello dell'assoluto potere, riuscì a strisciare nella fila politiche ed in particolar modo tra i politici di maggior successo in Italia e Sicilia. Iniziano così forti collaborazioni tra Cosa Nostra e Democrazia Cristiana. La prima sostituitasi, nella maggior parte delle mansioni, alla seconda. La gestione dello Stato, nelle mani di Cosa Nostra. Do ut des semplice e lineare..

Lottata, contrastata, spesso messa in serie difficoltà dalle indagini e dai processi, mai vinta, al punto da continuare incontrastata la sua ascesa verso il potere.

Al punto che “Con la mafia bisogna convivere”, queste le tristi parole del ministro Lunardi nel maggio 2002..

“Si muore generalmente perché si è soli o perché si è entrati in un gioco troppo grande. Si muore spesso perché non si dispone delle necessarie alleanze, perché si è privi di sostegno. In Sicilia la mafia colpisce i servitori dello Stato che lo Stato non è riuscito a proteggere” (Giovanni Falcone)

Dalle analisi degli effetti che l’attività di contrasto ha prodotto sulla struttura di Cosa Nostra, emerge che continua la sua evoluzione, la sua riorganizzazione.

Singolare è, infatti, lo sconvolgimento della sua struttura originaria, precedentemente visionata.

Le “famiglie” hanno attuato una maggiore compartimentazione interna allo scopo di ridurre al minimo la circolazione delle informazioni; gli organi direttivi, la cui struttura è maggiormente verticalizzata, sono costituiti, dai cosiddetti “reggenti”, nominati dai capi detenuti, i quali, impossibilitati a gestire i compiti di ordinaria amministrazione, sono investiti del compito di effettuare le scelte di carattere strategico. Anche il rito di iniziazione sembra, definitivamente soppresso. Sono stati creati “gruppi di fuoco” la cui identità è nota solo al capo famiglia. Cosa Nostra è sempre più potente, continua ad avere solide radici nel territorio siciliano, ampliando il suo raggio d’azione a livello internazionale e nazionale, consolidando vecchie alleanze create nel passato, come quello con la ‘ndrangheta calabrese, con cui gestisce il traffico di cocaina ed eroina in Italia e gran parte dell’Europa.

Chiaramente, l’attività degli investigatori, il ruolo fondamentale dei collaboratori di giustizia, gli arresti di alcuni importanti latitanti, hanno rallentato la sua vasta “attività imprenditoriale” ma, fintanto che continueranno

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

ad esistere forti ed inscindibili legami tra mafia, politica e Stato, sarà una mera utopia pensare di debellarla definitivamente.

“Mi rendo conto che la fisiologica stanchezza seguente ad una fase di tensione morale eccezionale e protratta nel tempo ha determinato un generale clima, se non di mobilitazione, certamente di disimpegno e, per quanto mi riguarda, non ritengo di aver alcun titolo di legittimazione per censurare chicchessia e per suggerire rimedi. Ma ritengo mio preciso dovere morale sottolineare, anche a costo di passare per profeta di sventure, che continuando a percorrere questa strada, nel futuro prossimo, saremo costretti a confrontarci con una realtà sempre più difficile”. (Giovanni Falcone)

3. NAPOLI CITTA' DA LIBERARE

“Questa è la camorra. Prendersi quello che non hai mai avuto, il lavoro, il pane, la casa”¹⁶.

Napoli, città estremamente affascinante, che si arrende e cede alle lusinghe dell'illecito. Napoli che si adagia nel disastro e su questo inizia a costruire la sua (s)fortuna.

Napoli che vive nel e del disordine.

Napoli che sviluppa una serie di attività che donano un barlume di speranza, attività criminali che regalano l'apparenza della serenità. Contrabbando di sigarette e di armi, mercato della prostituzione, spaccio di droga, estorsione, riciclaggio di denaro, di auto e merce rubate.

Una splendida Penelope che tesse pian piano la sua tela. *“Voi amati sudditi, sognate l'Italia, ma, arriverà il giorno in cui non avrete più nulla, nemmeno gli occhi per piangere”*, così Francesco II di Borbone.

Un popolo capace però di continuare a vivere, con la propria energia, la fantasia, la spensieratezza di un piccolo che gioca sul ciglio di un dirupo,

incapace di comprendere la follia del suo gesto. Innumerevoli potrebbero essere le cause ed i fattori che hanno permesso che ciò avvenisse. Sicuramente la forte disgregazione sociale, dettata dal vasto contesto ambientale dell'hinterland napoletano. Abitazioni fatiscenti, dimensioni umane di vivibilità assolutamente inimmaginabili, la quasi totale mancanza di servizi finalizzati alla dignitosa vita umana; la carenza di situazioni lavorative. Tutto questo è stato, chiaramente, il pesante bagaglio di un povero viandante che, impossibilitato a trasportarlo altrove, ha trovato il terreno fertile per impadronirvisi e gettarvi le proprie radici.

Un terreno nel quale sono pian piano cresciuti i solidi arbusti della criminalità organizzata che, conscia della debolezza, della precarietà, della indifferenza, della noncuranza, si è, lentamente, sostituita agli organi competenti, garantendo forme di assistenza, occasioni di lavoro, tetti sotto i quali dimorare.

Nella “Relazione sulla camorra”, approvata dalla Commissione Parlamentare Antimafia il 21-12-1993, si parla di “*grave crisi sociale e grave fragilità istituzionale*”.

Una realtà in cui la camorra si pone come unica grande mediatrice, costituendo lo snodo essenziale per la comunicazione tra società e Stato, tra mercato e Stato, tra società e mercato, si tratti di servizi, di risorse finanziarie, di voti, di compravendita di merci.

Una struttura, la sua, particolarmente complessa e disomogenea poiché costituita da numerosi clan differenti, tra loro, per modus operandi, presenza sul territorio, composizione organizzativa. Singolare, come per la mafia, ci si ritrova a parlare di riti di iniziazione per poter accedere alla organizzazione.

L'iniziazione è, per definizione, un complesso di riti tipico delle società pretecnologiche, che affonda le radici nella preistoria e permane nella

¹⁶ (Giuseppe Galasso, storico, immediatamente dopo la seconda guerra

ignoranza, nella limitazione, nella mancanza di crescita interiore, nel non saper essere al passo con i tempi e relazionarsi con la società civile.

"E' drammatica ricca di bei gesti, di attitudini impensate, di astuzie che richiedono sempre una fermezza, e che domanda all'uomo di coraggio di guardare limpidamente al pericolo di affrontarlo, di soggiogarlo. I camorristi nostri, almeno quello dei bei tempi nei quali costoro sapevano morire di fronte all'emulo inferocito, pare abbiano ereditato più che le costumanze e gli istinti dei malviventi di Biscaglia e di Andalusia, l'agilità dei famosi galli di quei paesi. Un combattimento serio tra due camorristi impugnanti la salda e lunga lama catalana, può riferirsi meglio che a quel di due antenati gladiatori, a una zuffa dei feroci volatili. Raccorciati su loro stessi, le teste erette e sporgenti in una linea che è quasi orizzontale con quella ritratta del torace, offrenti, grazie a una stupefacente combinazione delle membra, il minimo bersaglio alla curva avversaria, hanno movenza, balzi, saltellii rapidi, scatti, lunghe pause attente e linee, subitanei impeti, impensati a quelli adoperati dai bizzarri sanguinari pennuti dalle teste di grifi e dagli artigli di sparvieri".¹⁷

Ci risiamo, ci si ritrova nuovamente innanzi testamenti, parole, leggi, codici.

Gesti e ritualità sempre in costante rilievo nelle organizzazioni criminali.

Anche 'O Professore, Raffaele Cutolo, organizzò un particolare rito d'iniziazione, nell'ambito della Nuova Camorra Organizzata.

Il "giuramento di sangue" aveva inizio con la pronuncia di precise e mirate parole: *"Battezzo questo locale come lo battezzarono i nostri tre vecchi antenati. Se loro lo battezzarono con ferri e catene, io lo battezzo con ferri e catene. Alzo gli occhi al cielo, vedo una stella volare, è battezzato il locale"*.

mondiale)

¹⁷ (dai racconti dei camorristi)

Si ritrova, come per la mafia siciliana, la presenza del sangue.

La Camorra esiste, è vigile e presente.

Grazie ai continui riti di iniziazione, grazie all'approvvigionamento delle proprie libagioni, trovate laddove regna la povertà e l'impotente accettazione della triste realtà e l'inenarrabile ed infinita presenza di un assente controllo.

Le fonti di risorsa economiche della Camorra nascono, crescono e sopravvivono nella "terra di nessuno" e dove nessuno intende guardare.

Prostituzione, droga, riscossione del "pizzo" e via discorrendo, fino ad oggi quando l'attenzione della Camorra è magistralmente indirizzata nella gestione dei rifiuti.

*"Nelle nostre aziende entra mondezza ed esce oro"*¹⁸.

Una risorsa che garantisce forti margini di guadagni, che massimizza i profitti, che dichiara guerra...che diviene parte integrante della quotidianità.

Rifiuti gestiti dal rifiuto...

La Camorra assedia lo splendore ed il fascino di Napoli e questa è assediata dallo "splendore e dal fascino" della Camorra.

Non è importante la differenziazione, rispetto ad altre organizzazioni di tipo criminale, degli aspetti verticistico- organizzativi, ciò che è importante rilevare è lo stato di assoluta assuefazione ed accettazione rispetto a tali schemi.

Napoli, per il patrimonio che conserva e raccoglie, deve poter essere liberata.

4. 'NDRANGHETA, UNA SETTA CHE NULLA TEME

Giovane d'onore, picciotto d'onore, camorrista, sbarrista, santista, vangelista, quintino...sette e, purtroppo, non ci troviamo di fronte a quei dolci e piccoli nani che hanno segnato, in tutto o in parte, l'adolescenza di molti di noi.

Ci si trova di fronte ad un vero e proprio esercito che, tutt'altro facente parte della finzione, è reale, vero, materiale.

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

Macchine da guerra, schiere infinite di uomini, sicuramente, incapaci di accudire una giovane Biancaneve, perché, forse, neanche messi a conoscenza della sua esistenza.

Vengono arruolati da giovanissimi, a quattordici anni, già sono in grado di rivestire un ruolo di tutto rispetto.

Come possono conoscere una favola?

E' rigidissima la vita associativa all'interno della famiglia, con vincoli di sangue, matrimoni combinati scanditi da precisi e mirati codici.

Il vincolo di sangue è il solo ed unico legame che unisce gli appartenenti alla 'ndrangheta.

E' fede, la Fede di un' organizzazione criminale, radicata sul tessuto sociale.

Fede, ancora una volta, sottolineata da ritualismi.

"L'albero della scienza è diviso in sei parti: il fusto rappresenta il capo di società; il rifusto il contabile e il mastro di giornata; i rami i camorristi di sangue e di sgarro; i ramoscelli i picciotti o puntaiole; i fiori rappresentano i giovani d'onore; le foglie rappresentano la carogne e i traditori della 'ndrangheta che finiscono per marcire ai piedi dell'albero della scienza", così recita un rituale d'affiliazione.

La linfa dell'albero, invece, è l'omertà.

Quest'ultima, anzi, costituisce la vita dell'organizzazione allo stesso modo in cui la prima rappresenta l'alimento fondamentale per il vegetale.

Alla base dell'albero viene posta una tomba che rappresenta "l'alloggio" per le foglie, ossia, per coloro i quali non hanno rispettato il vincolo di omertà imposto dall'associazione.

Un giuramento della fedeltà.

¹⁸ (telefonata intercettata da un noto camorrista)

“Giuro su quest' arma e di fronte a questi nuovi fratelli di Santa di rinnegare la società di sgarro e qualsiasi altra organizzazione, associazione e gruppo e di fare parte della Santa Corona e di dividere con questi nuovi fratelli di Santa la vita e la morte nel nome dei cavalieri Osso, Mastrosso e Carcagnosso. E se io dovessi tradire dovrei trovare nello stesso momento dell'infamia la morte.”

Una straordinaria capacità di confondere il sacro col profano.

Una straordinaria capacità persuasiva di accentrare, nel proprio mondo, intere flotte di adepti.

Non c'è posto, in un simile modo di intendere la vita, per la finzione fiabesca.

C'è posto per la realtà macchiata di sangue, macchiata di crimine, macchiata di tristezza.

Naturalmente, anche in questa come nelle altre organizzazioni criminali, chi non rispetta le regole e le norme di comportamento viene punito.

E contrariamente al nostro sistema sanzionatorio dove la pena ha la funzione di emenda, in quello della "ndrangheta" essa è intesa solo ed esclusivamente come vendetta nei confronti di colui che ha "sgarrato". Di chi ha osato opporsi.

Straordinario il significato della pena che, sì con funzioni vendicative, ma, anche e soprattutto, preventive. Come dire, un sistema nel sistema.

In pratica, il ritorno alla originaria, ancestrale se vogliamo, funzione della pena-vendetta, da intendersi nel significato etimologico di quest'ultimo termine, il "vim-dicere" dei Romani: cioè l'affermazione (dicere) della forza (vim) della Autorità.

Un potere punitivo devoluto alle 'ndrine, con i loro organi giudicanti, con i loro tribunali, con le loro esecuzioni, con la comminazione delle pene. Sistemi punitivi che vanno dalle coltellate alla schiena alla pena capitale. Codici e norme che disciplinano l'appartenenza ad una precisa associazione.

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

L'esecutorietà della pena, il modo di attuazione, la scelta del destino della persona.

Tutto minuziosamente studiato e disciplinato.

Tutto strategicamente studiato per il miglior funzionamento della organizzazione, sia al suo interno che nel suo rapportarsi con l'esterno che, spesso, si traduce in manifestazioni di rara ferocia.

Ciò avviene quando si confligge coi nemici, cioè le 'ndrine rivali con cui si entra in conflitto per sgarri o per ragioni di predominio, così scatenandosi vere e proprie guerre che contemplano, appunto la uccisione indiscriminata ed anche contestuale di "nemici"; nulla di diverso dai tristemente famosi bombardamenti a tappeto che hanno caratterizzato la storia passata e caratterizzano anche, purtroppo, quella presente. E nell'ambito delle quali è persino consentito il tiro al bersaglio della testa mozzata, o l'uccisione dei piccoli (rispettivamente Guerra di Taurianova -RC, e Guerra di Laureana di Borrello -RC inizi anni '90).

La strage simboleggia la necessità di sterminio senza pietà contro chi si è reso responsabile di gravi colpe quali, ad esempio, la collaborazione con gli organi giudiziari o di polizia, ovvero può essere applicata nei confronti dei familiari stretti e dei parenti del collaboratore, ovvero di intere "famiglie" che, per varie ragioni, sono da ritenersi rivali.

La 'Ndrangheta, tra le organizzazioni criminali più potenti.

"E' invisibile, come l'altra faccia della Luna" queste le parole di **Julie Tingwall**, sostituto procuratore dello Stato della Florida a Tampa.

Agisce, indisturbata, mimetizzandosi ed approfittando della forte sottovalutazione del fenomeno.

Agisce, fortemente e rigidamente, imperniata sul mistero della "sua famiglia". Dall'affiliazione all'investitura, al giuramento, al passaggio del grado successivo, alla scalata del vertice.

Importantissimo, se non, addirittura, fondamentale, l'eccentricità geografica e politica che hanno contribuito alla radicalizzazione del fenomeno 'ndrangheta.

Un viaggio. Partenza Calabria, destinazione non precisata. Sta di fatto che, grazie alla sua evoluzione, alla sua connotazione di tipo rurale e tribale, riesce ad avere un controllo quasi del tutto totalitario ed una rete operativa estremamente efficiente che le permette di raggiungere qualsivoglia apice verticistico.

Un viaggio che ha permesso un pesante ampliamento della presenza sul territorio nazionale, creando una fitta rete operativa estremamente efficiente, per compartimentazione e segretezza, riproducendo, in Italia ed oltre i confini, le strutture funzionali organizzative tipiche della splendida Calabria.

Un viaggio che, dalle montagne calabresi, arriva nelle più lussuose città, investendo, nel suo percorso, palazzi comunali, sedi politiche, istituti di credito fino a raggiungere e conquistare diverse "stanze dei bottoni".

***"La mafia calabrese non si rapporta, ma si immedesima con il potere politico"* (Dott. Roberto Pennisi, Sostituto Procuratore della DNA di Roma)**

Un viaggio, parafrasando una nota favola, verso il paese dei balocchi, dove tutto è lecito, possibile e garantito, dove il divertimento è assicurato, dove le regole non esistono, esistono solo le eccezioni. Un viaggio nel quale, tutti i bambini stretti dal "vincolo del gioco", non si tradiscono, si rispettano, si tutelano gli uni con gli altri per non essere scoperti. Un viaggio che, come nella favola di Collodi, termina nella trasformazione di Pinocchio e colleghi, in asini.

"Tienlo a mente, grullerello! I ragazzi che smettono di studiare e voltano le spalle ai libri, alle scuole e ai maestri, per darsi interamente ai balocchi e ai divertimenti, non possono far altro che una fine disgraziata!... Io lo so per prova!... e te lo posso dire! Verrà un giorno che piangerai anche tu, come oggi piango io... ma allora sarà tardi!"

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

Una storia morale e vera lezione di vita quella del burattino, che insegna a diventare adulti.

Una storia che è imperniata sulla stessa materia prima dell' "albero della scienza" dell'ndrangheta. Ma, in questa favola, il legno rappresenta l' albero della vita che dobbiamo coltivare con cura per poter cogliere il frutto spirituale. L'albero dai fiori d'oro dei cinesi, l'albero filosofico degli alchimisti, l'albero degli sciamani della Siberia e dei popoli primitivi.

L'albero della speranza perché un patto di sangue non imprigioni la crescita, i sogni e la libertà di ognuno di noi.

5. PUGLIA. LA QUARTA MAFIA

Siamo alla fine degli anni '80, nel profondo sud, nella fredda realtà degli istituti penitenziari pugliesi.

Elementi di spicco delle criminalità organizzate di 'ndrangheta e camorra si fondono in un coacervo indistinto di forze collaborative.

Terreno fertile per la costruzione di un impero florido.

Terreno particolarmente appetibile per attività criminali, traffico di stupefacenti, di armi, contrabbando, e poi traffico addirittura di uomini, nell'alveo di quella immigrazione clandestina frutto dell'onda determinata prima dalla dissoluzione e, poi, dal crollo della ex Jugoslavia, con l'inevitabile esplodere dei conflitti tra le varie etnie che il regime totalitario aveva tenuto a freno.

Una posizione geografica che agevola la gestione di traffici illeciti con l'area balcanica e consolida i rapporti con realtà criminali del Montenegro e della ex Jugoslavia, per certi versi simili a quelle pugliesi. Quasi come se l'essersi guardati i per interminabili periodi di tempo avesse creato un particolare legame, un legame inscindibile. Popoli cresciuti con un reciproco ed assodato piacere. Quello di esercitare la attività criminale dando il massimo sfoggio di violenza, di spregio assoluto per la vita umana, la stessa mancanza di regole. La

vicinanza, la facile accessibilità, la precaria condizione economica, le persistente crisi bellica, i limiti dei controlli doganali hanno facilitato l'acuirsi di una situazione di degrado, al cui interno è sorto l'impero delle cosiddetta "quarta mafia".

Formazioni devianti organizzate che, cresciute all'ombra di Cutolo e delle 'ndrine calabresi dei De Stefano e Bellocco, nel tempo hanno conquistato maggiore autonomia dando vita, nel 1983, alla c. d. Sacra Corona Unita, per rispondere, da una parte, all'esigenza creatori di controllare meglio un'area senz'altro strategica per l'espletamento delle attività criminali e, dall'altra, a quella dei creati di darsi delle regole; di acquisire qualche quarto di nobiltà criminale di cui sentivano il bisogno.

Immigrazione clandestina verso l'Italia di cittadini albanesi come strumento di arricchimento.

Flotte di motoscafi che solcano le acque antistanti per l'approvvigionamento di materiale umano criminale.

Arruolamenti continui ed ininterrotti che, nel tempo hanno subito nel tempo un radicale mutamento, passando da fenomeni di massa a forme, strategicamente, più sofisticate.

I cittadini extra comunitari per espatriare clandestinamente ricorrono, di sovente, ad organizzazioni specializzate nel settore, tra cui, soprattutto, le TRIADI CINESI.

Si stabiliscono solidi legami tra strutture criminali straniere ed organizzazioni criminali italiane; tra queste si evidenziano quelle operanti nel brindisino e nel Salento.

Raffaele Cutolo è, tra i primi, ad allungare il braccio sulla Puglia con la sua Nuova Camorra Organizzata. Il boss napoletano affida a Pino Iannelli e Alessandro Fusco l'incarico di dare vita ad una organizzazione chiamata Nuova Camorra Pugliese che, di fatto, nasce nel 1981. E almeno fino al 1982 ci riesce.

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

Poco più tardi arriva il taglio del cordone ombelicale dalla camorra. Prendono corpo così le prime organizzazioni mafiose pugliesi : la Sacra Corona Unita nel Salento e La Rosa a Bari. La Sacra Corona Unita viene fondata da Giuseppe Rogoli nel carcere di Lecce la notte di Natale del 1983.

Nasce nel giorno più significativo della vita di tutti noi.

Nasce nel giorno della speranza e della fede.

Nasce la fine della vita, nel giorno in cui la Vita viene festeggiata.

“Giuro sulla punta di questo pugnale, bagnato di sangue, di essere fedele a questo corpo di società formata, di disconoscere padre, madre, fratelli e sorelle, fino alla settima generazione; giuro di dividere centesimo per centesimo e millesimo per millesimo fino all’ultima stilla di sangue, con un piede nella fossa e uno alla catena per dare un forte abbraccio alla galera”.

(giuramento rituale per il conferimento del grado)

Ancora una volta ricorre la consuetudine di celebrare riti per la corretta affiliazione delle nuove leve. Come per la mafia, la camorra e la ‘ndrangheta, come per tutte le organizzazioni criminali, il vincolo di sangue, il vincolo associativo per eccellenza diviene il perno attorno al quale ruota l’intera organizzazione. Particolarmente eloquente ed esplicativo, in questo caso, è il nome stesso della mafia pugliese. La Sacra Corona Unita stà proprio ad indicare le sue peculiarità. La consacrazione, così come avviene mentre si sgrana un rosario in segno di riverenza per chi è al di sopra di tutto e di tutti, del “battezzato” del nuovo affiliato che, con i “colleghi” di cammino, si stringerà in un’unione inscindibile.

Regole ferree da rispettare ed onorare, che delineano un percorso preciso, quello che porta a delinquere. Regole “centennali”, come le definisce il pentito Salvatore Anaconda.

Regole tramandate da generazione in generazione.

“Il primo grado è il picciotto; dopo il picciotto, viene il camorrista; dopo il camorrista, lo sgarrista; dopo lo sgarrista, vengono il santista, il vangelo e poi il sestino. Dopo il sestino, viene il capo mandamentale, il settimo grado. Dal primo al secondo grado si è picciotti o camorristi. Lo sgarrista ha una piccola zona, che può innalzare sotto la sua responsabilità. Il santista è un capo zona, un capofamiglia. Di seguito viene il vangelo, come il crimine, tutte cose che rappresentano un gruppo. Dopo il Vangelo viene il Sestino e poi il capo Mandante”.¹⁹

Lo stesso affermerà di essere una figura santista e ne spiegherà il significato intrinseco.

“Colui che visibile e invisibile , che nessuno può togliere questo grado , come la immagine sacra che non puo essere buttata a terra , ma bruciata è fatta cenere , e così il santista la cui figura deve essere , se eliminata , solo ammazzata se si è ovviamente macchiata di infedeltà . Il marchio del santista e la stella tatuata al centro della fronte, oppure il taglio sulla fronte come segno di invisibile e visibile”.

Il costante ricorrere a figure rituali forti come quelle rappresentate dai Santi, dalla loro purezza e potenza celestiale. La dottrina cristiana, attraverso l'immagine sacra, che si fonde con la povertà e la debolezza dell'uomo che, senza questa, non sarebbe nessuno.

Un altro pentito, Cosimo Capodieci illustra le ragioni della denominazione della S.C.U., con precise allusioni relative all'aspetto religioso e sacrale, col termine corona che sta per rosario, a cui gli affiliati conferiscono un valore concreto ed affettivo prima ancora che simbolico.

Uomini, probabilmente, incapaci di camminare con le proprie gambe e le proprie forze.

¹⁹ (Dalle parole del pentito Salvatore Anancondia- Seduta davanti alla

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

Uomini che sono tali solo per caratteristiche fisiche.

Uomini che, devono necessariamente, confrontarsi con la figura divina, quasi come a cercarne l'assoluzione e la benedizione.

Quando probabilmente non si rendono conto che, intraprendere un simile percorso, è sinonimo di sconfitta e perdita.

Una amara realtà.

La realtà di una mafia che non è riuscita mai a liberarsi del complesso di inferiorità della sua nascita, che a forme di agire criminale sofisticato ha sempre alternato quelle tipiche della sua origine, non riuscendo, così, neppure a penetrare nel sentire della parte più degradata della società, quella che normalmente subisce, in altre aree del territorio meridionale, il fascino del crimine mafioso.

Una mafia tollerata ed anzi temuta dalla popolazione, più intimidita che assoggettata.

Lo si può cogliere agevolmente dalle stesse parole del citato Salvatore Anacondia in qualsiasi delle sue dichiarazioni rese: mai una parola di rispetto e stima nei confronti dei sodali, ed ammirazione enorme, appena lambita da una punta di invidia, verso gli esponenti della più blasonata mafia con la quale il crimine pugliese è entrato in contatto, quella calabrese.

Al punto da toccare il cielo con un dito per il semplice e solo fatto di essere ammesso al cospetto di uno dei capi della 'ndrangheta, e serbarne memoria eterna.

6. COLLABORATORI DI GIUSTIZIA

Mafia, 'ndrangheta, camorra e sacra corona unita, realtà che producono morte, dolore e devastazione.

Esecuzioni materiali e, soprattutto, esecuzioni psicologiche.

Commissione Antimafia XI legislatura anno 1994)

Migliaia le vittime cadute a causa delle azioni dei gruppi criminali. Vittime cadute in nome e per conto di un sentire. Operatori dello Stato, cittadini impegnati nella lotta per la legalità, uomini e donne che, per puro caso ritrovavano a passare, laddove, in quel determinato momento, non dovevano passare. E ancora affiliati ed i loro familiari. Bambini, i cui teneri ed ingenui occhi non hanno avuto più la possibilità di vedere il caldo sole.

Vittime di un sistema deciso, studiato, centellinato, organizzato. Vittime di un disegno divenuto legge, da sempre, su astratti concetti del “non sapere”, del “non vedere” e “non conoscere”.

Vittime di un sistema viziato ed incapace di reagire.....

Spesso vittime di una scelta errata, maledettamente non ponderata o semplicemente vittime di una scelta ritenuta la più valida, inizialmente, e divenuta incapace di sortire l'effetto desiderato.

Vittime di se stessi e della propria incapacità di uscire allo scoperto e di ribellarsi.

Eppure, paradossalmente, moltissimi uomini e donne appartenenti al mondo della politica, della magistratura, delle forze dell'ordine, della società civile, oggi devono ringraziare proprio i “cattivi” che, grazie alla loro collaborazione, hanno messo a disposizione delle Autorità competenti il loro sapere, il loro “sentire” mafioso, il loro trascorso e quello della organizzazione cui fanno hanno fatto riferimento.

Collaboratori o più comunemente “pentiti”, persone che hanno commesso reati, le stesse persone che hanno tolto il sorriso dal volto di un bambino ma che, grazie alla loro collaborazione, ne hanno restituiti tanti altri.

Leonardo Vitale è il primo mafioso dell'epoca repubblicana che decide di collaborare apertamente con le autorità. Non verrà creduto, verrà giudicato un folle, un pazzo non in grado di intendere e di volere, solo per il fatto di essersi reso ed arreso spontaneamente alla giustizia. Bisognerà aspettare le rivelazioni

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

di Giuseppe Di Cristina e soprattutto, quelle di Tommaso Buscetta perché le conoscenze degli inquirenti su Cosa Nostra facciano un vero e proprio salto di qualità. Nomi quali, infatti, Tommaso Buscetta, Giovanni Brusca, Pasquale Barra, Santino di Matteo, Gaspare Mutolo, sono alcuni di quelli che riecheggiano negli ambienti criminali ma anche nelle aule di giustizia dove, attraverso, fiumi di parole ridisegnano il loro percorso da criminali e per la criminalità.

Tommaso Buscetta , *il boss dei due mondi*, affiliato della mafia è stato uno dei primi e, per questo, più importanti collaboratori di giustizia nella lotta contro la mafia siciliana. Importante e fondamentale la sua collaborazione con Giovanni Falcone per la ricostruzione giudiziaria dell'organizzazione e della struttura di Cosa nostra.

1984, i giudici Giovanni Falcone e Vincenzo Geraci, approcciarono un primo disperato tentativo di farlo collaborare con la giustizia, terminato con un tentato suicidio a base di stricnina. *“Non sono un pentito. Sono stato mafioso ed ho commesso degli errori per i quali sono pronto a pagare integralmente il mio debito con la giustizia, senza pretendere sconti, né abbuoni di qualsiasi tipo. Invece, nell’interesse della società, dei miei figli e dei giovani, intendo rivelare tutto quanto è a mia conoscenza su quel cancro che è la mafia, affinché le nuove generazioni possano vivere in modo più degno ed umano” (Tommaso Buscetta)*. Una sequela di nomi, date, informazioni ed avvenimenti che diedero la possibilità al giudice Giovanni Falcone di aprire la cosiddetta stagione dei grandi processi contro la malavita organizzata. Pian piano vennero alla luce strutture, rapporti, connivenze e legami che definirono una drammatica situazione fino a quel momento oscurata dalla totale mancanza di conoscenza. *“Prima di lui non avevamo che un’idea superficiale del fenomeno mafioso. Con lui abbiamo cominciato a guardarci dentro, ci ha fornito informazioni sulla struttura, sulle regole di reclutamento, sulle funzioni di Cosa Nostra nella*

*società siciliana. Ma soprattutto ci ha dato una chiave di lettura essenziale, un linguaggio , un codice. E' stato per noi come un professore di lingua straniera, ci ha insegnato a parlare con i turchi passando dai gesti alla parola. Forse altri pentiti ci hanno fornito notizie più importanti , ma solo lui ci ha insegnato il metodo per valutare quelle notizie. Con Buscetta ci siamo accostati sull'orlo del precipizio, dove nessuno si era voluto avventurare(...) . Alcuni miei colleghi, e anche certi poliziotti, che sostengono di occuparsi di mafia e non hanno mai letto un verbale di Buscetta, con tono spocchioso mi rinfacciano “il teorema Buscetta” o il “teorema Falcone”, che per loro è la stessa cosa” (**Giovanni Falcone**).*

Ed il boss del “suo” giudice. Dirà di lui dopo la morte: “Era il mio faro, ci capivamo senza parlare. Era intuito, intelligenza, onestà e voglia di lavorare. Io godevo a parlare con lui”.

Un legame quello tra il Giudice ed il Boss divenuto quasi inscindibile come quello che lega la maggior parte dei collaboratori di giustizia a chi li tiene per mano nel lungo cammino tortuoso ed impervio di ridisegnare la loro vita.

Il collaboratore si trasforma da persona capace di atroci ed innominabili reati, a Uomo che, confrontandosi con un altro Grande Uomo, decide di interrompere la sua carriera criminale per mettere a disposizione tutti gli elementi possibili per la giusta ricostruzione di fatti o avvenimenti, per dare gli strumenti adatti ed idonei a prevenire situazioni drammatiche, per far sì che la storia abbia un altro corso e non cada nei disgustosi e terribili vortici delle organizzazioni criminali.

Labili e sottili confini. Situazioni psicologiche delicatissime. Uomini che svelano se stessi, i propri sentimenti, le ragioni della loro risoluzione alla collaborazione, le trepidazioni per i propri familiari, la propria terra che mai li riconoscerà più come suoi figli, le amarezze, le paure e le incertezze.

Le confidenze, i suoi sfoghi, i sentimenti, la sua personalissima vicenda esistenziale e processuale.

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

Il pentimento è, da sempre, considerato come un vero fallimento della persona. I collaboratori hanno dato la possibilità di frantumare il muro di omertà che loro stessi avevano contribuito ad erigere. Responsabilità di molti reati a lungo impuniti sono state accertate solo ed esclusivamente per la collaborazione resa dai pentiti. Notevoli traguardi raggiunti in inchieste particolarmente complesse riguardanti anche gli assetti internazionali dei grandi traffici illeciti. Il collaboratore è un fondamentale strumento nella lotta alla criminalità e nel rafforzare la collaborazione alla prevenzione.

Accusano se stessi nel momento in cui accusano gli altri.

"Ci hanno consentito di compiere un notevole passo in avanti nella lotta alla mafia fin dal lontano 1984, quando i primi "pentiti" di Cosa nostra iniziarono a raccontare ciò che sapevano a Giovanni Falcone e tutti noi avemmo l'impressione che per la prima volta si potessero scardinare i segreti più nascosti della struttura mafiosa, come la "commissione", i mandamenti, i responsabili territoriali. Il "pentitismo" è stato e rimane uno strumento indispensabile. E' riuscito a distruggere molti miti, come quelli dell'omertà, dell'invincibilità dell'organizzazione mafiosa e della sua assoluta, impenetrabile segretezza. Ora ci sono capi mafiosi che scontano condanne all'ergastolo definitive; prima non entravano nemmeno in tribunale. La fonte confidenziale di un tempo, insufficiente per la condanna, adesso è stata equiparata alla testimonianza e vale come prova". (Procuratore nazionale antimafia **Piero Grasso**).

Il pentito è, dunque, fonte di storia e di ricostruzione della stessa.

Il suo pentimento può derivare da differenti motivazioni. La sua "dissociazione" potrebbe essere l'unico strumento utile per sfuggire al carcere duro. L'unico mezzo per defilarsi dal terribile art 41bis della L.354/1975, modificata nel 2002.

Il pentito Raso difende spasmodicamente la sua sofferta e “disdicevole” scelta di collaborare, come un “inevitabile” esito di un valore fondamentale ed inviolabile, quale il rispetto. Rispetto, fedeltà ed amicizia venuti a mancare. Raso tradisce perché tradito.

Pertanto si sceglie di collaborare anche perché non ci si riconosce più in quella che, da sempre si riteneva la propria “famiglia”. Il giuramento ed il patto di sangue, vengono meno, vengono declassati perché traditi. Traditi, impauriti, nervosi, delusi, orgogliosi, indifesi, soli....questi sono i pentiti. Uomini che hanno vissuto nella completa mancanza di rispetto per la loro vita e quella degli altri che, per variegate motivazioni e spinte interiori, scavalcano il recinto della illegalità per tornare a correre nei prati della vita. Uomini vittime di se stessi. Uomini che, nella maggior parte dei casi, in quel prato perdono la cognizione del tempo e la definizione di vita. Uomini che smettono di combattere perché non ne hanno più la capacità. Non hanno più forze ed entusiasmo. Uomini il cui impero magico e dorato si frantuma nelle fredde e gelide celle di un posto anonimo quale il carcere.

Uomini che hanno vissuto nel potere e, pian piano si spengono nella patologia dello stesso.

Uomini che decidono di collaborare per i più disparati motivi, dunque. Desiderio di vendetta, di ribellione, di diniego. La mancanza, totale o parziale della condizione di consenso nei confronti della propria organizzazione; un alto livello di conflitto all’interno della stessa; il modificarsi delle regole interne; la perdita della credibilità negli appartenenti alla “famiglia”; il timore di essere in pericolo, di non riuscire a proteggere la propria incolumità fisica; la visione di una migliore situazione, più agevolata, tutelata e protetta. Il pentito trasgredisce al più alto dei valori. Il silenzio. Questo suo prezioso tesoro viene consegnato nelle mani della giustizia che provvede al suo migliore utilizzo. Il suo silenzio

che decreterà la possibilità di intervenire sul campo e di debellare, per quanto possibile, un male, purtroppo, incurabile.

Uomini furbi al tempo stesso, consci di consegnarsi alla giustizia per ottenerne dei privilegi, delle agevolazioni. Disegni precisi e finalizzati. Strategie di contrasto ad una realtà ormai palesata, quella della prigionia. Mafiosi che decidono di collaborare con la giustizia, in cambio di sconti di pena, libertà, aiuti economici. La collaborazione con la giustizia determina, pacificamente, l'instaurazione di un rapporto a prestazioni corrispettive, un rapporto sinallagmatico, caratterizzato dalla reciproca assunzione, da parte di Stato ed impuntato, di impegni seri e corretti. Il pentito verrà a beneficiare di particolari misure di protezione, contestualmente a trattamenti sanzionatori precisi. Questo per una esigenza di propedeuticità al processo penale ed al suo corretto svolgimento. Fondamentale sarà la possibilità di utilizzare, in sede processuale, il contributo fornito dal collaboratore di giustizia. Un preziosissimo contributo conoscitivo per una corretta ricostruzione dei fatti di reato e sulla precisa individuazione degli autori dello stesso.

Pertanto sarà necessario utilizzare i pentiti e rendersi conto che, come sostenevano per primi i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, essi sono l'unico strumento che lo Stato ha a disposizione per combattere le organizzazioni mafiose.

E' di fondamentale importanza utilizzare tale unico strumento, ma altrettanto importante sarà ascoltare le dichiarazioni rese e riscontrarle con dati oggettivi. Costatare la veridicità e la attendibilità delle parole, incrociandole con la realtà esterna della organizzazione.

Occorre, infatti, considerare diligentemente le dichiarazioni di un pentito che non hanno valore se non supportate da elementi esterni. Non hanno il valore di testimonianza e non, dunque, utilizzabili in sede processuale.

In Italia le leggi premiali sono state introdotte nel 1979 per combattere il terrorismo politico. Con la legge n. 203 del luglio 1991 la possibilità di sconti di pena e di aiuti economici è stata espressamente prevista anche per i responsabili di criminalità organizzata "comune", quindi reati di mafia e simili. Il primo disegno di legge riguardante il sistema di protezione, il trattamento sanzionatorio e penitenziario, nonché il coordinamento normativo, la destinazione dei patrimoni dei "pentiti" e le dichiarazioni rese nei tribunali, venne approvato dal governo Prodi il 28 febbraio del 1997. Il 23 settembre '97 il provvedimento arrivò alla Commissione Giustizia di Palazzo Madama, dove rimase bloccato fino al 28 settembre del '99, giorno in cui si riunì il comitato ristretto della Commissione Giustizia del Senato per sbloccare la situazione. Il 7 ottobre del '99, la Commissione approvò il decreto legge sulla "gestione" dei collaboratori di giustizia e dei loro familiari.

Il provvedimento modificava in senso restrittivo quanto già approvato nel '91 e nel '93 a proposito dei "pentiti" e delle procedure per il cambiamento delle generalità, per consentire il reinserimento nella società civile di chi optasse per la collaborazione e la legalità. Il 27 gennaio del 2001, la commissione Giustizia del Senato riesaminò il testo in sede referente, licenziandolo ed inviandolo all'Aula. Il testo venne approvato dal Senato a larghissima maggioranza il 30 marzo 2000 e rinviato, il 23 maggio, alla commissione Giustizia della Camera. L'Aula di Montecitorio lo approvò con qualche modifica. Nessun voto contrario, 351 favorevoli e 6 astensioni. Il decreto di legge tornò al Senato. Ma dovettero passare ancora otto mesi perché, il 7 febbraio del 2001, l'Aula di Palazzo Madama adottò definitivamente il testo trasformandolo in legge dello Stato.

Una legge che stabilisce delle linee di demarcazione molto rigide per alcuni versi. Tutti coloro che intendono collaborare con la giustizia avranno solo sei mesi di tempo per parlare, prevedendo che i benefici di pena non vengano

applicati immediatamente. Tale termine dovrà decorrere dal momento in cui vi sarà esplicito riferimento alla volontà di collaborare. Non vi sarà possibilità alcuna di eventuali ripensamenti od aggiunte, superati i fatidici centottanta giorni. L' impegno dello Stato a garantire maggiore sicurezza e attenzione anche ai loro familiari. Per poter accedere al programma di protezione, le dichiarazioni dei collaboratori dovranno essere considerate importanti per le indagini ed essere inedite. Agevolazioni sull'assistenza legale, sugli alloggi, sulle spese di trasferimento. Assegni di mantenimento. Altre particolarità che potrebbero destare curiosità estrema sono rappresentate da singolari situazioni previste, quale, ad esempio, il fatto che, qualora il programma di protezione dovesse prevedere il trasferimento del collaboratore, questi potrà vendere allo Stato, a prezzi di mercato, gli immobili di sua proprietà. Altri aspetti importanti. Tra questi, l'applicabilità delle speciali misure di protezione a coloro che dovessero risultare esposti a grave pericolo a causa delle relazioni intrattenute i collaboratori, anche se, ed è da sottolineare, il solo rapporto di parentela, senza la stabile coabitazione, non determina l'applicazione delle misure di protezione. Il cambio delle generalità della persona che collabora con la giustizia. concetto della temporaneità delle misure di protezione, che possono essere revocate o modificate in relazione all'attualità del pericolo, alla sua gravità, all'idoneità delle misure adottate, nonché in base alla condotta dei "pentiti" e all'osservanza degli impegni assunti nel "verbale illustrativo dei contenuti della collaborazione". Nel provvedimento con il quale si ammette il collaboratore di giustizia alle speciali misure di protezione, la commissione centrale indica il termine, non superiore a cinque anni e non inferiore a sei mesi, entro il quale si deve procedere alle verifiche sulla modifica o sulla revoca della protezione. Inoltre, tra le condizioni determinanti per i collaboratori provenienti da associazioni criminali anche l'obbligo di fornire

tutte quelle informazioni necessarie per l'individuazione, il sequestro e la confisca del denaro e dei beni.

Lo scorso 11 ottobre 2007, in commissione parlamentare antimafia, in ministro dell'Interno, Giuliano Amato, ha fornito un quadro aggiornato in merito alla situazione dei pentiti. Ad oggi sono 794 i collaboratori di giustizia sottoposti a misure di protezione. Di questi, 159 sono attualmente in istituti penitenziari, per 316 sono previste misure alternative al carcere e 319 sono liberi. Per quanto riguarda la caccia ai latitanti, tra il 1 gennaio e il 3 ottobre sono stati catturati dalle forze dell'ordine 51 grandi ricercati, di cui due inseriti nella speciale lista dei 30 latitanti più pericolosi.

Vittime di un sistema deciso, studiato, centellinato, organizzato. Vittime di un disegno divenuto legge, da sempre, su astratti concetti del "non sapere", del "non vedere" e "non conoscere".

Vittime di un sistema viziato ed incapace di reagire.....

7. TESTIMONI DI GIUSTIZIA

"*Andava fatto*". Queste le coraggiose parole di Pietro Nava, un uomo qualsiasi, un cittadino italiano, una persona la cui vita è scandita da normalissimi e comunissimi ritmi. Casa, moglie, figli, lavoro, amici.

Un uomo con sani principi che crede in antichi valori, nel rispetto delle regole, nella serenità di essere protetto da forti mani, capaci di garantire a lui e a chi ama, sicurezza. Le mani di uno Stato che sarà proprio lui, un giorno dell'agosto 1990, a stringere, ad afferrare e riscaldare.

Uno Stato che verrà anteposto a qualsivoglia altra priorità.

Il Suo senso di appartenenza ad una specifica entità, l'alto valore per la libertà, la forza prorompente delle norme e degli uomini destinati al delicatissimo compito di applicarle, di farle osservare, di farle rispettare.

Attraversava la Sicilia in macchina quando, durante il viaggio, vide una macchina ferma sul ciglio della strada. Una moto da cross con due uomini

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

armati di pistola. Una sagoma vestita di blu che scappa in mezzo a un campo, viene raggiunta e trucidata. Era Rosario Livatino, il “giudice ragazzino” E’ solo un attimo. Pietro Nava si trasforma, in un giorno, come tutti gli altri, in un testimone di giustizia. Questa sua nuova veste lo trascinerà in un buio vuoto nel quale non troverà più quel sole che, fino a quel momento aveva illuminato il suo cammino di uomo.

Completamente sradicato dal proprio ambiente di origine, dalle proprie radici ambientali, familiari, affettive, sociali ed economiche.

Trattato non più come uomo, non più come persona, bensì oggetto da nascondere e sorvegliare, senza alcuna possibilità di reinserimento neanche in quelle che possono essere considerate le località protette.

Non ha più la libertà di esplicitare la propria personalità, né lasciare che la esplichino i propri familiari.

Non può più essere libero di vivere e non può più vivere in completa libertà!!

Ma Pietro Nava continua ad affermare che “*Andava fatto!!*”.

Rita Borsellino, lo scorso 20 settembre, in occasione della prima di un film, ispirato proprio alla storia del giudice ragazzino ha affermato che era un uomo con infinito coraggio, determinazione, competenza, profonda conoscenza del territorio che “fu lasciato solo, attaccato e delegittimato dalle stesse istituzioni ma nonostante questo non indietreggiò mai nella ricerca della verità, dimostrando di credere profondamente nei valori di giustizia e libertà e nelle istituzioni che rappresentava”.

Due uomini, dunque, con storie diverse, cammini diversi, vite diverse ma, accomunati dalla stessa capacità di guardare nella medesima direzione e, proprio per questo, brutalmente, investiti dallo stesso amaro destino.

Il testimone è colui che dona forma ed essenza alle sue parole, con le quali dipinge una realtà difficilmente comprensibile in altri modi.

Il testimone di giustizia è lo strumento attraverso il quale si raggiungono risultati altrimenti inavvicinabili.

Il testimone di giustizia è l'occhio della verità. Le sue parole insegnano il bene per la libertà. Le sue parole ed il suo operato, però, fungeranno da strumento per la propria condanna. Una condanna per l'inadeguatezza dei sistemi di protezione alle sue esigenze, per la quasi totale indifferenza dell'apparato statale che, spesso, anzi, si dimostra presuntuoso ed arrogante.

“Il cammino della giustizia è faticoso...a volte offende ulteriormente chi è stato già offeso per tanto tempo dalla violenza e dai soprusi della mafia. Sono una donna sola, impoverita dalla mafia, privata violentemente dell'unico affetto che sarebbe stato di conforto alla mia vecchiaia. Oggi sono una donna che ha dovuto privarsi degli oggetti personali più cari per sostenere il costo della giustizia nei tribunali”.

Queste le dure parole di una Vera Donna che lotta contro la mafia.

Queste le tristi parole di una vera eroina.

Queste le forti parole di Teresa Cordopatri contro l'indifferenza dello Stato e la sua personale lotta per la libertà.

Donna Teresa che assiste, il 10 luglio del 1991, impotente al brutale assassinio di suo fratello Carlo Antonio e denuncia il boss, riconosce il killer e lo fa arrestare. E' la storia di una vita. E' la storia di violenze, minacce, attentati ramificatisi in oltre millecinquecento ulivi della pianura di Gioia Tauro. Testimoni di giustizia.

Nava per essersi trovato, al momento sbagliato nel posto sbagliato.

Donna Teresa perché costretta a ribellarsi ad un mondo, ormai insostenibile e sempre più difficile da combattere al buio.

L'art 16 bis D.L. 8/91, come modificato ed integrato dalla L. 45/2001 definisce testimoni di giustizia *“Coloro che, senza aver fatto parte di organizzazioni criminali- anzi essendone a loro volta vittime, hanno sentito il dovere di*

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

testimoniare per ragioni di sensibilità istituzionale e rispetto delle esigenze della collettività, esponendo se stessi e le loro famiglie alle “ reazioni degli accusati e alle intimidazioni della delinquenza”

Testimoni di giustizia con le loro storie, i loro volti, gli sguardi, le paure, le loro perdite. Testimoni che, per diverse motivazioni intraprendono cammini difficili, impervi, senza certezze, senza sicurezze, senza la possibilità di intravedere un futuro limpido e tutelato.

Uomini e donne strappati dal luogo di origine, inseriti in contesti sconosciuti, in sedi protette. Sottoposti a pesanti ripercussioni dettate dal cambio delle generalità, della loro precedente attività lavorativa, della loro indipendenza economica. Crisi di identità. Disorientamento totale. Mancanza di punti di riferimento.

Persone che hanno sacrificato la loro libertà, il loro bene più prezioso in nome di ideali che vengono disattesi da chi dovrebbe supportarli.

Eppure per la legge, i testimoni di giustizia hanno diritto a misure di protezione fino alla cessazione del pericolo per sé e per i propri familiari; a misure di assistenza volte a garantire un tenore di vita personale e familiare non inferiore a quello esistente prima dell'avvio del programma, fino a quando non siano in grado di riacquistare la possibilità di godere di un reddito proprio; alla capitalizzazione del costo dell'assistenza, in alternativa alla stessa; se dipendenti pubblici, al mantenimento del posto di lavoro, in aspettativa retribuita, presso l'amministrazione dello Stato al cui ruolo appartengono, in attesa della definitiva sistemazione anche presso altra amministrazione dello Stato; alla corresponsione di una somma a titolo di mancato guadagno, concordata con la commissione, derivante dalla cessazione dell'attività lavorativa propria e dei familiari nella località di provenienza, sempre che non abbiano ricevuto un risarcimento al medesimo titolo, ai sensi della legge 23

febbraio 1999, n. 44; a mutui agevolati volti al completo reinserimento proprio e dei familiari nella vita economica e sociale.

Eppure c'è una previsione normativa finalizzata alla tutela ed alla protezione di questi, ormai, pochi eroi.

Una previsione normativa che, però, è finalizzata al raggiungimento dei propri obiettivi, ovvero convincere alla testimonianza.

E' dei primi di ottobre una delle novità contenute nella bozza di uno dei quattro disegni di legge del pacchetto sicurezza che approderà in Consiglio dei Ministri.

“Chi denuncerà racket e estorsioni o darà un importante contributo nella lotta a mafia, 'ndrangheta o camorra, potrà ottenere un posto di lavoro nella pubblica amministrazione”. All'art.6. il provvedimento prevede l'assunzione dei testimoni di giustizia nella Pubblica Amministrazione «con qualifica e funzioni corrispondenti al titolo di studio e alle professionalità possedute». Piccoli passi, forse, per sanare questa grande macchina che investe la vita e la libertà degli individui.

“Prima di combattere la mafia, devi farti un auto-esame di coscienza e poi, dopo aver sconfitto la mafia dentro di te, puoi combattere la mafia che c'è nel giro dei tuoi amici; la mafia siamo noi ed il nostro modo sbagliato di comportarci. Borsellino sei morto per ciò in cui credevi, ma io, senza di te, sono morta” (Rita Atria, testimone di giustizia).

Inseguì un ideale di giustizia attraverso un percorso di crescita interiore che la portò dal desiderio di vendetta al desiderio di una vera giustizia.

Nasce e cresce in una famiglia mafiosa. Perde il padre e, successivamente, il fratello, al quale era particolarmente legata. Segue le orme della cognata, Piera Aiello che decide di collaborare con la giustizia. A raccogliere le sue rivelazioni fu Paolo Borsellino. Con la bomba di via D'Amelio, morì anche lei, togliendosi la vita per non riuscire a sopportare la grave perdita del “suo”

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

giudice, nel quale vedeva un punto di riferimento in grado di darle risposte, di darle giustizia, affetto e calore.

La testimonianza ed il pentitismo sono le armi grazie alle quali viene a mostrarsi il volto chiaro della mafia. Il culto della non parola viene sopraffatto da chi vi si oppone.

Compito precipuo dello Stato è garantire dignità ed onore. Compito dello Stato è tutelare la incolumità. Compito dello Stato è strutturare un sistema di forze tali da supportare la delicata storia di un pentito o di un testimone.

Compito dello Stato è proteggere la parola dell'uomo e la libertà di questi nell'esplicarla.

8. GAETANO SAFFIOTI. TESTIMONE D'ONORE

“Siete dei codardi !”

Così il Sostituto Procuratore distrettuale della Repubblica, il Dott. Roberto Pennisi. Una dura provocazione ed una forte accusa, diretta al ceto imprenditoriale, urlata a gran voce dinnanzi alle telecamere. Nella primavera del 2001, all'esito di una ennesima indagine della Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria nel territorio della Piana di Gioia Tauro, notoriamente infestata dalle più temibili cosche della 'ndrangheta reggina, proprio nel settore della intromissione della mafia nel settore della opere pubbliche, approfittando di una conferenza stampa cui partecipava, il magistrato che aveva diretto le indagini volle lanciare un messaggio. Un messaggio che fosse una sorta di sfida all'onore dei pochi che si sarebbero sentiti i diretti destinatari della voce della giustizia.

.....

Era passato qualche giorno, ed il magistrato era nel suo ufficio, quando senti bussare alla porta.

“Mi chiamo Gaetano Saffioti, ho un'impresa di calcestruzzi a Palmi e non sono un codardo! Lei l'altro giorno alla televisione mi ha offeso”.

“Io so tutto degli affari della mafia nel territorio della Piana, e lo so per esperienza diretta. Potrei e vorrei parlarne, ma lei che garanzie mi dà? Chi mi dice che tutto non vada a finire in una bolla di sapone, perché in mezzo ci sono persone importanti? E che io non faccia la fine di quei pochi che finora a Reggio Calabria hanno denunciato il racket mafioso?” “Le garanzie della legge” rispose il magistrato. “Non mi bastano” contestò il Saffioti, “la legge è carta!” Il magistrato, allora, si alzò, gli porse la mano destra e disse “Le basta questa, non è carta!”

E Saffioti “*Questa sì, mi basta. Le parlerò degli affari delle cosche della Piana*”.

Chiese una sola cosa, a quel punto, l’uomo: di poter rimanere a lavorare nel suo Paese, senza fare la fine di quelli che erano stati in passato “impacchettati” e portati altrove, divenendo vere e proprie larve umane mantenute dallo Stato.

Ed, infatti, il magistrato iniziò a raccogliere le dichiarazioni del Saffioti solo dopo avere personalmente ricevuto dal Presidente della Commissione Centrale del Ministero dell’Interno che si occupava dei collaboratori e testimoni di giustizia, la assicurazione che all’uomo, alla sua famiglia ed alla sua azienda sarebbe stata garantita la sicurezza a Palmi.

Fu piena, completa, senza riserve e di grandissimo valore la esposizione dei fatti del testimone Saffioti. E durante il corso della stessa si scoprì che già da tempo egli aveva cominciato a raccogliere e conservare in un luogo segreto una documentazione di video-registrazione che consacrava tutti gli incontri avuti con gli emissari delle cosche che chiedevano e riscuotevano i denari delle estorsioni.

Chiara indice, questo, di una scelta che era maturata dentro di lui in piena autonomia e ben prima della nota provocazione, e che era in attesa solo di un segnale per concretizzarsi.

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

E realizzatasi con grande coraggio, al punto che egli si offrì di recarsi all'incontro con un pericoloso latitante che gli aveva chiesto di parlargli, facendosi dotare di un apparato di registrazione.

Un vero Uomo, Gaetano Saffioti, testimone di giustizia per scelta, persona cioè appartenente ad una ristretta schiera di persone che decidono di impegnare la loro vita in uno scomodo rapporto con lo Stato, come autonomo atto della loro volontà, nobilitando così la natura umana di cui esaltano il libero arbitrio che la contraddistingue.

Conseguendo così il duplice scopo di dare un insostituibile contributo processuale in indagini e procedimenti di criminalità organizzata, da un lato, e di dare corpo, dall'altro, alla moralità dello Stato, che non può essere una caratteristica intrinseca dello stesso, pena il determinarsi di gravi guasti sociali, bensì il frutto della dignità dei suoi cittadini. E, senza dubbio alcuno, la scelta del Saffioti covava nel suo animo da tempo, come se la sua dignità di uomo nato e cresciuto in terra di mafia si fosse ribellata al comune modo di essere di quelli come lui, imprenditore che aveva costruito la sua discreta fortuna col sudore della sua fronte, spesso col suo sacrificio, così ripugnandogli di dover dividere tale frutto con altri che utilizzavano lo strumento della sopraffazione. Egli era solo in attesa di una segnale, di una spinta se vogliamo, che facesse scattare un moto dell'animo. Di un qualcosa che gli facesse comprendere che il suo impegno non sarebbe stato vano.

“Spicca, per dignità e coraggio, per onore, Gaetano SAFFIOTI, le cui dichiarazioni sono giunte in un momento in cui, seppur si fosse nel terzo millennio dopo Cristo, sembrava qui di vivere nell'evo più oscuro della storia del mondo.

Così amaramente scriveva il Tribunale di Palmi all'esito dello svolgimento del “processo PORTO”, il primo che si occupò delle infiltrazioni delle organizzazioni mafiose all'interno dell'area portuale di Gioia Tauro:

“L’8 febbraio 2000, è stato, nel processo, il giorno dei commercianti, dei soggetti che a Gioia Tauro hanno subito attentati e sventagliate di mitra ma, a loro dire, senza richieste estorsive, che SPESSO hanno rinunciato all’attività, ma senza ragioni, che tutto ammettono ma non di avere subito o pagato richieste estorsive e che spesso non sanno di associazioni antiracket e sentono di mafia ed estorsioni solo dai giornali..

E’ stato un giorno triste, perché talvolta quella che viene calpestata, alla gente, che ha pur diritto di avere paura, è la dignità.

*“A poco più di un anno di distanza dalla quella penosa e dura constatazione sul “silenzio” delle vittime e sul loro stato di succubi, sulla mancanza di speranza in ordine alla possibilità di rompere quel muro di omertà che attanaglia e sottomette l’operare di qualsivoglia soggetto intenda intraprendere una qualsiasi iniziativa imprenditoriale e commerciale nell’area tirrenico-meridionale della Calabria, ci si trova a confrontarsi con una sorta di riscatto, di rinascita, di “primavera giudiziaria”, in cui le vittime, fiaccate dalla supina sottomissione e soprattutto stanche di dover vedere i proventi dei loro sforzi imprenditoriali andare nelle tasche dei soliti noti parassiti senza scrupoli, decidono di ribellarsi, e lo fanno attraverso gli unici metodi che le persone perbene conoscono: affidarsi allo Stato; o meglio, in assenza di seri programmi di investimento e sviluppo e di un’affidabile e concreta cultura di associazionismo civile, a quella sola rappresentazione dello stesso Stato che in queste difficili terre si conosce, quella della Giustizia penale”.*²⁰

9. IL SOGNO

²⁰ (Sostituto Procuratore distrettuale della Repubblica, Dott. Roberto Pennisi).

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

Quando avremo la possibilità di riuscire a cercare ciò che, effettivamente, è più vario ed interessante, quando ci solleveremo dalle tenebre dell'ignoranza, ci accorgeremo di essere creature intelligenti e di grande abilità, impareremo ad essere liberi, impareremo a capire cosa sia la vita e quanto sia importante imparare a volare con questa?

Attraverso l'inchiostro impresso sulle pagine di questo scritto si sono piano piano materializzate situazioni reali, figure precise e nitide di una triste storia.

La storia dell'uomo che corre incessantemente per raggiungere non sa neanche lui cosa. Corre e lo fa, spesso, disperatamente, per aggiudicarsi il primato, lo scettro del vincitore. Corre ed utilizza tutti i mezzi necessari per l'obiettivo prefissatosi.

Un uomo che è cresciuto velocemente.

Che non ha assaporato il piacere di essere un cucciolo giovane e curioso.

Un uomo che non ha mai provato a distinguersi dalla massa perché estremamente difficoltoso ed ostico.

Un uomo che non ha mai provato a volare con le sue stesse ali, perché, forse, non si è mai reso conto di possederne due ed anche particolarmente robuste.

Uomini che, per questa loro immane mancanza, non hanno mai sentito il calore del corpo di una madre, la sua soave voce cantare per loro, il seno nutrirli, i suoi occhi guardarli, il suo cuore battere per loro...uomini che non conoscono favole, ma solo la dura realtà di una sopravvivenza fatta di cenere e sangue.

Eserciti arruolatisi nelle file della malavita, battaglioni messisi in marcia verso l'illegalità...armi, soldi, droghe. Vite spezzate, famiglie annientate, stirpi infettate.

Criminalità organizzata radicata, ormai, in ogni più piccolo tassello geografico, politico ed istituzionale. Criminalità organizzata capace di raggiungere qualsivoglia obiettivo.

Criminalità organizzata che sfida la legalità, il rispetto, la vita!!

Criminalità organizzata che calpesta la fragile esistenza di un bambino in nome dell'onore e della potenza.

Una criminalità organizzata tanto da non considerare l'immane battaglia che viene intrapresa contro di lei.

La battaglia di chi, invece, rispetta le regole, la legalità, la vita!!

La battaglia di chi, fermamente, crede in un futuro migliore.

La battaglia di chi desidera fortemente un prato sul quale far correre i propri figli, senza che possano mai cadere a causa di radici malate del passato.

Questi, uomini e donne che, quotidianamente vivono per estirpare le erbacce dal proprio terreno. Che mettono a repentaglio la propria incolumità e della propria famiglia perché credono nella vita. Uomini e donne che donano la propria esistenza alla causa della giustizia.

Magistrati, forze dell'ordine, testimoni di giustizia,un lungo ed interminabile elenco per raccogliere le forze di quanti credono in un magico sogno, quello di una vita migliore.

Probabilmente infinite disquisizioni in ordine a normative da rivedere, teorie da approfondire, scritti da improntare....tutto questo ed altro ancora, probabilmente, agevolerebbe la parziale risoluzione di infiniti problemi ma, ritengo, che, certamente, la strada per un futuro migliore è una sola. Quella di lottare continuamente e strenuamente per ottenere ciò in cui si crede, senza arrendersi per paura di fallire o di essere giudicati. Lottare con la propria vita per servire quella degli altri, senza cadere in tentazioni vane e rischiose. Lottare per emergere e gridare la propria libertà al mondo intero. Lottare per raggiungere quella libertà che ti rende unico ed inimitabile. Quella stessa libertà per cui combatte il gabbiano Livingston. Lui scopre la vera essenza della vita, il fatto di librarsi nel cielo.

Jonathan desidera volare. Desidera compiere quel particolare movimento per raggiungere il suo cielo e godere della propria libertà, a differenza dei suoi

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

amici che, quel gesto lo facevano, solo ed esclusivamente, per il raggiungimento di determinati obiettivi, quali il mangiare.

Obiettivi da raggiungere perché accecati da quei valori materiali nei quali intravedono l'unica ragione di vita.

Il gabbiano vola ed è libero.

Sogna la sua libertà e la raggiunge congiungendosi al divino.

Sarebbe bello, forse, se tutti si potesse tornare piccini, in una casa calda piena di amore, avvolti nelle dolci braccia di una mamma e sorretti da quelle forti di un papà, leggere una favola ed, insieme, sognare.

Bibliografia:

Bellavia E., Palazzolo S., "Falcone Borsellino. Mistero di Stato". Edizioni della Battaglia, Palermo, 2002.

Biagi E., "Il boss è solo". Mondadori, Milano, 1986.

Falcone G., "Cose di cosa nostra". Bompiani, Milano, 1991.

Sciascia L., "Il giorno della civetta". Einaudi, torino, 1961.

Julio Bordas Martinez²¹

**COSTRUZIONE SOCIALE DEL CRIMINE E PAURA SOGGETTIVA
DEL DELITTO.**

Riassunto

Il crimine è un fenomeno sociale comune, e la paura che provoca non dipende esclusivamente dal numero dei reati commessi, ma anche dalla proiezione che di essi viene fornita dai mezzi di comunicazione di massa, nonché dalle caratteristiche sociodemografiche ed attitudinali di chi ne sperimenta l'evidenza. L'articolo mostra le modalità attraverso le quali si compone la costruzione sociale del crimine, unitamente alla grande differenza esistente tra crimine reale, crimine raccontato dai mass media, e crimine percepito dalla gente.

Abstract

The crime is a common social phenomenon and the fear that it provokes doesn't exclusively depend by the number of the committed crimes, but also from the projection that is furnished of them by the mass-media, as well as from the sociodemographical and attitudinal characteristics of whom perceived the crimes. The article shows that the crime is a social construction, and that there are a great differences among real crime, crime told by the mass-media, and crime perceived by the people.

Parole Chiave:

crimine, fenomeno sociale, proiezione sociale, percezione sociale, paura

Key Words:

crime, social phenomenon, social projection, social perception, fear

²¹ Professore Titolare di Sociologia Criminale della Universidad Nacional de

1. La delinquenza così come è proiettata dai mass media.

L'orientamento che oggi giorno prevale in Spagna è che noi tutti spagnoli abbiamo un elevato senso di insicurezza cittadina che non è tanto il risultato della crescita vera, sebbene graduale e normale dei reati, bensì il risultato di un'atmosfera deliberatamente gonfiata da alcuni partiti politici e da alcuni organi dei mass media.

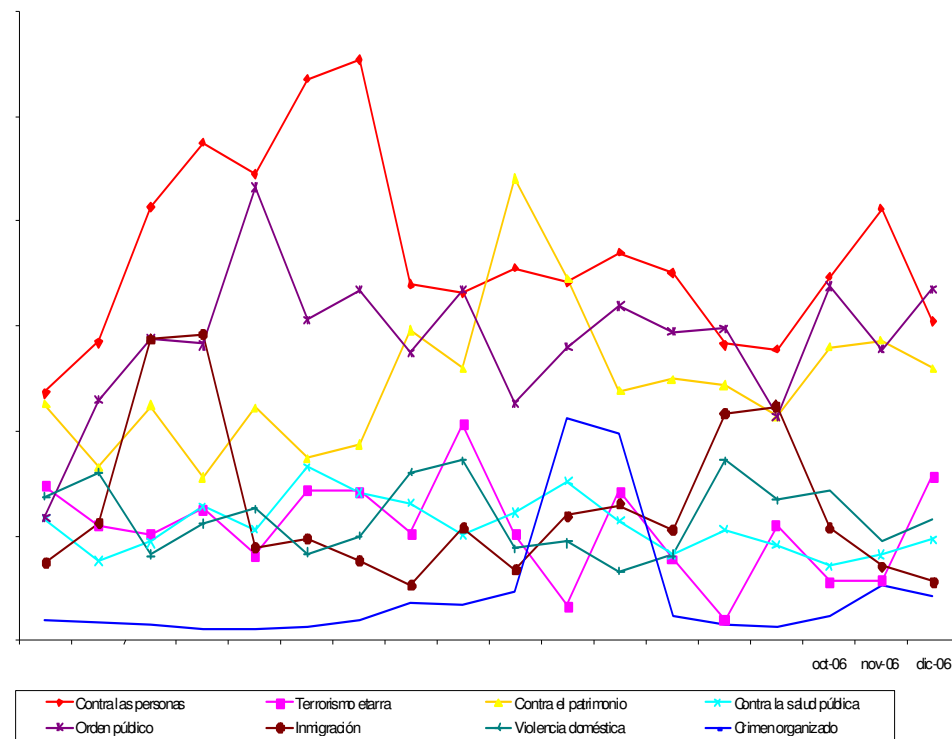
In Spagna siamo passati da 2.212.865 reati (delitti più infrazioni) nel 2005 a 2.267.723 reati nel 2006, ciò suppone un incremento del 2,5%. Ovviamente, la criminalità si valuta in rapporto alla popolazione in termini assoluti, ma non è così per quanto riguarda la distribuzione territoriale: si è riscontrato che la criminalità si concentra principalmente in regioni quali Madrid, Baleari, Catalogna e Valencia e che le vittime e gli aggressori sono maschi giovani.

Il tasso di criminalità in Spagna è di 50 ogni 1.000 abitanti, 20 punti al di sotto della media europea che è di 70 ogni 1.000 abitanti. Il 54% sono reati contro il patrimonio ed una minima percentuale è rappresentata da omicidi. Come si può vedere nel Grafico N°1, i mass media parlano maggiormente di reati gravi contro la persona e di problemi di ordine pubblico.

Nonostante la gravità dei reati contro la persona, questi sono poco frequenti a livello statistico e poche persone si sono sentite vittima di questo tipo di reato.

Bisogna anche sottolineare che quando i mass media parlano di reati contro il patrimonio enfatizzano sulla stampa scritta i reati contro il patrimonio caratterizzati da un elevato livello di gravità piuttosto che i furti.

GRAFICO N° 1
EVOLUZIONE DELLE NOTIZIE SULLA
DELINQUENZA COMPARSE SULLA STAMPA
(CCCYP)



Nonostante i reati contro il patrimonio siano in realtà quelli che giustificano la sensazione di insicurezza in gran parte dei soggetti che si percepiscono come eventuali vittime di tale tipo di reati, notizie relative a questo tipo di delitto non sono molto presenti nei mass media.

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

A questo proposito, Susana Soto segnala che: “la maggior parte delle notizie si occupa di delitti di minore incidenza ma che provocano un maggiore impatto sociale. Così abbiamo una considerevole quantità di omicidi tra le notizie di cronaca, che rappresentano una terza parte delle notizie: secondo i dati delle statistiche della polizia questo tipo di reato rappresenta lo 0,06% del totale”²².

2. La percezione sociale della violenza.

Il comportamento deviante e la sua tipologia non procedono né da un ordine morale preesistente e neanche da un diritto naturale; si potrebbe dire che la devianza viene definita da un potere stabilito, secondo una correlazione di forze che impone la propria ideologia, i propri interessi e le proprie norme alla società tutta, risultando così un elenco di certi comportamenti ritenuti devianti e altri pochi ritenuti delitti.

La distinzione tra delitto e comportamenti devianti è il risultato di una disquisizione giuridica giacché “bisogna considerare –come dicono Alfonso Serrano e Carlos Vázquez- che quando le persone fanno riferimento all’insicurezza cittadina hanno in mente delle situazioni, delle questioni molto diverse, come ad esempio: rapine, rapine a mano armata, spaccio di droga, insicurezza sulla strada, scippi, delinquenza in generale, aggressioni fisiche, intimidazione o stupro, aggressioni sessuali, vandalismo, bande giovanili, atti di teppismo, terrorismo, frode, problemi con extracomunitari, accattonaggio o mancanza di civiltà”²³.

Quindi, il comportamento deviante è un fatto sociale che subisce l’influenza della opinione pubblica e viene standardizzato dai legislatori senza

²² S. Soto Navarro: “La influencia de los medios en la percepción social de la delincuencia”; Revista Electrónica de Ciencia Penal y Criminología, septiembre 2005; www.criminet.urg.es. p. 37.

²³ A. Serrano y C. Vázquez (coord.): Tendencias de la criminalidad y percepción social de la inseguridad ciudadana en España y la Unión Europea; Ed. Edisofer, Madrid, 2007, p. 95.

prendere in considerazione certi criteri morali o naturali e, di conseguenza, ne viene accettato uno stretto rapporto con altri delitti sociali: i “fatti contestualizzanti”, i “fatti attivanti” e i “fatti co-varianti”, che ne facilitano la comprensione sia del movente sia della paura percepita.

a) **Fatti contestualizzanti.**

I “fatti contestualizzanti” sono quei fatti che non avendo ancora un rapporto diretto con i comportamenti criminali, creano un contesto che permette o ostacola il loro sviluppo, oltre ad essere percepito sia positivamente sia negativamente.

Se i fatti criminali sono fatti sociali “comuni”, senza prendere in considerazione quanto amorali siano, allora, dobbiamo accettare che ci sono tre fatti contestualizzanti determinanti: l’evoluzione della popolazione, la cultura che rende omogeneo e prevedibile il comportamento e l’ambito giuridico che si occupa di individuare la devianza.

Se la popolazione aumenta sia per incremento delle nascite sia a conseguenza del flusso migratorio, dobbiamo aspettarci che qualsiasi fenomeno sociale “comune” sperimenti un’evoluzione simile.

Allora, se la popolazione registra un aumento del 10% sarebbe “comune” aspettarsi un aumento del consumo dell’acqua, delle iscrizioni a scuola, del trasporto, delle emergenze in ospedale, del crimine, del consumo di energia elettrica e di prodotti alimentari, ecc., almeno finché le aziende in ambito di mercato o le autorità nell’ambito delle istituzioni redistribuiscano le risorse economiche ed aumentino le risorse umane e materiali per fronteggiare la nuova richiesta.

Così, se la popolazione cresce significativamente soprattutto nelle città costiere, tra gli immigrati e nelle fasce giovanili e il crimine permane costante o con un lieve incremento, è inevitabile considerare un successo la politica di

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

sicurezza cittadina perché se con l'aumento demografico rilevato diminuisse notevolmente la criminalità a chiunque potrebbe venire il sospetto dell'affidabilità dei dati statistici.

Oltre all'evoluzione della popolazione, c'è un altro importante "fatto contestualizzante": la cultura dominante intesa come insieme di conoscenze, credenze, norme, valori, simboli e costumi che facilitano e condizionano l'inserimento dell'individuo nel gruppo e di esso nell'ambiente.

Questa cultura con elementi che gli sono propri quali l'organizzazione, la tecnologia e il linguaggio, hanno permesso alla specie umana di sopravvivere costruendo la propria "nicchia ecologica"²⁴ e come dice J. Iglesias Ussel²⁵, attraverso il processo di socializzazione gli embrioni di uomo sono diventati "soci", il cui comportamento non si sviluppa a caso bensì avviene sotto leggi sociali che lo fanno regolare, prevedibile e plausibile di spiegazione.

Il terzo "fatto contestualizzante" è il tessuto giuridico che permette l'analisi di alcune condotte e permette altresì di stabilire una tipologia secondo la quale alcune sono dei reati penali ed altre sono considerate contravvenzioni amministrative, mancanza di solidarietà o mancanza di educazione.

Questo tessuto giuridico, soltanto conosciuto in linea di massima, che subisce alcune influenze dai sistemi giudiziari anglosassoni, è utile alla popolazione per individuare quali siano dei comportamenti devianti, per sapere quanta libertà è il prezzo di uno specifico delitto, e nell'eventualità di un arresto quali sono i diritti che hanno le vittime.

b) Fatti attivanti.

²⁴ J. F. Downs y H. K. Bleibtrev: *Human variation*, Glencoe Press, Beverly Hills, 1969, p. 49.

²⁵ J. Iglesias Ussel: "Socialización y control social" en S. del Campo: *Tratado de Sociología*, Taurus, Madrid, 1988, vol. I. p. 166.

I “fatti attivanti” sono quei fatti che direttamente o indirettamente condizionano, stimolano o ostacolano le condotte criminali.

Così come nell’ambito dei “fatti contestualizzanti” abbiamo menzionato la popolazione, la cultura e il tessuto giuridico, in questo ambito dobbiamo parlare di profilo sociodemografico, di stile di vita e status sociale come i principali tre “fatti attivanti”, che entrano in gioco al momento di essere vittima o aggressore di comportamenti devianti.

Per quanto riguarda il profilo sociodemografico non è la stessa cosa essere uomo o donna, giovane o anziano, sposato o non sposato, lavorare o essere disoccupato, con entrate elevate o scarse, con titolo di studio o senza, abitare in un bel quartiere o in periferia, essere straniero o nativo, essere pregiudicato o no, ecc.

Per quanto concerne lo stile di vita, non è la stessa cosa poter spendere molti soldi che spenderne pochi, non è la stessa cosa essere costretto a vagare per strada di notte che rimanere a casa, non è la stessa cosa poter fare delle attività ludiche che non poterle fare, ecc.

Per quanto riguarda lo status sociale, le persone, in base al ruolo che svolgono, sono ritenute il prodotto di un processo di stratificazione sociale. Bisogna avere presente che la stratificazione è un processo di decantazione derivante dalla disuguaglianza sociale in base al potere, all’educazione e alla ricchezza dei membri di una comunità, così risulta che alcuni appartengono a uno status superiore ed altri a quello inferiore. Questo provoca tra gli ultimi un processo di esclusione sociale che fa sì, come dice Tezanos²⁶, che alcuni soggetti diventino degli esseri da cui si può prescindere, ossia, non interessanti né come produttori né come consumatori.

²⁶ J.F. Tezanos: *El trabajo perdido ¿Hacia una civilización postlaboral?* Ed. Biblioteca Nueva, Madrid, 2001, pp.22 y 23.

In questo modo, assieme ai veri comportamenti devianti, la percezione del crimine da parte della popolazione dipende dalla densità della popolazione, dalla multiculturalità esistente, dalla cristallizzazione dei valori dominanti in specifiche istituzioni giuridiche, così come dal sesso, dall'età, delle entrate, dal livello di consumo, dal tempo libero a disposizione, dal titolo di studio e dall'habitat da colui che percepisce, lo subisca o meno e secondo Putnam²⁷ dalla propria posizione sociale, in funzione della rete di rapporti sociali dalla quale soggettivamente può usufruire.

I “fatti attivanti”, per loro natura (profilo sociodemografico, stile di vita e status) non solo spiegano la percezione del delitto ma anche includono dei pregiudizi per quanto concerne l'esecuzione, indipendentemente che i fatti siano veri o meno.

c) Fatti co-varianti.

I “fatto co-varianti” sono quei fatti che sperimentano un'evoluzione parallela a quella della delinquenza durante un periodo di tempo fingendo un rapporto causale.

Per molti anni noi sociologi abbiamo stabilito dei rapporti para-causali tra droga e delinquenza, spiegando che il dolore fisico e psichico prodotto dalla sindrome di astinenza o “scimmia” esigeva ai tossicodipendenti di adottare qualsiasi misura, anche illegale, per riuscire ad ottenere delle risorse economiche con le quali acquisire più droga per riuscire a rilassarsi. Abbiamo anche stabilito degli stessi rapporti tra delinquenza e :prostituzione, giovinezza, zone turistiche, povertà, malattie mentali, emarginazione ed attualmente stiamo analizzando in quale modo la delinquenza è in relazione con fenomeni sociali incipienti come quello della immigrazione.

²⁷ R. D. Putnam: *Sólo la bolera. Colapso y resurgimiento de la comunidad norteamericana*, Círculo de Lectores, Barcelona, 2002.

Tra i “fatti co-varianti” quello più significativo in Spagna sembra essere quello della immigrazione in quanto, anche se molto confuso dal punto di vista criminologico, è molto potente dal punto di vista dell’opinione pubblica²⁸.

Si considera il fattore immigrazione molto confuso dal punto di vista criminologico perché gli immigrati non sono un gruppo sociale omogeneo, con comportamenti prevedibili ma, ogni cultura immigrata ha una propria realtà che detta le regole della socializzazione. Così soltanto chi si occupa della socializzazione di questi gruppi può prevedere e spiegare il loro comportamento nella società spagnola. Noi tutti sappiamo che non è la stessa cosa un comportamento per gli ecuatoriani che per i marocchini, per i rumeni o per i britannici.

L’associazione immigrazione-delinquenza manca di precisione ed è anche ingiusta in termini generali ma, dobbiamo prendere in considerazione due argomenti fondamentali: primo, gli immigrati sono sovrarappresentati tra la popolazione delinquente e penitenziaria e, secondo, i figli degli immigrati, demoralizzati e con frustrate aspettative lavorative possono diventare una specie di esercito di riserva della delinquenza comune, come le bande di latini o il terrorismo islamico.

Gli immigrati di prima generazione, gli unici che possiamo chiamare immigrati, sono delle persone semipovere nel loro Paese di origine che sono arrivati in occidente per soddisfare dei bisogni di base e, ciò l’hanno raggiunto ma, conservando inoltre la cultura d’origine. I figli di questi immigrati, che sono nati in Spagna sebbene non siano cittadini spagnoli non sono neanche immigrati, sono state soddisfatte alcune loro aspettative ma non tutte, e così si è venuto ad accentuare l’abisso tra i loro desideri e la possibilità di soddisfarli

²⁸ J. Bordas: “La inmigración y la delincuencia en la España actual” en *Sistema* N° 190 y 191 de enero de 2006, pp. 347 – 383.

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

attraverso mezzi leciti. Ciò li ha portati alla frustrazione e di fronte alla mancanza di contenimento da parte della cultura di origine esiste la possibilità che si verifichino dei comportamenti devianti a volte anche reati.

Questa situazione porta a ciò che Ulrich Beck denomina “la rivolta dei superflui” in relazione ai figli degli immigrati magrebini della seconda generazione, che avevano appiccato il fuoco in alcuni quartieri delle città più importanti della Francia durante l’autunno 2005-2006 a modo di protesta per la mancanza di riconoscimento nell’economia nazionale. Secondo Beck: “I ricchi di prima avevano bisogno dei poveri per diventare ricchi. I nuovi ricchi della globalizzazione non hanno più bisogno dei poveri. Quindi abbiamo dei giovani francesi immigrati africani ed arabi che sopportano, oltre alla povertà e la disoccupazione, una vita senza orizzonti nei sobborghi delle grandi metropoli (...). All’ombra della presente globalizzazione economica, ogni volta più persone si trovano in una situazione disperata, senza uscita la cui caratteristica principale è che, semplicemente, ormai non sono necessari”²⁹.

3 L’insicurezza cittadina secondo l’opinione pubblica spagnola attuale

La percezione dei fatti sociali è determinata dal modo di vederli, dalla “carta di accomodamento” che dà valore, sintonia ed organizzazione e dallo schema attitudinale che come “sistema di navigazione produce risposta di fronte a specifici stimoli, in termini di opinioni ed azioni”.

La “carta di accomodamento”, come elemento di valutazione della cultura, formato da ideologia e coscienza, sintonizza e dà senso ai fatti, stabilisce una gerarchia nei valori mettendo al primo posto o sottoponendo valori positivi quali la libertà, la vita, la proprietà, la saggezza, la sicurezza, la

²⁹ U. Beck: “La revuelta de los superfluos” El País 27 de noviembre de 2005, p. 15.

varietà, il risparmio, l'edonismo, ecc. e valuta il possibile comportamento come buono, cattivo o regolare.

Il "sistema di navigazione" che reagisce di fronte agli stimoli provocando opinioni ed azioni, è composto da elementi operativi della cultura, tra i quali il senso comune e lo schema attitudinale. Il senso comune non è né l'unico né il migliore elemento operativo bensì il riflesso cristallizzato e la sintesi dell'ideologia dominante in una società concreta le cui opzioni non hanno bisogno di essere spiegate e sopravvalutate. Lo schema attitudinale è il riflesso materiale della coscienza ed è ciò che predispone ad opinare o ad agire di fronte a specifici stimoli³⁰.

Nel momento in cui queste opinioni ed azioni vengono manifestate a livello collettivo, si crea un'ideologia della delinquenza della quale si nutrono delle "correnti di opinioni" concrete e puntuali che agiscono a modo di "senso comune" collettivo e tautologico emettendo dei giudizi sui fatti senza un'analisi approfondita e pensando che "tutta l'umanità sarà d'accordo" perché, alla fine, l'opinione sulla insicurezza cittadina è un sottoprodotto ideologico frutto dell'opinione che sulla delinquenza hanno creato i partiti politici e i mass media.

Questa opinione, nella cui divulgazione ed interpretazione intervengono i mass media, enfatizzando una determinata scelta, diffusione e reiterazione della notizia nella giornata, mette in risalto gli aspetti ritenuti più interessanti o appariscenti da loro ignorando tutti quelli della "spirale del silenzio" (Neumann³¹), riesce alla fine a formare delle opinioni su un determinato successo, nel nostro caso di un crimine.

In questo modo, la personalità sociale, caratterizzata da un profilo sociodemografico, da uno stile di vita e status in funzione del ruolo svolto in

³⁰ G. Pastor Ramos: *Psicología social sistemática*, Universidad Pontificia de Salamanca, Salamanca, 1978, pp. 359 y ss.

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

uno specifico scenario, in un tempo e luogo concreti, riceve degli stimoli e, quando viene filtrato della cultura (inclusa l'ideologia-senso comune e la coscienza-schema attitudinale) fa emergere delle opinioni e delle azioni che non solo dipendono dai fatti materiali concreti bensì dall'opinione dominante così come dalle circostanze della personalità di chi le percepisce.

Tutta questa procedura psicosociale ci permette di comprendere quanto è importante il valore che la gente dà all'insicurezza cittadina in relazione ad altri problemi sociali che potrebbero essere molto più importanti ed urgenti da risolvere.

Tuttavia la percezione dell'insicurezza cittadina dipende dalla prospettiva adottata da chi valuta, in altre parole: un fatto non ha la stessa gravità a livello di problematica nazionale ed a livello di problematica individuale.

In effetti, come si può osservare nel Grafico N°2, l'insicurezza cittadina occupa il quinto posto nella graduatoria dei problemi politici spagnoli, preceduta dalla immigrazione, l'abitazione ed il terrorismo. Tuttavia, quando viene chiesto quali siano i principali problemi a livello individuale (Grafico N°3) troviamo che l'insicurezza cittadina sale alla terza posizione preceduta dalla disoccupazione, l'abitazione e problemi scolastici.

³¹ E. N. Neumann: *La espiral del silencio*, Paidós, Barcelona, 1995.

GRAFICO N° 2
EVOLUZIONE DEI PRINCIPALI
PROBLEMI IN SPAGNA (CIS)

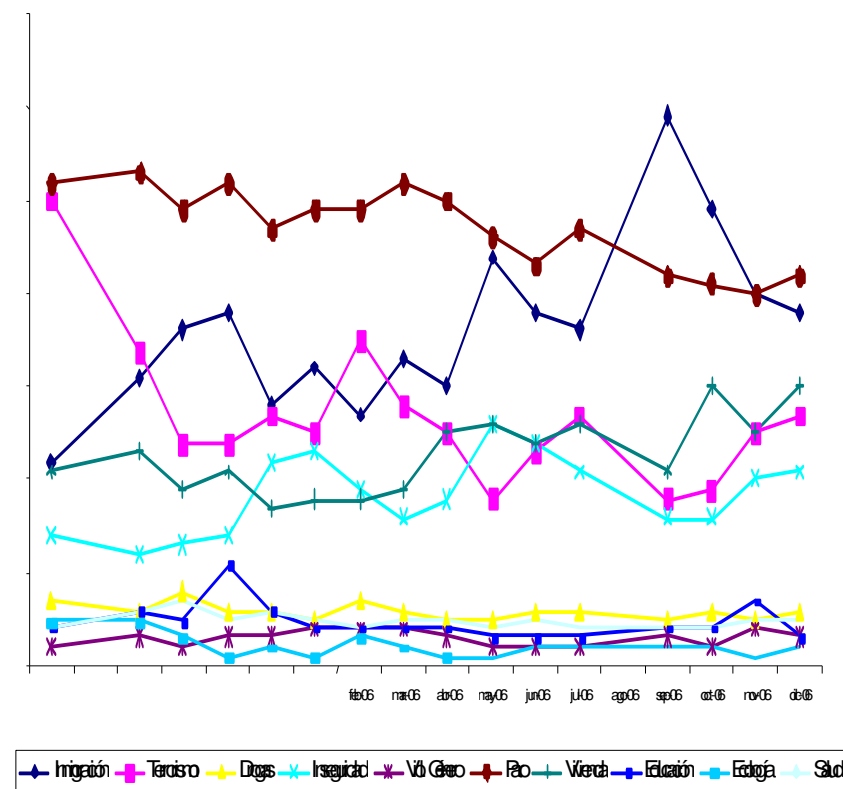
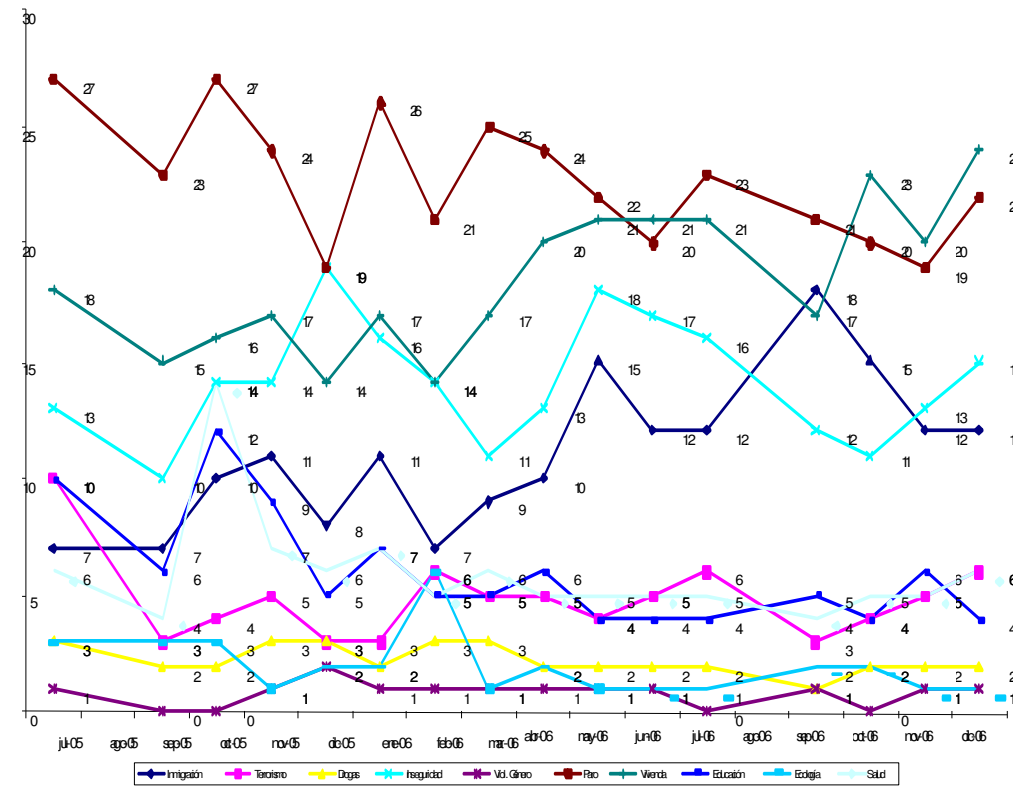


GRAFICO N° 3
EVOLUZIONE DEI PROBLEMI
INDIVIDUALI PIU' IMPORTANTI (CIS)



Si può pertanto vedere che la sicurezza cittadina rappresenta più una paura individuale che un problema politico.

Ferraro definisce la paura del delitto come “una risposta emotiva di nervosismo o ansia o simboli che la persona associa al delitto”³².

Wilson e Kelling³³ hanno definito il contesto sociale che rende verosimile la paura del delitto come una possibilità quotidiana di subirlo usando la metafora dei “vetri rotti”, secondo la quale la paura di essere vittima di un reato è maggiore in quei quartieri dove c’è spaccio di droga, prostituzione, sporcizia, buio, macchine abbandonate, bande giovanili, giovani alcolizzati, bambini che chiedono elemosina per strada, risse, degrado urbano e vetri rotti.

Come sostiene Juan José Medina: “la paura del delitto, a differenza della delinquenza vera, coinvolge una quantità maggiore di cittadini e le loro conseguenze sono più gravi. Ci sono alcuni che hanno sottolineato che la paura del delitto può essere una questione più pesante della propria delinquenza. In effetti, la paura del delitto obbliga gli individui a cambiare stile di vita. Le persone molto timorose del delitto si rifugiano a casa, protette con lucchetti, sbarre ed allarme. Questo provoca alienazione, promuove lo sviluppo di stereotipi nocivi ed accelera la rottura tra le reti informali di controllo sociale”³⁴.

Luis Arroyo Zapatero conclude dicendo che: “la legislatura 2000-2004 (in Spagna) ha portato a termine un complesso di riforme penali, in buona parte regressive per quanto riguarda il codice del 1995, riforme formulate come autentica politica criminale di telegiornale, in altre parole, agendo sul simbolico e sulla percezione sociale ma, senza modificare la realtà, senza avere un miglioramento nella protezione dei cittadini”³⁵.

³² K. F. Ferraro: *Fear of Crime. Interpreting Victimization Risk*, State University of New York Press, Albany, 1995. p. 8

³³ J. Q. Wilson y G. L. Kelling: *Broken Windows*; Atlantic Monthly n° 249. Washington, 1980. pp. 29 a 38.

³⁴ J. J. Medina: “Inseguridad Ciudadana, Miedo al Delito y Policía en España”; Revista Electrónica de Ciencia Penal y Criminología, marzo 2003; www.criminet.urg.es. p. 3.

³⁵ L. Arroyo Zapatero: “Criminalidad y contexto urbano en España” en Eleventh United Nations Congress on Crime Prevention and Criminal Justice. Op. Cit. p. 25.

Rassegna di psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia forense.

Se il crimine è un fatto sociale normale, la violenza e la paura che provocano la sua percezione, che viene interiorizzata come rischio, è una costruzione soltanto sociale al mero stile del Teorema di Thomas che spiega la rovina del Last National Bank, raccontando come un giovane giornalista, Orson Wells, è riuscito a convincere migliaia di persone, mediante una piccola mittente radiofonica di New York che durante la notte di Halloween del 1938 la terra era invasa da extraterrestri e spiega in che modo i discorsi di Hitler o de Goebbels, i quali consideravano che una bugia ripetuta mille volte poteva raggiungere lo status di verità, producevano un maremoto di fronte alla rovinata, demoralizzata, atterrita e sconcertata massa popolare della Germania.

Gli agghiacciati messaggi trasmessi dalla radio durante gli anni '30 e '40 possono essere adattati al contesto attuale e diffondersi mediante film o via internet, strumenti al giorno d'oggi molto di moda.

In qualunque caso la paura prodotta dalla violenza, sia vera o meno, ha sempre degli effetti veri, così com'è accaduto nella "Scuola Cacciatore Draghi" di Pekino che per duemila anni ha allenato i cadetti cinesi con durissimi e rigidi corsi sull'anatomia, fisiologia, psicologia, bromatologia ed etologia del mitico animale, metà coccodrillo metà aquila, così come sulle migliori strategie e tattiche per dominarlo e mantenerlo lontano dalle coltivazioni di riso dei villaggi dei contadini che pagavano ciò che fosse necessario, inclusa la verginità delle loro figlie, per evitare d'essere attaccati dai temibili ed inesistenti draghi ai quali soltanto potevano fare fronte gli eroi, i quali avevano lavori molto belli ed anche retribuzioni molto buone, oltre alla riconoscenza di tutti e il prestigio sociale.

La verità è che la violenza, la delinquenza, la sua percezione e la reazione della polizia non è un problema più grave della disoccupazione degli oltre 45enni, della siccità, dell'aids, della mancanza di cura di migliaia di

handicappati, degli incidenti stradali, delle epidemie o della difficoltà dei giovani per trovare un lavoro stabile, senza prendere in considerazione problematiche atroci quali la mancanza di cibo, di medicine e di libri in gran parte della popolazione mondiale.

La delinquenza è un fatto sociale normale, la sua analisi è un'operazione intellettuale logica che non ha bisogno di interpretazioni cabalistiche e la reazione del controllo socio-famigliare, scolastico, assistenziale, delle forze dell'ordine, giudiziario o penitenziario deve avere delle regole e delle norme. Se non fosse così una qualsiasi reazione della polizia metterebbe in pericolo la democrazia e la libertà che si pretende proteggere. La presenza della polizia per strada che tanto tranquillizza la gente che di solito non è vittima dei reati, è qualcosa di molto costoso soprattutto perché i poliziotti sono visti anche dai delinquenti che, rendendosi conto della loro presenza, cambiano postazione ed atteggiamento.

La criminalità è una problematica sociale che deve essere affrontata con intelligenza, tecnologia e rispetto dei diritti umani tramite una sistematica collaborazione tra le forze dell'ordine. Ma, se la criminalità è un problema grave non è per questo meno grave la paura paranoica del delitto che potrebbe portarci a perdere la democrazia per volerla conservare il cui segnale di rischio sarà il giorno in cui venga confuso un uomo ubriaco alla guida con un uomo alla guida di un'autobomba e si finisca per mero panico, per applicare misure antiterrorismo a tappeto.

Questa paranoia può provocare gravi problemi a livello politico poiché, come avverte García-Pablos de Molina, il timore senza fondamenti di diventare vittima di reato "implica mancanza di fiducia nel sistema stesso, porta all'autoprotezione ed agli eccessi di difesa al di fuori della legge e delle istituzioni, alla modificazione degli stili di vita di alcuni settori della popolazione, provoca continui comportamenti mancanti di solidarietà verso

altre vittime e scatena una politica criminale emotiva, basata sul rigore smisurato che mette in pericolo eventuali conquiste di libertà ed umanitarie del nostro tempo. La paura infondata della criminalità e la paura della vittimizzazione, di solito è un pezzo fondamentale di conosciuti meccanismi psicosociali che in momenti di crisi manipolavano la realtà in favore di particolari pretese politiche. Un richiamo al pericolo e ai sentimenti irrazionali di allarme o timore e la colpevolizzazione di certi gruppi o minoranze devianti, è un richiamo potente. Provoca l'attenzione generale e la indirizza deliberatamente verso obiettivi specifici, la distoglie da altri problemi sociali prioritari che passano in secondo piano, proietta l'aggressività e le emozioni collettive sulle minoranze, con il conseguente rinforzo della coesione e la solidarietà sociale (funzione integratrice del delitto) e, soprattutto, offre terreno fertile per reazioni ostili e passionali che inciteranno ad una politica criminale dura³⁶, contro i cosiddetti "capri espiatori", che la psicologia spiega come meccanismo proiettivo che permette di depositare negli altri i difetti che non sopportiamo su di noi³⁷.

Bibliografia:

- K. F. Ferraro: *Fear of Crime. Interpreting Victimization Risk*, State University of New York Press, Albany, 1995.
- A. García-Pablos de Molina: *Manual de criminología*; Ed. Espana, Madrid, 1988
- A. Serrano y C. Vázquez (coord.): *Tendencias de la criminalidad y percepción social de la inseguridad ciudadana en España y la Unión Europea*; Ed. Edisofer, Madrid, 2007
- S. Soto Navarro: "La influencia de los medios en la percepción social de la delincuencia"; *Revista Electrónica de Ciencia Penal y Criminología*, 2005
- J. Q. Wilson y G. L. Kelling: *Broken Windows*; Atlantic Monthly n° 249. Washington, 1980.

³⁶, pp. 97 y 98.

³⁷ R. Manero Brito, R.R. Villamil Uriarte y L. Orihuela: "La violencia de la sospecha. La construcción de la víctima en el planteamiento victimológico", *El Cotidiano*, México, septiembre de 2004, p. 11.

Norme di Pubblicazione per gli Autori

Chi vuole pubblicare lavori originali sulla “Rassegna di Psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia Forense”, deve inviarli in triplice copia al direttore responsabile: Prof. Vincenzo Mastronardi, Dipartimento di Scienze Psichiatriche e Medicina Psicologica Università “La Sapienza” P.zza A. Moro, 5 - 00185 Roma – e-mail: jssrcm@uniroma1.it che li sottopone all’esame di un Comitato di Lettura che può accettarli, rifiutarli o accettarli con riserva. Il testo degli articoli dovrà comprendere:

1. - il titolo completo del lavoro
2. - suo riassunto in italiano e “abstract” in inglese, contenenti le ragioni dello studio compiuto, le principali osservazioni, e le conclusioni dell’Autore;
3. - parole chiave in italiano e “key words” in inglese
4. - nome e cognome dell’Autore (o Autori) in prima pagina in alto con asterisco* richiamato a piè di pagina con i suoi titoli e le qualifiche più rilevanti: qualora si tratti di un lavoro di ricerca effettuato presso un istituto universitario o un reparto ospedaliero o altro ente, indicarne la denominazione esatta, con la firma di autorizzazione alla stampa del direttore, completo di numero di telefono e CAP;
5. - la bibliografia: le opere elencate vanno numerate progressivamente secondo l’ordine alfabetico. Di ognuna va indicato il cognome dell’autore e le iniziali del nome, il titolo del libro dell’edizione originale con in parentesi: città e casa editrice. Nel testo la bibliografia va richiamata con il numero corrispondente posto fra parentesi; il nome dell’autore citato va scritto in neretto, seguito dall’anno di pubblicazione (es.: Granone, 1989); se le pubblicazioni citate per uno stesso autore sono più di una, aggiungere la lettera alfabetica che la contraddistingue.

Sono particolarmente graditi **i testi dattiloscritti accompagnati da relativo dischetto con l’indicazione del tipo di programma adottato.**

Si accettano anche volentieri, notiziari, notizie utili, interviste originali, recensioni, condensazioni o traduzioni di articoli o riviste straniere di ipnosi, informazioni su convegni e congressi.

Per la pubblicazione dei lavori originali si chiede un parziale contributo spese simbolico di €. 25,82 a pagina pubblicata a stampa con diritto a n. 100 estratti che seguiranno la pubblicazione stessa. Per informazioni in proposito rivolgersi al Prof. V. Mastronardi o al Direttore Organizzativo Prof. Matteo Villanova (Vedi sopra).

Finito di stampare il
19 dicembre 2008
presso il
Centro Copie Legatoria *CERVIALTO*
Via Scarpanto 51/53 00139 Roma

SOMMARIO

- Alfonso Torregrossa

IL GAMBLING: SOCIOPATIE E PSICODINAMICHE DI UN FENOMENO..... pag. 7

- Lucia Peruzzini

CRIMEN: EVOLUZIONE DEL FENOMENO NELLA VISIONE CINEMATOGRAFICA..ED OLTRE..... pag. 37

- Alessandra Nardini

COLLABORATORI E TESTIMONI DI GIUSTIZIA: “FIGLI” DEL CRIMINE. pag. 59

- Julio Bordas Martinez

COSTRUZIONE SOCIALE DEL CRIMINE E PAURA SOGGETTIVA DEL DELITTO pag. 101